

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 350<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° APRILE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . .	Pag. 3	e delle mozioni 1-00116, 1-00196, 1-00200, 1-00201, 1-00211, 1-00227, 1-00228, 1-00229 e 1-00230 sulla politica scolastica, nonché della petizione n. 198
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .	4	Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 932, con il seguente titolo: <i>Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico</i>
DISEGNI DI LEGGE		Rinvio della votazione delle mozioni:
Disegno di legge (2712) fatto proprio da Gruppo parlamentare:		ASCIUTTI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . . Pag. 19 e passim
PRESIDENTE . . . . .	4	BISCARDI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatore 19 e passim
* BONATESTA ( <i>AN</i> ) . . . . .	4	BEVILACQUA ( <i>AN</i> ) . . . . . 20 e passim
Seguito della discussione:		MORANDO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) . . . . . 21, 22, 25
(932) <i>Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico</i>		MASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . . 22 e passim
(365) <i>CURTO. – Interventi per il personale docente «accantonato» di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537</i>		GUBERT ( <i>CDU-CDR-NI</i> ) . . . . . 26, 28, 52
(950) <i>VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione</i>		BRIENZA ( <i>CCD</i> ) . . . . . 26, 45, 52
(1427) <i>BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola</i>		MANIERI ( <i>Misto</i> ) . . . . . 41
		DE LUCA Athos ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . . 42
		* BRIGNONE ( <i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i> ) . . . . . 42, 51, 57
		BERGONZI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) . . . . . 44, 53, 59
		MELE ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) . . . . . 44
		MAZZUCA POGGIOLINI ( <i>Rin. ital. e Ind.</i> ) . . . . . 45
		RESCAGLIO ( <i>PPI</i> ) . . . . . 50, 67
		OCCHIPINTI ( <i>Misto</i> ) . . . . . 55
		D'ONOFRIO ( <i>CCD</i> ) . . . . . 57

NAVA (CDU-CDR-NI) . . . . .	Pag. 63	ALLEGATO	
BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	66		
FOLLONI (CDU-CDR-NI) . . . . .	72	<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE</b>	
Votazioni nominali con scrutinio simulta- neo . . . . .	27 e passim	<b>NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	Pag. 89
<b>Discussione:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>(1247) Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di in- compatibilità e di incarichi estranei ai com- piti di ufficio</b>		Annunzio di presentazione . . . . .	98
<b>(92) LISI. - Modifica dell'articolo 16 del- l'ordinamento giudiziario approvato con re- gio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e succes- sive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati:</b>		Presentazione di relazioni . . . . .	98
* ZECCHINO (PPI), f.f. relatore . . . . .	73	Ritiro di firme . . . . .	98
CALLEGARO (CCD) . . . . .	75	<b>GOVERNO</b>	
CORTELLONI (Rin. Ital. e Ind.) . . . . .	76	Trasmissione di documenti . . . . .	98
BERTONI (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	79	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
BUCCIERO (AN) . . . . .	82	Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti . . . . .	99
GRECO (Forza Italia) . . . . .	84	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		Annunzio . . . . .	99, 101
PRESIDENTE . . . . .	87	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	142
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 2 APRILE 1998 . . . . .</b>	87	Interrogazioni svolte in Commissione . . . . .	143
		Ritiro . . . . .	143
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore	

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Carpi, Caruso Antonino, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corrao, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Lauria Michele, Leone, Manconi, Montagnino, Palumbo, Parola, Pellegrino, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Veraldi, Viserta Costantini, Zilio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, a Baku (Azerbaijan), per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, a Mosca, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Manfredi, Papini e Senese, nella Repubblica federale tedesca, per il Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Lombardi Satriani, a Stoccolma, per partecipare alla Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali organizzata dall'UNESCO; Moro, Petrucci e Thaler Ausserhofer, nel Nord Italia, per il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen; Centaro, Diana Lorenzo, Nieddu, Pardini, Russo Spena, a Firenze, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli e Turini, a Vilnius, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazione mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

#### Disegno di legge (2712) fatto proprio da Gruppo parlamentare

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BONATESTA. Signor Presidente, su incarico del presidente del nostro Gruppo, senatore Maceratini, vorrei informare la Presidenza dell'Assemblea che il Gruppo di Alleanza Nazionale intende fare proprio il disegno di legge n. 2712, comunicato alla Presidenza del Senato il 30 luglio 1997, concernente: «Nuove disposizioni sulla ripartizione della quota dell'8 per mille dell'IRPEF: concorso dei comuni».

Pertanto, in base all'articolo 79 del Regolamento del Senato, chiediamo che a questo disegno di legge vengano assegnati i tempi abbreviati previsti.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Bonatesta, ai conseguenti effetti regolamentari.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

*(932) Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico*

*(365) CURTO. – Interventi per il personale docente «accantonato» di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537*

*(950) VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione*

*(1427) BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola*

**e delle mozioni 1-00116, 1-00196, 1-00200, 1-00201, 1-00211, 1-00227, 1-00228, 1-00229 e 1-00230 sulla politica scolastica, nonchè della petizione n. 198**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 932, con il seguente titolo: *Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico***

**Rinvio della votazione delle mozioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950, 1427, nonchè della petizione n. 198, riferita ai suddetti disegni di legge, e delle seguenti mozioni sulla politica scolastica:

PEDRIZZI, MACERATINI, MARTELLI, PALOMBO, BATTAGLIA, BEVILACQUA, SERVELLO, MARRI. – Il Senato,  
premessò:

che negli ultimi tempi si sono moltiplicati in Italia i dibattiti sulla ormai ineludibile riforma del sistema scolastico educativo e formativo, considerata ormai una priorità assoluta e l'unica in grado di dare concrete risposte alle aspettative dei giovani sia per una piena formazione della loro personalità, sia per renderli competitivi nelle nuove situazioni di mercato del lavoro, sia per la costruzione di una valida futura classe dirigente del paese;

che una riforma di tale importanza, che assurge al livello di riforma istituzionale, non può che scaturire da un dibattito approfondito e consapevole, al quale sono chiamate a partecipare tutte le forze politiche e culturali del paese, prescindendo da un'analisi separata ed estremamente limitativa dei singoli provvedimenti;

considerato:

che, secondo quanto sancito dalla Costituzione, la riforma del sistema scolastico deve avere come suoi fondamenti il rispetto della persona umana e la sua realizzazione, il diritto-dovere dei genitori di educare ed istruire i figli in piena libertà, la parità di trattamento degli studenti indipendentemente dalle scuole frequentate senza discriminazioni, neanche di carattere economico;

che la riforma del sistema scolastico deve garantire la libertà di insegnamento sia che questa si espliciti nelle scuole statali che in quelle non statali, in conformità con il dettato costituzionale;

che la riforma del sistema scolastico non può in nessun modo eludere il grave problema della rivalutazione della dignità professionale e del trattamento economico degli insegnanti pur senza trascurare la necessità del loro aggiornamento,

impegna il Governo:

a sottoporre all'approvazione del Parlamento in tempi rapidi i provvedimenti sulla riforma della scuola annunciati dal Governo in modo che, insieme alle proposte parlamentari attualmente giacenti, la riforma complessiva del sistema scolastico salvaguardi tutti i pilastri della

cultura e nel contempo adegui le strutture e i programmi alle esigenze di tutti gli studenti, sia che essi appartengano alla scuola statale che a quella non statale, alla scuola religiosa o a quella laica;

a tracciare le linee di indirizzo della revisione dei programmi, la disciplina dei rapporti tra studenti e insegnanti nonché le modalità di aggiornamento di questi ultimi secondo le indicazioni che verranno dal Parlamento;

a predisporre parimenti per le scuole statali e per quelle non statali norme atte a garantire un reale pluralismo educativo ed un pari trattamento economico dei docenti al fine di garantire la effettiva libertà di educazione e di insegnamento a tutti.

(1-00116)

BRIGNONE, PERUZZOTTI, SPERONI, MANFROI, ROSSI, MORO, TIRELLI, TABLADINI. – Il Senato, considerato:

che la razionalizzazione scolastica prevista dall'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, pur tenendo conto di una certa flessibilità a favore di aree svantaggiate in quanto montane oppure in condizioni socio-economiche precarie, si limita nei regolamenti attuativi a normare il dimensionamento degli istituti senza prendere in considerazione ulteriori criteri derivanti per esempio dalla densità della popolazione e dalla situazione orografica, climatica e delle vie di comunicazione in certe aree del paese;

che nel disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo e già calendarizzato si prefigurano prospettive di autonomia e profonde modifiche dell'assetto scolastico, istituzionale e strutturale, con un più stretto e definitivo rapporto specie con gli enti territoriali di riferimento secondo un principio di sussidiarietà;

che è stato inserito nel calendario dei lavori parlamentari della Camera dei deputati il disegno di legge sul «riordino dei cicli scolastici»;

che la legge n. 23 del 1996 prevede la formulazione da parte delle province di piani triennali riguardanti l'edilizia scolastica da sottoporre alle regioni e al Ministero della pubblica istruzione;

che i finanziamenti di tali piani triennali si sono limitati all'anno 1996 per un importo di 465 miliardi;

che detta legge n. 23 del 1996 ha significato per molte province il farsi fare carico di un patrimonio edilizio scolastico ingente e spesso in mediocre stato di conservazione e di manutenzione;

che molte amministrazioni provinciali si trovano in grave difficoltà nell'attuare le disposizioni del decreto legislativo n. 626 del 1996, con conseguente pericolo di chiusura di vari plessi scolastici a fronte delle comunicazioni avanzate dai presidi e del censimento degli interventi necessari e urgenti,

impegna il Governo:

a formulare un regolamento di dimensionamento degli istituti scolastici e di formazione delle classi secondo criteri i più ampi ed elastici possibili, in modo che possano essere adottate le scelte e gli indirizzi

più opportuni in relazione alle caratteristiche degli ambiti territoriali di riferimento e ai loro specifici e legittimi interessi;

ad affidare alle regioni, province e comuni la redazione e la revisione quinquennale del piano pluriennale di razionalizzazione della rete scolastica al fine di costruire un sistema integrato di servizio scolastico pubblico e privato correlato alle realtà socio-economiche locali, alle necessità dell'utenza, agli insediamenti abitativi, alle caratteristiche orografiche del territorio e alle vie di comunicazione;

a rivedere i programmi di studio della scuola secondaria, affinché sia eliminata l'attuale ridondanza, che presuppone allievi con un grado di maturazione intellettuale così elevato da risultare poco diffuso sul piano statistico ed esige una disponibilità di ore di insegnamento di gran lunga superiore a quelle previste nonché un aggiornamento dei docenti attualmente ancora virtuale, e finalmente nella scuola prevalgano le conoscenze sulle nozioni;

ad incentivare la dimensione europea dell'istruzione attraverso l'insegnamento delle lingue degli Stati membri, forme di mobilità di insegnanti e studenti, definizione di *standard* internazionali di servizi formativi, reciproco riconoscimento dei periodi curricolari, cooperazione e scambio di informazioni e di esperienze fra scuole di paesi membri;

a verificare la situazione dell'edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale e ad adottare gli opportuni provvedimenti finanziari al fine di adeguare gli edifici scolastici alle norme di sicurezza e alle necessità a cui sono adibiti.

(1-00196)

RONCONI, FOLLONI, GUBERT, CALLEGARO, PORCARI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, CIMMINO, ZANOLETTI, DENTAMARO.

– Il Senato,

atteso:

che il sistema scolastico italiano ed in particolare la sua organizzazione necessita di una ampia riflessione per poter essere rivisto alla luce anche di una società – quella italiana – profondamente mutata nella struttura socio-economica che richiede una indiscussa professionalità e capacità diverse rispetto al passato;

che non è possibile immaginare di tentare di riorganizzare il sistema scolastico con indirizzi applicativi dettati dal Ministro della pubblica istruzione sottraendo gli stessi al dibattito parlamentare da cui nasce sempre un confronto di idee utile alle soluzioni ottimali;

che, nonostante le ripetute affermazioni del Presidente del Consiglio, i problemi della scuola italiana continuano ad essere trascurati mancando – al di là di progetti – un complessivo disegno di riorganizzazione che ponga sullo stesso piano la scuola statale e quelle non statali, esaltando così le possibilità di libera scelta da parte delle famiglie, e che definisca in modo certo e credibile l'autonomia scolastica ed il ruolo degli insegnanti sino ad oggi vergognosamente mortificati sia da un punto di vista professionale che economico,

impegna il Governo a riferire in Parlamento sugli intendimenti e sui tempi di approvazione della legge sulla parità scolastica e a chiarire il significato che intende dare all'autonomia scolastica e quale ruolo affidare agli insegnanti nella nuova organizzazione scolastica.

(1-00200)

D'ONOFRIO, BRIENZA, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, TAROLLI. – Il Senato,

considerato che nel nuovo contesto internazionale la capacità competitiva dell'Italia è sempre più condizionata dalla qualità e dalla quantità degli investimenti nella formazione scolastica e post-scolastica;

ritenuta la necessità che venga finalmente affermata anche in Italia la priorità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola;

considerato inoltre:

che nel 1998 è in corso di attuazione l'autonomia scolastica;

che il Parlamento è chiamato a deliberare in ordine al nuovo sistema formativo; alla parità tra scuola statale e scuola non statale; al rapporto tra scuola e università da un lato, e tra scuola e formazione scolastica post-diploma dall'altro;

che è necessario un contratto radicalmente innovativo per il personale docente e non docente, centrale e periferico della scuola italiana;

rilevato che le riforme costituzionali discusse in Parlamento prevedono una sostanziale redistribuzione di poteri e risorse tra centro e periferia anche in materia scolastica,

impegna il Governo:

ad indicare nel Documento di programmazione economica e finanziaria la priorità degli investimenti nella scuola rispetto ad ogni altro investimento produttivo;

a prevedere, nell'arco del triennio 1999-2001, investimenti per complessivi 20.000 miliardi per il finanziamento dell'intero arco dei provvedimenti legislativi concernenti la scuola italiana.

(1-00201)

BERGONZI, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO. – Il Senato,

considerato:

che nel quadro di una politica di qualificazione, di sviluppo e di riforma del sistema formativo scolastico, ormai non più rinviabile e non più frammentabile in molte parziali iniziative legislative dal disegno complessivo incerto, si rende necessaria un'inversione di tendenza così da:

considerare conclusa la fase delle razionalizzazioni e dei tagli di spesa ed avviare un programma di investimenti necessari alle riforme, che non possono farsi a costo zero pena l'inefficienza delle stesse innovazioni;

affrontare innanzi tutto la riforma culturale, didattica e organizzativa della scuola pubblica e poi riprendere e completare tutte le altre ri-



forme che devono necessariamente discendere dalla prima e ad essa armonizzarsi (regolamenti dell'autonomia, organi collegiali, statuto degli studenti, aggiornamento, dirigenza dei presidi, eccetera);

che le priorità, per quanto concerne la riforma, attengono a:

interventi per il diritto allo studio ed un piano di risorse straordinarie per la riforma;

inserimento nella riforma di precise norme relative all'equipollenza delle scuole private per realizzare il dettato costituzionale ed esclusione di qualunque forma di finanziamento della scuola privata e di ogni prospettiva di creazione di un sistema integrato pubblico-privato nella formazione;

un contratto per gli insegnanti che, in funzione della riforma, ne ridisegni tempi di lavoro, organizzazione, funzioni e retribuzioni ed eliminazione di ogni forma di precariato;

una revisione della riforma degli ordinamenti universitari la cui struttura a «canne d'organo» e per livelli deve trasformarsi in un sistema universitario di tipo ricorrente;

rilevato che punti qualificanti di una autentica innovazione nella politica scolastica sono:

a) la scuola dell'infanzia come strumento di socializzazione e luogo formativo;

b) una scuola dell'obbligo, in tempi brevi fino a 18 anni, che sviluppi un progetto educativo e forme di orientamento che evitino ogni canalizzazione precoce;

c) una scuola secondaria in cui linguaggi, società, lavoro, tecnica e natura siano oggetto critico di ricerca culturale e non obiettivo di adeguamento subalterno, così che lo studio nel triennio sia essenzialmente primo approccio ad un sistema di formazione permanente e primo sguardo critico ed autonomo sul mondo;

d) un diritto allo studio fondato, per la scuola dell'obbligo, sul principio costituzionale della completa gratuità;

e) una politica di occupazione nella scuola mirata alla particolarità delle prestazioni e, in un quadro di lotta alla disoccupazione, alla piena integrazione dei lavoratori;

f) una concezione del lavoro docente che rovesci le prospettive di emarginazione e burocratizzazione e si fondi su un autentico progetto educativo;

g) una riorganizzazione del lavoro scolastico che non scivoli verso forme di accentuazione dell'aspetto quantitativo ma privilegi l'aspetto qualitativo,

impegna il Governo ad invertire una tendenza al risparmio nel settore scolastico e a produrre investimenti sulla scuola nei prossimi 5 anni per almeno 10.000 miliardi e a destinare i risparmi previsti nel triennio 1999-2001 alla costituzione di un fondo indirizzato prioritariamente alle aree ed ai livelli scolastici a maggiore rischio formativo, superando la logica dell'incentivazione individuale degli insegnanti e perseguendo la rea-

lizzazione del diritto di tutti ad avere una formazione qualitativamente omogenea.

(1-00211)

LA LOGGIA, ASCIUTTI, DE ANNA, AZZOLLINI, SCHIFANI, GERMANÀ, TONIOLLI, VEGAS. – Il Senato,

considerato:

che il mondo della scuola è attraversato da molti anni da numerose polemiche e proteste per le insufficienze e inefficienze del sistema scolastico;

che tali proteste investono tutti gli operatori del settore, insegnanti, alunni, famiglie;

che il sistema scolastico italiano non appare adeguato alle esigenze del mondo del lavoro ed in assoluto al contesto sociale determinatosi negli anni;

che la riforma scolastica ha costituito obiettivo, sempre fallito, dei Governi che si sono succeduti, per la forte opposizione che hanno sempre incontrato i diversi progetti;

che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento una serie di disegni di legge che hanno l'ambizione di costituire una completa rivoluzione nel mondo della scuola;

che la riforma è partita male con la modifica degli esami di maturità prima che fosse discussa la riforma generale dei cicli scolastici e quindi che fosse definito il nuovo volto della scuola in Italia;

che esiste ancora una forte prevenzione e discriminazione nei confronti del sistema scolastico privato, ciò che impedisce un'effettiva competizione fra le scuole e che ha determinato un drammatico appiattimento verso il basso della qualità dell'istruzione;

che gli insegnanti non motivati economicamente, e senza quella spinta che solo la competizione potrebbe assicurare, finiscono per essere sfiduciati e meno interessati all'importante funzione che sono chiamati a svolgere;

che un gran numero di insegnanti, soprattutto giovani, attende da troppo tempo una definizione stabile del proprio posto di lavoro;

che il tasso di abbandono scolastico rimane troppo alto per un paese che si appresta ad entrare competitivamente nell'Unione europea;

che i programmi scolastici risultano ormai superati e le riforme proposte dal ministro Berlinguer appaiono assolutamente inadeguate;

che i problemi della scuola devono essere assolutamente risolti e superati, perchè uno Stato civile deve avere come priorità assoluta la formazione delle nuove generazioni,

impegna il Governo a presentare un piano organico di riforma del sistema scolastico inteso a:

rispettare la libertà d'insegnamento e la possibilità per le famiglie di effettiva scelta del tipo di educazione da fornire al minore;

stimolare maggiormente gli insegnanti sia attraverso un sistema di effettiva competizione sia attraverso una diversa e migliore forma di

retribuzione economica proporzionata all'impegno ed alla funzione che essi svolgono;

indirizzare le scuole a far sì che nello stabilire i programmi, pur tenendo conto delle necessità del nuovo contesto sociale, che esige l'aprendimento delle nuove tecnologie e delle lingue straniere, non si mortifichi la cultura classica, con la consapevolezza che la scuola non debba limitarsi a fornire una serie di nozioni utili ma debba soprattutto fornire un'impostazione culturale che consenta di imparare a «pensare», a «giudicare», a «decidere».

(1-00227)

FOLLONI, NAPOLI Roberto, ZANOLETTI, RONCONI, MINARDO, CAMO, CIMMINO, CIRAMI, COSTA, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, LOIERO, NAVA, BEVILACQUA, MARRI. – Il Senato,

considerata:

l'urgenza di orientare in modo organico verso i problemi di riforma e di ammodernamento della scuola italiana l'attenzione e le scelte di Parlamento e Governo superando il modo frammentario con cui si sta procedendo;

la necessità di dare al paese chiare indicazioni di quali investimenti si intende riservare all'istruzione nei prossimi anni;

l'esigenza che il Ministro della pubblica istruzione consegua una specifica delega ad operare ad un tavolo politico per i problemi della scuola (con riferimento alla specificità del comparto, ai temi dello stato giuridico e dei profili retributivi, al quadro globale e pluriennale per gli investimenti che si rendono necessari),

impegna il Presidente del Consiglio a provvedere il Ministro competente degli idonei strumenti di concertazione e della più ampia delega finalizzata:

a definire i contenuti e i connessi ambiti attuativi del decreto del Presidente della Repubblica n. 35 del 1996 mediante il quale si sancisce la specificità del comparto scuola e la sua irriducibilità alle tematiche del pubblico impiego;

a definire percorsi e modelli, meno approssimativi, delle riforme in cantiere, risalendo dalla molteplicità delle proposte ad una rilettura organica e unitaria dell'impianto riformatore, nel contempo individuando tempi e simulando con sufficiente precisione gli effetti delle scelte che si vanno compiendo nell'esercizio dei poteri delegati nell'ambito della legge n. 59 del 1997;

impegna inoltre il Governo:

a delineare un quadro programmatico pluriennale provvisto dei necessari riferimenti finanziari, resi certi dalla definizione per legge della quota del prodotto interno lordo che si intende riservare annualmente alla scuola, che tenga conto:

degli investimenti in edifici, tecnologie, strumentazioni, con particolare riguardo alle aree arretrate soggette a fenomeni di dispersione e di degrado;

dei profili retributivi del personale della scuola fermi da anni, ai quali va conferita un'accelerazione commisurata all'importanza del servizio che la scuola rende al paese e alla qualità che tendono ad assumere la funzione docente e il sistema organizzativo che la rende possibile;

della promozione di un effettivo diritto allo studio che valorizzi la capacità ed esalti la libertà di insegnamento e di scelta da parte delle famiglie, la possibilità di dialogo fra scuola e famiglie, la relazione fra scuola e mondo del lavoro;

a prevedere nel Documento di programmazione economica e finanziaria chiari e precisi riferimenti alla realizzazione della politica scolastica che si intende adottare.

(1-00228)

MANIS, FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, BRUNI, CORTELLONI, LAURIA Baldassare, D'URSO, MAZZUCA POGGIOLINI, FIORILLO, MUNDI. – Il Senato,

considerato:

che la definizione di tutto il problema del sistema formativo scolastico nazionale è urgente e non può essere rinviata ed altresì non può essere affrontata con iniziative legislative segmentate e parziali le quali allontanano tutte le problematiche della scuola da una visione complessiva globale;

che nel disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo si evincono profondi cambiamenti dell'assetto strutturale del sistema scolastico, avviando prospettive di autonomia di gestione dei singoli istituti scolastici e promuovendo, nel contempo, un più stretto rapporto con gli enti territoriali di riferimento;

che la razionalizzazione della rete scolastica, affidata alle regioni, province e comuni, con vincolo di revisione quinquennale del piano pluriennale, onde favorire la costruzione di un sistema integrato di servizio pubblico e privato più aderente alla realtà socio-economica locale, in relazione agli insediamenti abitativi, alle particolarità orografiche territoriali ed anche alle vie di comunicazione, pone problemi nuovi di pianificazione del territorio, di cui anche la scuola per la sua parte di competenza deve farsi carico;

che la nuova realtà formativa, anche alla luce dell'adeguamento ai sistemi scolastici europei, impone una visione unitaria di riorganizzazione del sistema formativo che ponga sullo stesso piano le scuole statali e quelle non statali al fine di favorire la realizzazione dei contenuti costituzionali di cui all'articolo 33, ma particolarmente per valorizzare integralmente le enormi risorse in termini di offerta formativa di cui dispone il Paese che, nel concetto di pluralismo fonda non soltanto la propria vocazione democratica, ma anche il proprio divenire culturale, civile e sociale;

che è opportuno riconoscere nella giusta misura il ruolo peculiare degli operatori scolastici, spesso mortificati nella loro professionalità e nel trattamento economico ed altresì che i medesimi possano giovare di un sistema formativo e di aggiornamento a livello universitario;

che il sistema scolastico nazionale deve necessariamente competere in un contesto europeo confrontandosi con realtà diverse per qualità e per quantità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola,

impegna il Governo

ad avvicinare il livello di istruzione del nostro Paese a quello degli altri paesi della Unione europea indicando una precisa programmazione economica e finanziaria;

a considerare e rendere operativa con specifici strumenti normativi la questione della parità scolastica in un assetto di reale modernizzazione della scuola italiana;

a dare seguito all'applicazione ed attuazione della legge n. 23 del 1996 riguardante l'edilizia scolastica in tutte le sue implicazioni, relative anche ai piani triennali congelati all'anno 1996;

a tracciare concreti provvedimenti legislativi con un'ampia partecipazione delle forze sociali, politiche ed economiche del Paese e di tutte le componenti parlamentari sul problema scolastico e formativo italiano.

(1-00229)

CORTIANA, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

considerato:

che, attraverso la proposta di legge presentata alla Camera, «Legge-quadro in materia di riordino dei cicli d'istruzione» (atto Camera n. 3952), è stato elaborato un disegno di legge complessivo per la riforma generale del sistema scolastico italiano;

che da una parte la riforma del sistema scolastico e formativo in generale, alle soglie del terzo millennio, non ammette ulteriori ritardi, dopo decenni di immobilismo, dall'altra il dibattito all'interno del paese è stato frammentato e insufficiente, non coinvolgendo fino in fondo né gli attori, i protagonisti del mondo della scuola (personale docente e non, studenti, eccetera), né i cittadini, potenziali fruitori dello stesso;

che la riforma della scuola è stata fondata sulle figure dei dirigenti scolastici cui si riconoscono funzioni direttive fuori da ogni verifica di merito, consentendo loro la selezione del personale docente con il rischio di creare strutture di natura feudale, ideologiche e/o confessionali;

che la centralità del sistema scolastico e formativo per lo sviluppo culturale delle risorse umane nella nostra società, proiettata verso un futuro dove la conoscenza e la formazione continua rappresenteranno la migliore dote che una persona porterà con sé per avere pari opportunità, è una condizione fondamentale;

che vi è la necessità di aprire un confronto sereno sulla questione della parità, scevro da posizioni pregiudiziali, estranee ai nostri cromo-

somi che vedono nella pluralità delle offerte formative un fattore di ricchezza, se non ingabbiate dentro scelte ideologiche o confessionali, tenendo però sempre in prima considerazione il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 33;

che al centro dell'attenzione dovrà essere posta la parità di condizioni dello studente che frequenta gli istituti, sia pubblici che privati, la sua libertà di espressione, la qualità dell'istruzione ricevuta, il rispetto della persona;

che il progetto educativo «autonomo» di una scuola statale, anche se collegato alle esigenze del territorio, deve pur sempre essere il progetto di una scuola di tutti e per tutti e per questo si rende necessario il concorso nell'elaborazione del personale docente,

impegna il Governo:

a rivedere la proposta sulla parità scolastica al fine di creare le condizioni per un reale pluralismo tra le diverse identità e le diverse culture: condizioni assicurate dalla funzione di servizio offerto dalla scuola statale e dalle garanzie di controllo degli *standard* qualitativi esercitato dallo Stato; alla priorità che dovrà essere assegnata allo sviluppo della scuola pubblica e al miglioramento delle sue strutture si dovrà affiancare la legittimazione e la tutela di offerte formative e culturali diverse e plurali che dovranno accettare indirizzi e mete nazionali da sottoporre ad un sistema di valutazione nazionale e di forti e aggiornati controlli; le scuole private dovranno, inoltre, essere soggette ai provveditorati e al Ministero; dovranno garantire precisi *standard* qualitativi; dovranno reclutare i docenti rispettando le graduatorie pubbliche, senza discriminazioni; dovranno assicurare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e i diritti politici, assembleari e di rappresentanza agli studenti e al personale, docente e non; le famiglie devono poter effettuare una libera scelta indipendentemente dal reddito, e questo può tradursi nella possibilità, per le famiglie a basso reddito, di usufruire di sgravi fiscali; dunque nessun finanziamento diretto, nessun *bonus* e sconto (o sgravio) per i libri di testo;

a definire una previsione dei programmi scolastici volta all'introduzione di nuove e importanti conoscenze, ormai di fatto indispensabili ai giovani per acquisire una maggiore consapevolezza della nostra società e del mondo del lavoro quali l'ecologia e le innovazioni tecnologiche nel campo informatico e telematico; la centralità della questione ecologica, della compatibilità dello sviluppo, della complessità dei biosistemi e dell'uso consapevole e corretto delle risorse limitate impone la conversione in senso ecologico dei programmi di tutte le discipline; particolarmente importante appare, per il coinvolgimento dei giovani, una attenzione al valore etico del rispetto dei diritti di tutti i viventi; la scuola dovrà porsi come luogo della riflessione e della elaborazione del valore oggettivo del diritto, superando la visione antropocentrica ormai messa in discussione dalla riflessione etica contemporanea; la funzione strategica dell'acquisizione delle conoscenze necessarie a fruire delle nuove possibilità offerte dalle innovazioni tecnologiche dovrà essere strettamente connessa alla peculiare vocazione economica e culturale del territorio;

a riconoscere la professionalità degli insegnanti di sostegno attraverso il valore abilitante del titolo di specializzazione faticosamente e onerosamente acquisito con un corso biennale post-laurea o post-diploma che, oltre ad esigere 1.300 ore di frequenza obbligatoria, prevede il superamento di 18 esami comprendenti i contenuti delle pedagogie e delle didattiche speciali, attività di tirocinio diretto svolto nell'ambito dell'*handicap* sia psicofisico che sensoriale e la discussione di una tesi finale; una professionalità che verrebbe svilita qualora il Governo decidesse di riconvertire sul sostegno gli insegnanti di ruolo soprannumerari con un corso di riconversione breve, della durata di un anno; questo comporterebbe l'utilizzo di personale non adeguatamente specializzato ma soprattutto non sufficientemente motivato a svolgere questo delicato lavoro in cui la vocazione del singolo rappresenta un momento determinante; l'accesso all'insegnamento del sostegno dovrebbe quindi essere regolato dalle normali forme di reclutamento ovvero tramite classe di concorso specifica per ogni ordine e grado di scuola, riconoscendo il valore abilitante dei titoli di specializzazione finora conseguiti nei corsi biennali sia monovalenti che polivalenti nelle tre diverse tipologie dell'*handicap*, istituiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975; la mancanza di questo riconoscimento continuerà a compromettere la continuità didattica e l'efficacia dell'azione educativa a favore degli alunni portatori di *handicap* e a favorire assegnazioni temporanee di docenti, spesso non specializzati, motivate solo da ragioni di opportunità e convenienza;

a rendere possibile, fin dalla scuola primaria, l'introduzione della seconda lingua straniera anche attraverso metodologie e supporti legati all'informatica; la scuola dell'autonomia dovrà ricevere, attraverso l'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione, indicazioni tese a valorizzare, in ogni ordine e grado, la familiarizzazione con la seconda lingua straniera, in armonia con le più efficaci tra le consimili esperienze europee;

a valorizzare le attività di educazione motoria e sportiva attraverso la professionalità degli insegnanti di educazione fisica in ogni ordine e grado di scuola e in collaborazione con le realtà istituzionali, territoriali e associative che operano a tal fine e in particolare a valorizzare tale educazione considerandola, sotto il profilo formativo, di pari dignità rispetto agli altri campi del sapere;

a porre la scuola quale centro permanente di formazione sia per adulti pienamente scolarizzati sia per le ancora troppo ampie fasce di analfabetizzazione, che a diversi gradi e livelli sono presenti nel nostro paese; la piena utilizzazione, a tal fine, della struttura scolastica, intesa come luoghi e strumenti, dovrà porsi quale soggetto di formazione permanente per l'intera popolazione;

a salvaguardare il diritto costituzionale all'istruzione e quindi alla frequenza scolastica degli alunni non sottoponendo tale diritto all'obbligo di vaccinazione; ad avviso dei proponenti la questione va risolta con urgenza tenendo conto dei danni psicofisici che l'intolleranza ai farmaci produce annualmente in dimensioni inquietanti; il diritto alla salute deve es-

sere tutelato anche attraverso il rispetto delle decisioni derivanti dalla conoscenza dei rischi dei vaccini, ampiamente documentati in letteratura medica, con opzioni che allineano l'Italia alla normativa europea, tutta ormai orientata alla scelta facoltativa e non più all'obbligo delle vaccinazioni;

a prevedere ulteriori stanziamenti, per il triennio 1999-2001, ponendo fine ai tagli di bilancio nel capitolo dell'istruzione;

ad istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale, secondo il dettato costituzionale, per far sì che il diritto di scegliere non diventi un obbligo laddove le strutture pubbliche siano carenti, evitando così l'equivoco di parlare di «sistema integrato dell'istruzione»; il privato nel settore della formazione deve essere una opzione in più non un surrogato del pubblico;

ad attuare una campagna straordinaria contro la dispersione scolastica, unendo le forze dei Ministeri competenti, degli enti locali, dell'associazionismo e del volontariato;

a procedere all'elevazione dell'obbligo scolastico a 18 anni nel più breve tempo possibile, tenuto conto delle risorse finanziarie e delle strutture;

a rivedere le proprie posizioni sulla condizione degli insegnanti, per garantire una effettiva partecipazione decisionale del personale docente e non negli organi collegiali, in un quadro di riequilibrio dei poteri, a fronte delle derive manageriali dei presidi e direttori didattici.

(1-00230)

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 932, nel testo proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 10, iniziato nella seduta antimeridiana, il testo degli quali è il seguente:

*Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:*

«Art. 10-bis.

*(Ispettori tecnici)*

1. I posti vacanti e disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge nel ruolo unico dirigenziale ispettivo tecnico del Ministero della pubblica istruzione sono conferiti agli idonei dei concorsi a posti di ispettore tecnico, già espletati alla predetta data di entrata in vigore.

2. Ai fini del comma 1, le disponibilità sono determinate, dopo le operazioni di passaggio da una ad altra sede degli ispettori già in servizio, entro i limiti delle singole dotazioni organiche fissate per le sedi periferiche ai sensi degli articoli 6 e 31 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, per gradi di scuola e, relativamente alla scuola secondaria, per settori disciplinari.



3. Le nomine sono conferite seguendo l'ordine cronologico di approvazione delle graduatorie, che determina anche la collocazione nel ruolo di anzianità, con decorrenza giuridica ed economica dalla data di effettiva assunzione in servizio».

10.0.1

ASCIUTTI

*Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:*

«Art. 10-bis.

*(Proroga di graduatorie per ispettore tecnico)*

«1. La proroga stabilita dall'articolo 22, comma 8, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, si applica a tutte le graduatorie dei concorsi a posti di ispettore tecnico del Ministero della pubblica istruzione, indetti con i decreti ministeriali del 6 luglio 1984, del 23 maggio 1988 e del 21 giugno 1988, comprese quelle approvate in data antecedente al limite temporale indicato nel medesimo articolo 22, comma 8, della citata legge n. 724 del 1994. L'amministrazione scolastica provvederà in deroga alla previgente normativa, alla copertura di tutti i posti di ispettore tecnico comunque vacanti e disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge, utilizzando le graduatorie concorsuali di cui al presente comma ad esaurimento delle stesse e comunque entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

10.0.2

BEVILACQUA, MARRI, SERVELLO, CAMPUS, CASTELLANI Carla,  
BONATESTA, MONTELEONE, COZZOLINO, DEMASI, BRIENZA

*Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:*

«Art. 10-bis.

*(Proroga di graduatorie per ispettore tecnico)*

1. La proroga stabilita dall'articolo 22, comma 8, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, si applica a tutte le graduatorie dei concorsi a posti di ispettore tecnico del Ministero della pubblica istruzione, indetti con i decreti ministeriali 6 luglio 1984, 23 maggio 1988 e 21 giugno 1988, comprese quelle approvate in data antecedente al limite temporale indicato nel medesimo articolo 22, comma 8, della citata legge n. 724 del 1994. L'amministrazione scolastica provvederà in deroga alla previgente normativa, alla copertura di tutti i posti di ispettore tecnico comunque vacanti e disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge, utilizzando le graduatorie concorsuali di cui al presente comma ad esaurimento delle

stesse e comunque entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

10.0.3

RESCAGLIO

*Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:*

«Art. 10-bis.

*(Accesso alla qualifica di dirigente scolastico)*

1. Alla qualifica di dirigente scolastico si accede mediante il superamento del corso-concorso. Al corso-concorso potranno partecipare i docenti con almeno cinque anni di servizio di ruolo e in possesso di attestati di meriti di servizio individuati con decreto del Ministro della pubblica istruzione previa contrattazione nazionale collettiva. In prima applicazione, è indetto un corso-concorso per l'accesso alla qualifica di dirigente scolastico riservato ai docenti che abbiano esercitato le funzioni di incarico di presidenza, con nomina del provveditore agli studi, per almeno un anno scolastico con la qualifica di ottimo».

10.0.4

RONCONI, GUBERT

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha presentato l'emendamento 10.0.100, di cui ora è proposta la seguente riformulazione:

*Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:*

«Art. 10-bis.

1. La proroga stabilita dall'articolo 22, comma 8, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, e dall'articolo 1, comma 4, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, si applica anche agli idonei, ammontanti a 17 unità delle graduatorie dei concorsi a posti di ispettore tecnico del Ministero della pubblica istruzione, indetti con i decreti ministeriali 23 maggio 1988 e 21 giugno 1988, approvate in data antecedente al limite temporale indicato nel medesimo articolo 22, comma 8, della citata legge n. 724 del 23 dicembre 1994. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 39, commi 2 e 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449».

10.0.100 (Nuovo testo)

IL RELATORE

Prima di passare alla votazione dell'emendamento 10.0.1, ricordo che tale votazione avrà luogo con il sistema elettronico, in conseguenza del parere contrario espresso dalla 5ª Commissione con riferimento all'articolo 81 della Costituzione.

ASCIUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, l'emendamento 10.0.100 mi potrebbe trovare accordo e potrei ritirare il mio emendamento 10.0.1 se in esso fosse aggiunto (e poi spiegherò perchè), tra i decreti ministeriali, quello del 6 luglio 1984.

Vorrei ricordare a quest'Aula che quel concorso riguardava il settore linguistico-espressivo per le scuole superiori, cioè riguardava, in parole povere, le materie letterarie ad indirizzo classico. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Il concorso cui al decreto del 23 maggio 1988 riguardava esclusivamente la scuola materna, mentre quello di cui al decreto del 21 giugno 1988, riguardava scienze umane e storia (in parole povere, storia e filosofia), educazione artistica, educazione fisica, lingua e letteratura inglese, matematica, lettere nella scuola media. Pertanto, la graduatoria, comprendente solamente otto unità riguardante il concorso del 6 luglio 1984 è ancora vigente. (*Cenni di dissenso del senatore Biscardi e della senatrice Pagano*). Infatti non è stato bandito nessun concorso successivamente per quel settore.

Vorrei ricordare... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Probabilmente la scuola interessa pochissimo quest'Aula, signor Presidente, non si preoccupi: ho la voce abbastanza alta per farmi udire ugualmente.

Ricordo al senatore Biscardi che il 12 gennaio 1996, durante il Governo Dini, lo stesso senatore Biscardi firmò un emendamento a favore degli idonei della graduatoria 1984 (parliamo sempre di queste otto unità che sono ancora lì), insieme al senatore Passigli e ad altri senatori sia della maggioranza che dell'opposizione di allora, emendamento riferito al disegno di legge n. 2136 concernente procedure d'urgenza per la scuola. Ora, se il problema c'era nel 1996, lo stesso problema (il senatore Biscardi non può negarlo) è tuttora vigente, quindi l'aggiunta anche del decreto del 1984 mi farebbe trovare d'accordo con l'emendamento 10.0.100 e conseguentemente ritirerei il mio emendamento 10.0.1.

BISCARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per dire al senatore Ascutti che successivamente alla presentazione di quell'emendamento dovemmo prendere atto della non vigenza di quella graduatoria del 1984, perchè dopo quella data sono stati indetti concorsi per tutte le discipline e perciò quella graduatoria del 1984 non ha più vigenza.

Ho già detto nel corso dell'illustrazione dell'emendamento in esame che è improprio parlare di «idonei» anche per la graduatoria successiva in quanto non si tratta di chi ha conseguito l'idoneità ma di coloro che sono compresi nelle graduatorie finali perchè i concorsi ispettivi sono finalizzati

soltanto alla copertura dei posti messi a concorso. Richiamando i concorsi del 1988 andiamo già troppo oltre: non possiamo andare ulteriormente indietro nel tempo perchè altrimenti dovremmo retrocedere *ad infinitum* prendendo in esame tutte le graduatorie precedenti.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, ritira il suo emendamento 10.0.1 dopo l'intervento del relatore?

ASCIUTTI. Signor Presidente, non ritiro il mio emendamento perchè mi sembra strano che non si possa tornare indietro nel tempo: c'è solo una volontà politica di non considerare i concorsi del 1984, non un impedimento tecnico.

BISCARDI, *relatore*. Ma quale volontà politica!

ASCIUTTI. La questione riguarda solo otto unità e mi sembra veramente assurdo continuare nella linea scelta. Ognuno se ne assuma le responsabilità: la maggioranza è presente e deciderà come comportarsi.

Non ritiro quindi l'emendamento 10.0.1, potrei farlo solo se al testo dell'emendamento 10.0.100 venissero apportate le modifiche che ho indicato, ossia la sostituzione di «diciassette unità» con «venticinque unità» e l'aggiunta del riferimento al decreto ministeriale del 1984.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA, Signor Presidente, intervenendo questa mattina a proposito dell'articolo aggiuntivo 10-*bis*, introdotto dall'emendamento 10.0.100 presentato dal relatore, ho affermato che se fosse stata eliminata la sua ultima parte, o altrimenti se fosse stato votato per parti separate, il Gruppo cui appartengo avrebbe votato a favore nel primo caso dell'intero emendamento e nell'altro caso della prima parte dello stesso.

Le motivazioni testè addotte dal senatore Asciutti mi convincono a prendere in considerazione anche il decreto ministeriale del 1984, perchè coinvolge, in effetti, pochissime unità (fra le 5 e le 8 persone). Il relatore, senatore Biscardi, ha affermato – e su questo vorrei in merito alcuni chiarimenti – che successivamente sono stati banditi altri concorsi per ispettori tecnici, mi sembra invece che nel settore linguistico non ne siano stati banditi.

Ritengo pertanto che sarebbe opportuno venire a capo di questa vicenda: se fossero stati banditi dei concorsi successivi la posizione assunta dal senatore Biscardi e dal Governo sarebbe forse condivisibile, ma se nel settore linguistico non ne sono stati più banditi, avrebbe ragione il senatore Asciutti. Se così fosse il Gruppo cui appartengo è dell'opinione di inserire nell'articolo 10-*bis* anche il riferimento al decreto ministeriale del 1984.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, anche il senatore Bevilacqua attende quindi un chiarimento da lei.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, vi è anche il parere contrario della Commissione bilancio!

PRESIDENTE. È pervenuto il parere negativo della 5ª Commissione permanente sugli emendamenti in esame ed ho preannunciato che, trascorso il termine regolamentare di 20 minuti, porrò in votazione l'emendamento presentato dal senatore Ascitti con votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, salvo che la Commissione bilancio non intervenga a chiarimento non insistendo sul parere negativo espresso ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Invito pertanto un rappresentante di detta Commissione ad intervenire.

MORANDO. Signor Presidente, in relazione all'ultima questione che è stata sollevata ha bisogno del conforto della Sottosegretario alla pubblica istruzione perchè non sono in grado di esprimermi al riguardo. Ho di fronte a me il nuovo testo dell'emendamento 10.0.100 presentato dal relatore nel quale si legge che sono interessate 17 unità, nel parere che già questa mattina ho reso all'Assemblea ho sostenuto che il riferimento a quanto previsto dai commi 2 e 3 dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 445 introduce una copertura idonea a consentire l'assunzione di tali 17 unità.

Si propone ora di fare riferimento anche ad un ulteriore concorso – non sono un esperto in materia di pubblica istruzione e non so di cosa si tratti – espletato in base ad un decreto ministeriale del 1984. Chiedo quindi alla Sottosegretario quanti sono gli idonei sulla base del decreto del 1984 che introdurremmo oltre i 17 quivi previsti.

Signor Presidente, non so se i colleghi che si occupano del provvedimento abbiano seguito la discussione sviluppatasi nella seduta antimeridiana sulla copertura finanziaria. Con quel: «Resta fermo quanto disposto dai commi 2 e 3 dell'articolo 39», si trova una copertura assolutamente straordinaria che la 5ª Commissione ha considerato ammissibile soltanto per un numero molto limitato di dipendenti.

Quando il Ministro della funzione pubblica e il Ministro del tesoro si riuniranno per concertare l'applicazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 39 della legge n. 449, per valutare quanti esodi vi siano stati dalla pubblica amministrazione e decidere il numero di nuovi ingressi compatibili con il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione della spesa il personale fissato dalla medesima legge, con l'approvazione della norma in esame, facciamo sì che i due Ministri citati possano provvedere in tal senso, ma sapendo che hanno una rigidità stabilita dalla legge: 17 persone in più vanno a ricoprire il ruolo di ispettore presso il Ministero della pubblica istruzione. Se questo numero aumenta in maniera significativa, e io non sono in grado di stabilirlo, la copertura risulta inidonea: impediremmo infatti l'applicazione della legge n. 449, rispetto alle previsioni sul conteni-

mento della spesa per il personale. Per questa ragione, al fine di pronunciare un parere di nulla osta rispetto alla norma relativa al personale interessato dal concorso espletato sulla base del decreto del 1984, devo conoscerne il numero e di conseguenza quantificare gli effetti finanziari determinati dalla norma. Ritengo così di aver chiarito il punto sul quale attendo una risposta, diversamente non sono in grado di pronunciare un parere.

PRESIDENTE. Vuol dire che la sottosegretario Masini ci fornirà informazioni, non soltanto sul numero delle persone interessate ma anche sul numero residuo di esse, trattandosi di una graduatoria risalente al 1988.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi risulta che gli idonei della graduatoria del 1984 siano 6.

Vorrei svolgere una riflessione sull'emendamento presentato dal relatore e sulla riformulazione di esso che stiamo esaminando. La filosofia che ispira l'emendamento non riguarda l'utilizzazione degli idonei di precedenti graduatorie, rispetto al quali non ripeterò ciò che ha già detto il relatore, ma piuttosto il tentativo di correggere una situazione piuttosto paradossale che si potrebbe produrre. Sulla base delle leggi vigenti infatti si può procedere nell'utilizzazione degli idonei di concorsi le cui graduatorie siano state approvate entro il mese di gennaio del 1992. Per quanto riguarda gli ispettori in questione essi appartengono a graduatorie che discendono dalle due tornate concorsuali bandite dai decreti ministeriali del 1988, approvate in tempi diversi con la conseguenza che una parte, degli idonei potrebbe essere assunta ai sensi delle leggi vigenti e una parte soltanto perchè la graduatoria è stata approvata a distanza di poco tempo, pur versando nella medesima situazione, non potrebbe invece essere assunta. Se non ho malcompreso, la proposta emendativa in esame insiste esclusivamente sull'introduzione di un correttivo normativo che consenta di superare la situazione sopra descritta e di assicurare parità di trattamento alla stessa categoria di idonei appartenenti tutti a graduatorie discendenti da due decreti dello stesso anno. Questione diversa è l'ipotesi di estendere la possibilità di assunzione ad eventuali idonei, modificando le modalità di riconoscimento dell'idoneità per concorsi per dirigenti, di concorsi precedenti. Quindi credo che convenga attenersi alla *ratio* che presiede l'emendamento del relatore che mi pare, nella nuova formulazione, chiarisca e non modifichi l'ambito di riferimento.

PRESIDENTE. Senatore Morando, sentito quanto ha appena detto la Sottosegretario, la invito a pronunciarsi.

MORANDO. Signor Presidente, quello che ha appena detto la Sottosegretario mi conferma nella mia opinione, se i numeri sono quelli. Naturalmente io qui non mi pronuncio, come è ovvio, sul merito di questa scelta, cioè sul fatto se sia giusta o no, perchè il mio parere su questo

punto non interessa. La Sottosegretario – se ho capito bene – ha appena sostenuto che non serve, e in ogni caso sarebbe sbagliato introdurre un riferimento anche al decreto del 1984. Però, se veramente si tratta di 6 persone, non c'è dubbio che la copertura qui ipotizzata è in grado di affrontare anche il problema delle 6 persone in più derivanti dal riferimento al concorso del 1984. Naturalmente, quindi, senza che questo significhi che mi sto pronunciando – cosa che non mi è richiesta – sul merito dell'emendamento, per me questa copertura è idonea, se si fa riferimento a 17 persone, come è nel testo del relatore, più eventualmente le 6 di cui ha parlato la Sottosegretario, riferendosi al testo del 1984. Quindi, su questo punto c'è un parere di nulla osta, perchè non può essere diversamente; poi l'Aula deciderà se è corretto o meno fare questa scelta, non sono io che mi devo pronunciare.

PRESIDENTE. Vorrei sapere a questo punto qual è la valutazione del relatore sull'emendamento 10.0.1.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è sempre contrario. Come ha spiegato efficacemente anche la Sottosegretario, si tratta di porre rimedio ad una disparità che la legge finanziaria ha portato per coloro che hanno partecipato ai concorsi del 1988; quindi questo non può essere retroattivo anche per il 1984, perchè probabilmente la retroattività sarebbe infinita. Perciò mantengo il mio emendamento così com'è.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, io devo far notare una contraddizione. Il senatore Biscardi nel suo penultimo intervento ha fatto riferimento ad una mancata copertura finanziaria.

BISCARDI, *relatore*. Ma quando ho fatto questo riferimento?

BEVILACQUA. Adesso apprendiamo dal senatore Morando che la copertura finanziaria per sei posti in più ci sarebbe. A questo punto il sottoscritto e, ritengo, gli altri presentatori di emendamenti simili a quello del senatore Ascutti saremmo disposti a ritirarli alla condizione che venga inserito all'articolo 10-*bis*: «decreto ministeriale 6 luglio 1984», e si parli di 25 posti, anzichè di 17. Con queste modifiche ritiriamo questi emendamenti e siamo disposti a sostenere l'emendamento del relatore.

ASCIUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Il senatore Bevilacqua mi ha preceduto, dato che intendo esprimere gli stessi concetti da lui avanzati. Si tratta, cioè, di 6 unità in più; la Sottosegretario è d'accordo, c'è la possibilità della copertura finanziaria; non comprendiamo questa impuntatura del relatore. Perciò se la proposta del senatore Bevilacqua venisse accolta, sono disposto a ritirare tutti i miei emendamenti.

BISCARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, io non ho detto che mi opponevo perchè non c'era la copertura finanziaria o che c'era un parere contrario della Commissione bilancio; io ho fatto fin dall'inizio una differenza di vigenza delle graduatorie.

PRESIDENTE. La Commissione bilancio esprime dunque un parere di nulla osta e affida all'Aula la valutazione del merito. Ora, prima di procedere alla votazione dell'emendamento presentato dal senatore Ascutti, poichè il parere del relatore è contrario, vorrei sapere dal Governo se anche il suo parere è contrario.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime sempre parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 10.0.1

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, chiedo che si proceda con la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

ASCIUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, vorrei capire se lei mette in votazione l'emendamento 10.0.1 o l'emendamento presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Metto in votazione il suo emendamento, senatore Ascutti, a meno che lei non lo ritiri.

ASCIUTTI. Perfetto, signor Presidente. Ma il parere della 5ª Commissione è negativo sull'emendamento 10.0.1 da me presentato.



PRESIDENTE. Senatore Asciutti, il senatore Morando – senza entrare nel merito della questione – ha precisato che, se si tratta di aggiungere 6 unità al numero complessivo, elimina il parere negativo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Il senatore Bevilacqua chiede, invece, la votazione dell'emendamento 10.0.1 mediante il sistema elettronico.

ASCIUTTI. Signor Presidente, non me ne voglia ma l'emendamento 10.0.1 è altra cosa. Pertanto, se l'emendamento è quello del relatore con l'aggiunta delle sei unità e con l'aggiunta del decreto del 1984, convengo con il senatore Morando.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, mi consenta: stiamo trattando il suo emendamento e non siamo ancora arrivati ad esaminare l'emendamento presentato dal relatore. Peraltro, il relatore fa presente che, indipendentemente dalla copertura, esiste un problema di legittimità e rispetto a questo problema sia il relatore che il Governo esprimono parere negativo.

ASCIUTTI. Allora, signor Presidente, vorrei comprendere il cambiamento del parere sull'emendamento 10.0.1 da parte del senatore Morando, perchè non lo capisco. Mi scusi, signor Presidente.

MORANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, non so più come dirlo. Ho di fronte il testo così come l'ha riformulato adesso il relatore; in tale testo si fa riferimento ai decreti del 23 maggio 1988 e del 21 giugno 1988. Su tale testo non vi è più il parere contrario in base all'articolo 81 della Costituzione da parte della Commissione bilancio per la ragione che ho già spiegato, dal momento che è stato introdotto l'ultimo periodo.

In questo momento i senatori Asciutti e Bevilacqua propongono di aggiungere a questi decreti del 1988 anche il decreto del 1984 con il conseguente aumento di 6 unità. Sul riferimento al decreto del 1984, appurato che riguarda solo sei unità, non vi è il parere contrario in base all'articolo 81 della Costituzione. Non così è per l'emendamento presentato dal senatore Asciutti. Il parere non ostativo della 5ª Commissione riguarda in sostanza la riformulazione che è stata suggerita all'emendamento del relatore, nel senso che ai decreti ministeriali del 1988 si aggiunga anche il riferimento al decreto ministeriale del 1984.

Se posso permettermi di dare un contributo, vorrei suggerire di mettere in votazione il subemendamento – definiamolo così – all'emendamento del relatore, contenente il riferimento al decreto del 1984, poichè nel merito mi sembra di aver capito che il relatore e il Governo sono contrari a tale proposta. Naturalmente la votazione può avvenire con voto palese, dal momento che non esiste il parere contrario in base all'articolo 81 della Costituzione su questo testo.

Pertanto, suggerisco di non far riferimento all'emendamento 10.0.1 presentato dal senatore Asciutti, ma al riferimento al decreto ministeriale del 1984, che in via di sostanza è l'unica differenza che esiste tra l'emendamento del senatore Asciutti ed il testo elaborato dal relatore.

PRESIDENTE. Tutto ciò è molto chiaro. Ha facoltà ora di parlare per ultimo il senatore Asciutti e, quindi, successivamente metto in votazione, ai sensi del Regolamento, l'emendamento 10.0.1.

ASCIUTTI. Vorrei che il senatore Morando leggesse cosa stiamo per votare. Votiamo l'emendamento 10.0.1: è questo l'emendamento che viene messo in votazione, su cui la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. È altra cosa rispetto all'integrazione proposta da me e dal senatore Bevilacqua; è una terza cosa e ne ripareremo successivamente. Ora dobbiamo votare l'emendamento 10.0.1 sul quale – ripeto – la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

GUALTIERI (*rivolto alla Presidenza*). Ma quanto deve andare avanti questa storia?

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, volevo dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento 10.0.1, presentato dal senatore Asciutti, e ricordare che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sull'emendamento presentato dal relatore a condizione che sia modificato. Non mi risulta che ci sia una proposta di modifica dell'emendamento 10.0.1; tale proposta è riferita soltanto all'emendamento presentato dal relatore. E siccome detta modifica si rende necessaria per eliminare il problema della copertura – secondo quanto suggerito dal senatore Morando – essa vale a sanare le «difficoltà» dell'emendamento del relatore e non di quello presentato dal senatore Asciutti.

Quindi, se il senatore Asciutti non ritirerà il suo emendamento, voterò a suo favore, convinto che debba valere quanto già dichiarato dalla Commissione bilancio.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, stiamo parlando – forse vale la pena precisarlo – di due problemi completamente diversi. Il senatore Morando ha ragione: una cosa è l'emendamento del relatore che mira a sanare una situazione interna, per cui i partecipanti ad alcuni concorsi potrebbero

avere trattamenti diversi per date diverse di registrazione delle graduatorie; altra cosa è prevedere con una norma che tutti gli idonei dei concorsi ad ispettori tecnici vengono immessi in ruolo con la copertura dei posti di ispettori tecnici disponibili. Sono due questioni diverse, per cui il parere della 5ª Commissione, espresso per bocca del senatore Morando, va nella direzione di fare giustizia, con la sanatoria dei provvedimenti del 1988, che non possono essere collegati in nessuna maniera con gli emendamenti presentati dai colleghi che prevedono la copertura di posti di ispettore attingendo alle graduatorie degli idonei. Si tratta di tutt'altra questione. Quindi sia l'emendamento del relatore sia gli altri emendamenti non sono comparabili nè intersecabili con questa vicenda.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.0.1, presentato dal senatore Asciutti.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	150
Senatori votanti . . . . .	149
Maggioranza . . . . .	75
Favorevoli . . . . .	21
Contrari . . . . .	124
Astenuti . . . . .	4

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.0.100 (Nuovo testo), presentato dal relatore.

**È approvato.**

Senatore Bevilacqua, insiste per la votazione dell'emendamento 10.0.2?

BEVILACQUA. No, signor Presidente, lo ritengo superato.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 10.0.3 è stato ritirato.  
Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.0.4, che avverrà con procedimento elettronico.

BISCARDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, questo emendamento è superato dal decreto legislativo sull'accesso alla dirigenza dei capi di istituto. Inviterei pertanto i senatori Ronconi e Gubert a ritirarlo, altrimenti esprimo parere contrario.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, proprio perchè il recente decreto legislativo non ha ottemperato a quanto richiesto, credo sia giusto metterlo ai voti.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.0.4, presentato dai senatori Ronconi e Gubert.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	156
Senatori votanti . . . . .	155
Maggioranza . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	27
Contrari . . . . .	122
Astenuti . . . . .	6

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11.

Art. 11.

*(Disposizioni varie e finali)*

1. Al testo unico sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 dell'articolo 213, le parole «e dai docenti dell'Accademia» sono sostituite dalle seguenti: «dai docenti e dagli assistenti dell'Accademia»;

b) dopo il comma 2 dell'articolo 214, è inserito il seguente:

«2-bis. Gli assistenti fanno parte delle commissioni d'esame.»;

c) il comma 4 dell'articolo 239 è abrogato;

d) al comma 1 dell'articolo 251 le parole: «Gli orari e i programmi di insegnamento e» sono sostituite dalle seguenti: «Gli orari di insegnamento e i programmi»;

e) il comma 8 dell'articolo 252 è sostituito dal seguente:

«8. Le commissioni d'esame sono composte da docenti dell'istituto e, per gli esami di compimento dei periodi inferiore e medio e di diploma nei Conservatori di musica, sono integrate da uno o due membri esterni. Esse sono nominate dal direttore dell'istituto e sono presiedute dallo stesso direttore o da un docente di ruolo o, in mancanza, da un docente non di ruolo.»;

f) al comma 1 dell'articolo 257, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) delibera le spese a carico del bilancio dell'istituto e determina il limite di somma che il presidente del consiglio di amministrazione è autorizzato a spendere direttamente con propri provvedimenti;».

2. La sottoscrizione, da parte dell'amministrazione pubblica, dei contratti collettivi decentrati di cui all'articolo 51, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, per il personale del comparto «scuola», negli uffici periferici di livello dirigenziale dell'amministrazione della pubblica istruzione, è autorizzata con atto del dirigente titolare dell'ufficio.

3. I docenti che abbiano superato le prove del concorso per titoli integrato da un colloquio per l'accesso ai ruoli del personale direttivo, indetto, ai sensi dell'articolo 9, comma 1-bis, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, ancorchè ammessi con riserva, possono essere immessi nei predetti ruoli purchè in possesso dei prescritti requisiti alla data di scadenza del

termine stabilito per la presentazione della domanda di partecipazione al concorso medesimo. L'assunzione e l'assegnazione della sede avverranno sulla base di graduatorie da utilizzare dopo l'esaurimento di quelle relative ai docenti di cui al predetto articolo 9, comma 1-bis, e da compilare secondo i medesimi criteri e modalità. Le immissioni in ruolo sono effettuate nei limiti del 50 per cento dei posti annualmente vacanti e destinati alla costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato in base alle norme vigenti.

4. Restano comunque valide le nomine in ruolo disposte nella scuola materna e nella scuola media, in esecuzione di decisioni giurisdizionali di primo grado, sulla base delle graduatorie dei concorsi indetti in prima applicazione della legge 20 maggio 1982, n. 270, sui posti delle dotazioni organiche aggiuntive determinate ai sensi dell'articolo 20 della medesima legge n. 270. Sono fatti salvi gli effetti di tutti i provvedimenti conseguenti alle predette nomine adottati fino alla data di entrata in vigore della presente legge. Sui restanti posti delle predette dotazioni organiche non si procede ad ulteriori nomine in ruolo.

5. Le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami a posti di preside negli istituti professionali di Stato, indetti con decreto del Ministro della pubblica istruzione del 19 aprile 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 56-bis, 4ª serie speciale, del 17 luglio 1990, sono valide per la nomina sui posti vacanti e disponibili fino all'anno scolastico 1998-1999.

6. Nel testo unico, tutti i riferimenti ai concorsi per soli titoli e alle relative graduatorie, sostituite dalle graduatorie permanenti previste dagli articoli 1 e 6 della presente legge, si intendono effettuati alle predette graduatorie permanenti.

7. I docenti di educazione fisica e di educazione musicale nella scuola media mantenuti in servizio ai sensi degli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, ed inclusi nelle graduatorie provinciali compilate ai sensi dei citati articoli e dell'articolo 15 della legge 16 luglio 1984, n. 326, sono gradualmente assunti a tempo indeterminato nei limiti dei posti che vengono annualmente accantonati per gli stessi in ambito provinciale prima delle operazioni di mobilità territoriale e professionale. Nel caso di ulteriore disponibilità per le assunzioni a tempo indeterminato risultanti dopo le operazioni di trasferimento e di passaggio, le assunzioni dei predetti docenti sono effettuate sul contingente dei posti destinato ai docenti inclusi nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401 del testo unico, come sostituito dall'articolo 1, comma 4, della presente legge.

8. I docenti di educazione fisica di cui al comma 7 hanno titolo all'immissione in ruolo, per detto insegnamento, nella provincia in cui prestano servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, con precedenza rispetto ai docenti inclusi nelle graduatorie nazionali formulate ai sensi dell'articolo 8-bis del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426.

9. In attesa dell'organica riforma degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi (IRRSAE), i comandi previsti dall'articolo 294 del testo unico, ancorchè cessati a decorrere dall'anno

scolastico 1996-1997, possono essere ulteriormente rinnovati per l'anno scolastico 1998-1999, previa motivata richiesta del consiglio direttivo dei predetti enti.

10. Le graduatorie relative ai concorsi per esami e titoli a cattedre e a posti nei Conservatori di musica restano valide fino all'entrata in vigore della graduatoria relativa al concorso successivo corrispondente.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti ed un articolo aggiuntivo:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Il servizio di insegnamento su posti di sostegno, prestato dai docenti con rapporto di lavoro a tempo determinato, in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione agli esami di concorso a cattedra per l'insegnamento di una delle discipline previste dal rispettivo ordine e grado di scuola è valido anche ai fini del riconoscimento del servizio di cui all'articolo 485 del testo unico».

11.1

IL RELATORE

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. I docenti che abbiano svolto per almeno cinque anni l'incarico di presidenza degli istituti secondari con attribuzione della qualifica di "ottimo", possono accedere agli appositi corsi di formazione istituiti per l'attribuzione della dirigenza ai capi di istituto. Tali docenti, successivamente alla frequenza del corso di formazione, sostengono un colloquio al fine della immissione nei ruoli direttivi scolastici. L'accesso ai predetti corsi deve essere garantito prioritariamente ai docenti che abbiano svolto l'incarico di presidenza».

11.2

BERGONZI, CÒ

*Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «I docenti che abbiano svolto per almeno cinque anni l'incarico di presidenza degli istituti secondari con attribuzione della qualifica di "ottimo", possono accedere agli appositi corsi di formazione istituiti per l'attribuzione della dirigenza ai capi di istituto. Tali docenti, successivamente alla frequenza del corso di formazione, sono immessi nei ruoli direttivi scolastici. L'accesso ai predetti corsi deve essere garantito prioritariamente ai docenti che abbiano svolto l'incarico di presidenza».

11.3

MELE

*Dopo il comma 3, inserire i seguenti:*

«3-bis. I posti vacanti e disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge nelle carriere dirigenziali amministrative e di ragioneria dei ruoli dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione scolastica periferica sono conferiti agli idonei dei concorsi di accesso alla dirigenza già espletati alla data stessa. Le disponibilità sono computate sugli organici determinati a qualifiche unificate ai sensi degli articoli 6, 15 e 31 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. Le nomine sono conferite con decorrenza giuridica dalla data di entrata in vigore della presente legge ed economica dalla data di effettiva assunzione in servizio. La collocazione nel ruolo di anzianità è disposta nell'ordine cronologico di approvazione delle singole graduatorie.

3-ter. I posti vacanti dopo le operazioni di nomina di cui al comma 3-bis e tutti quelli che si rendono comunque disponibili, per qualsiasi motivo, entro il 31 dicembre 1997, sono coperti mediante concorso per titoli di servizio professionale e di cultura integrato da colloquio, cui possono essere ammessi i dipendenti di ruolo del Ministero della pubblica istruzione in possesso dei requisiti stabiliti dall'articolo 28, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni. Sarà prevista una valutazione preferenziale dei titoli di servizio del personale che appartenga alle qualifiche ad esaurimento di cui agli articoli 60 e 61 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e all'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

3-quater. Le nomine di cui ai commi 3-bis e 3-ter sono conferite esclusivamente nel limite delle vacanze dei posti di organico degli uffici periferici regionali e provinciali, cui gli interessati saranno assegnati e dal cui contingente non potranno essere trasferiti prima di cinque anni. Nei confronti degli stessi è fatto divieto di disporre comandi ai sensi delle disposizioni vigenti o inserimenti nei decreti costitutivi di cui al regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100.

3-quinquies. I posti vacanti e disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge nel ruolo unico dirigenziale ispettivo tecnico del Ministero della pubblica istruzione sono conferiti agli idonei dei concorsi a posti di ispettore tecnico, già espletati alla predetta data di entrata in vigore.

3-sexies. Ai fini del comma 3-quinquies, le disponibilità sono determinate, dopo le operazioni di passaggio da una ad altra sede degli ispettori già in servizio, entro i limiti delle singole dotazioni organiche fissate per le sedi periferiche ai sensi degli articoli 6 e 31 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, per gradi di scuola e, relativamente alla scuola secondaria, per settori disciplinari.

3-septies. Le nomine sono conferite seguendo l'ordine cronologico di approvazione delle graduatorie, che determina anche la collocazione nel ruolo di anzianità, con decorrenza giuridica ed economica dalla data di effettiva assunzione in servizio.



*3-octies.* Gli ispettori tecnici nominati ai sensi della presente legge sono assegnati esclusivamente agli uffici scolastici periferici e vi permanono per un periodo non inferiore a cinque anni. Si applica il disposto di cui al secondo periodo del comma *3-quater*».

11.4

MELE, BRUNO GANERI

*Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:*

«*3-bis.* I docenti di ruolo che, alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno svolto almeno due anni di incarico di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria, sono ammessi alla frequenza di un corso di formazione su base regionale della durata di sei mesi continuativi; i costi dei corsi dovranno essere compatibili con gli ordinari stanziamenti di bilancio.

*3-ter.* Il numero delle ore e l'articolazione di ogni singola materia sono definite con decreto del Ministero della pubblica istruzione. Al termine del corso saranno compilate delle graduatorie su base regionale per la scuola media di 1° grado e su base nazionale per la scuola media di 2° grado. A tale graduatoria si dovrà attingere fino ad esaurimento».

11.5

MANIERI

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«*3-bis.* I docenti di ruolo, i quali abbiano ricoperto per almeno due anni con qualifica di "ottimo" l'incarico di presidenza in scuole o istituti secondari e che siano nel medesimo servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, vengono immessi nei ruoli direttivi delle scuole o degli istituti in cui hanno prestato detto servizio, attraverso una graduatoria ad esaurimento, previo superamento di un corso di formazione riservato, finalizzato all'accertamento delle capacità direttive acquisite, le cui modalità saranno stabilite con apposito decreto del Ministro della pubblica istruzione».

11.6

MAZZUCA POGGIOLINI

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«*3-bis.* Hanno titolo ad essere immessi nei ruoli del personale direttivo degli istituti e scuole di istruzione secondaria, ivi compresi i licei artistici, gli istituti d'arte e i convitti nazionali, i docenti che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano svolto 2 anni di incarico di presidenza nei medesimi istituti e scuole e di vice-rettore nei convitti, previo superamento di un esame sotto forma di colloquio da indire entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge secondo criteri

e modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione».

11.7

BEVILACQUA, MARRI, COSTA

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. Gli insegnanti di ruolo che abbiano ricoperto per almeno 2 anni l'incarico di presidenza negli istituti secondari e che siano in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, vengono immessi, sino a capienza dei posti disponibili, nei ruoli direttivi per il tipo di scuola in cui sono in servizio, previo superamento di un concorso riservato finalizzato all'accertamento delle capacità di direzione acquisite, le cui modalità verranno stabilite con apposito decreto del Ministro della pubblica istruzione».

11.8

COSTA

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a procedere alla nomina in ruolo dei vincitori dei concorsi per titoli ed esami e, laddove occorra, all'aggiornamento delle graduatorie dei concorsi per soli titoli anche qualora le graduatorie dei precedenti concorsi non siano state ancora registrate dagli organi di controllo».

11.9

BRIENZA

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. Il personale docente che abbia superato con riserva le prove orali e scritte delle sessioni riservate di abilitazione indette ai sensi delle ordinanze del Ministero della pubblica istruzione nn. 394, 395 e 396 del 1989 e nn. 99, 100 e 101 del 1990 e dei decreti del Ministro della pubblica istruzione del 12 luglio 1989, 22 giugno 1990, 22 aprile 1993, 28 marzo 1996, 29 marzo 1996 e 5 aprile 1996, e che sia stato escluso dalle relative graduatorie pur essendo in possesso dei requisiti riconosciuti utili dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato ai fini dell'ammissione alle predette sessioni riservate, indicati nella circolare del Ministro della pubblica istruzione n. 344 del 2 giugno 1997, e che non abbia proposto ricorso in sede amministrativa o in sede giurisdizionale, in primo grado o in appello, è da considerare abilitato a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge».

11.10 (Nuovo testo)

MONTICONE, RESCAGLIO, TAROLLI

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. Il personale docente che abbia superato con riserva le prove orali e scritte delle sessioni riservate di abilitazione indette ai sensi delle ordinanze ministeriali nn. 394, 395 e 396 del 1989, 99, 100 e 101 del 1990, e dei decreti ministeriali 12 luglio 1989, 22 giugno 1990, 22 aprile 1993, 28 marzo 1996, 29 marzo 1996 e 5 aprile 1996, e che sia stato escluso dalle relative graduatorie pur essendo in possesso dei requisiti riconosciuti utili dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato ai fini dell'ammissione alle predette sessioni riservate, indicati nella circolare del Ministro della pubblica istruzione n. 344 del 2 giugno 1997, e che non abbiano proposto ricorso avverso l'esclusione dalle graduatorie o appello avverso una sentenza negativa di primo grado, possono far valere l'abilitazione così conseguita».

11.11

BEVILACQUA, MARRI

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. I docenti che hanno superato le prove del concorso per titoli ed esame a cinquecento posti di direttore didattico nelle scuole elementari ivi comprese le scuole elementari della provincia di Bolzano in lingua italiana, indetto con decreto ministeriale 18 luglio 1995 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 78 4<sup>a</sup> serie del 10 ottobre 1995, ancorchè ammessi con riserva, possono essere immessi nei predetti ruoli purchè abbiano maturati i cinque anni di servizio effettivo dopo la nomina in ruolo, previsti dalla lettera b) del comma 1 dell'articolo 2 della circolare ministeriale 18 luglio 1995 nell'anno scolastico 1995-1996».

11.12

FOLLONI, RONCONI, GUBERT

*Dopo il comma 3, inserire il seguente:*

«3-bis. I docenti che abbiano superato le prove del concorso per titoli ed esami a cinquecento posti di direttore didattico nelle scuole elementari ivi comprese le scuole elementari della provincia di Bolzano in lingua italiana, indetto con decreto ministeriale 18 luglio 1995 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 78 4<sup>a</sup> serie del 10 ottobre 1995, ancorchè ammessi con riserva, possono essere immessi nei predetti ruoli purchè abbiano maturati i cinque anni di servizio effettivo dopo la nomina in ruolo, previsti dalla lettera b) del comma 1 dell'articolo 2 della circolare ministeriale 18 luglio 1995 nell'anno scolastico 1995-1996».

11.100

BRIENZA, FAUSTI, NAPOLI Roberto, NAVA, BOSI, BEVILACQUA

*Al comma 4, sopprimere le parole: «Sui restanti posti delle predette dotazioni organiche non si procede ad ulteriori nomine in ruolo».*

11.13

DE LUCA Athos

*Al comma 7 sostituire le parole da: «I docenti», fino a: «n. 326», con le altre: «I docenti di educazione musicale nella scuola media e di educazione fisica nella scuola media e nella scuola secondaria di 2° grado mantenuti in servizio ai sensi degli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, ed inclusi nelle graduatorie provinciali compilate ai sensi dei citati articoli e dell'articolo 15 della legge 16 luglio 1984, n. 326 e riferite in relazione all'insegnamento impartito sia nel 1° che nel 2° grado».*

11.14

BATTAFARANO, LORETO

*Al comma 8, dopo le parole: «hanno titolo all'immissione in ruolo», aggiungere le seguenti: «sia nella scuola media inferiore che in quella superiore».*

11.15

RESCAGLIO

*Al comma 8, aggiungere in fine il seguente periodo: «Ai coordinatori amministrativi delle scuole che abbiano conseguito l'autonomia viene riconosciuto il livello retributivo immediatamente superiore».*

11.16

BRIGNONE, ASCIUTTI

*Dopo il comma 8, inserire il seguente:*

«8-bis. I corsi di scuola media ad indirizzo musicale, autorizzati in via sperimentale, attualmente funzionanti, sono ricondotti ad ordinamento: in tali corsi l'insegnamento strumentale costituirà integrazione ed arricchimento dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione musicale. Il Ministro della pubblica istruzione con proprio decreto stabilirà la tipologia delle aree degli strumenti musicali insegnati, i programmi, gli orari, le prove d'esame e l'articolazione delle cattedre provvedendo anche all'istituzione di una specifica classe di concorso. I docenti che hanno maturato servizi sull'insegnamento sperimentale di strumento musicale nella scuola media, se abilitati per l'insegnamento di educazione musicale, sono inseriti a domanda nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 2, e sono assunti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sui posti disponibili a partire dall'anno scolastico 1998-99».

11.17

MONTICONE, RESCAGLIO

*Dopo il comma 8, inserire il seguente:*

«8-bis. I corsi di scuola media ad indirizzo musicale, autorizzati in via sperimentale, attualmente funzionanti, sono ricondotti ad ordinamento: in tali corsi l'insegnamento strumentale costituirà integrazione ed arricchimento dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione musicale. Il Ministro della pubblica istruzione con proprio decreto stabilirà la tipologia delle aree degli strumenti musicali insegnati, i programmi, gli orari, le prove d'esame e le articolazioni delle cattedre provvedendo anche all'istituzione di una specifica classe di concorso. I docenti che hanno maturato servizi sull'insegnamento sperimentale di strumento musicale nella scuola media, se abilitati per l'insegnamento di educazione musicale, sono inseriti a domanda nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 2, e sono assunti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sui posti disponibili a partire dall'anno scolastico 1998-99. Se non abilitati, parteciperanno alla sessione riservata di abilitazione e successivamente saranno inseriti in coda alle graduatorie di cui sopra».

11.18

LORETO

*Dopo il comma 8, inserire il seguente:*

«8-bis. I corsi di scuola media ad indirizzo musicale, autorizzati in via sperimentale, attualmente funzionanti, sono ricondotti ad ordinamento: in tali corsi l'insegnamento strumentale costituirà integrazione ed arricchimento dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione musicale. Il Ministro della pubblica istruzione con proprio decreto stabilirà la tipologia delle aree degli strumenti musicali insegnati, i programmi, gli orari, le prove d'esame e le articolazioni delle cattedre provvedendo anche all'istituzione di una specifica classe di concorso. I docenti che hanno maturato servizi sull'insegnamento sperimentale di strumento musicale nella scuola media, se abilitati per l'insegnamento di educazione musicale, sono inseriti a domanda nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 2, e sono assunti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato sui posti disponibili a partire dall'anno scolastico 1998-99. Se non abilitati, parteciperanno alla sessione riservata di abilitazione e successivamente saranno inseriti in coda alle graduatorie di cui sopra».

11.19

BEVILACQUA, MARRI

*Sopprimere il comma 9.*

11.20

BRIGNONE

*Sopprimere il comma 10.*

11.21

IL RELATORE

*Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:*

«10-bis. Per gli ispettori tecnici inquadrati nel relativo ruolo unico ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, la retribuzione individuale di anzianità prevista dal primo comma dell'articolo 41 del Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 4 agosto 1995 – pubblicato sul Supplemento ordinario n. 12 alla *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio 1997, Serie generale – determinata al 1° gennaio 1991 in base all'applicazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, viene rideterminata ai sensi del primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, a decorrere dal 1° gennaio 1998. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 2.677.000.000 per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 26, della legge 28 dicembre 1995, n. 549».

11.22

BRIENZA

*Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:*

«10-bis. Per gli ispettori tecnici inquadrati nel relativo ruolo unico ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 5 della legge 27 dicembre 1989, n. 417, la retribuzione individuale di anzianità prevista dal primo comma dell'articolo 41 del Contratto Collettivo Nazionale di lavoro del comparto dirigenti del 9 gennaio 1997 determinata al 1° gennaio 1991 in base all'applicazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, viene rideterminata con il procedimento di cui al primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, a decorrere dal 1° gennaio 1998. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 2.677.000.000 per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000, si provvede mediante riduzione dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo Speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, iscritta nel bilancio pluriennale 1998-2000, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione».

11.23 (Ulteriore nuovo testo)

BRUNO GANERI

*Dopo il comma 10, inserire il seguente:*

«10-bis. Per gli ispettori tecnici inquadrati nel relativo ruolo unico ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre

1989, n. 417, la retribuzione individuale di anzianità prevista dal primo comma dell'articolo 41 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 4 agosto 1995 – pubblicato sul supplemento ordinario n. 12, alla *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio 1997, Serie Generale – determinata al 1° gennaio 1991 in base all'applicazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, viene rideterminata ai sensi dei commi 1 e 20 dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, a decorrere dal 1° gennaio 1998. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 2.677.000.000 per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000 si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 26, della legge 28 dicembre 1995, n. 549».

11.26

ASCIUTTI

*Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:*

«10-bis. Per gli ispettori tecnici inquadrati nel relativo ruolo unico ai sensi del comma 8 dell'articolo 5 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, la retribuzione individuale di anzianità – prevista dal comma 1 dell'articolo 41 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 4 agosto 1995 – determinata al 1° gennaio 1991 in base all'applicazione del comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681 convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, viene rideterminata ai sensi dei commi 1 e 20 dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, a decorrere dal 1° gennaio 1998».

11.24

BEVILACQUA, MARRA, CAMPUS, SERVELLO, COZZOLINO, MEDURI, MONTELEONE, BONATESTA, CASTELLANI Carla, DEMASI

*Dopo il comma 10 aggiungere il seguente:*

«10-bis. Per gli ispettori tecnici inquadrati nel relativo ruolo unico ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, la retribuzione individuale di anzianità prevista dal primo comma dell'articolo 41 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 4 agosto 1995 – pubblicato sul supplemento ordinario n. 12 alla *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio 1997, Serie Generale – determinata al 1° gennaio 1991 in base all'applicazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 20 novembre 1982, n. 869, viene rideterminata ai sensi dei commi 1 e 20 dell'articolo 4 del

decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, a decorrere dal 1° gennaio 1998».

11.25

RONCONI, GUBERT

*Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:*

«10-bis. È ripristinato l'istituto nazionale "G. Kirner" di diritto pubblico, nei modi stabiliti dalla legge 28 marzo 1968, n. 370, e soppresso con decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1980».

11.27

BRIENZA, D'ONOFRIO, FOLLONI

*Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:*

«10-bis. Il primo corso-concorso per dirigenti scolastici è riservato al personale docente che possa vantare il servizio di preside incaricato su nomina del provveditore agli studi».

11.28

BRIENZA, FAUSTI, NAPOLI Roberto, NAVA, BOSI

*Dopo il comma 10, inserire il seguente:*

«10-bis. All'articolo 3 della legge 15 maggio 1997, n. 127, relativo all'abolizione del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi, è aggiunto il seguente comma:

"7-bis. Le disposizioni di cui ai commi 6 e 7 si applicano al personale delle pubbliche amministrazioni, compreso quello della scuola, che essendo stato escluso da concorsi pubblici per superamento del limite massimo di età previsto dall'articolo 2 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, abbiano presentato ricorso in sede giurisdizionale ed abbiano ottenuto l'immissione, con o senza riserva, nei ruoli delle corrispondenti pubbliche amministrazioni"».

11.29

BERGONZI

*Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:*

«10-bis. All'articolo 3 della legge 15 maggio 1997, n. 127, è aggiunto il seguente comma:

"7-bis. Le disposizioni di cui ai commi 6 e 7 si applicano al personale delle pubbliche amministrazioni, compreso quello della scuola, che essendo stato escluso da concorsi pubblici per superamento del limite massimo di età previsto dall'articolo 2 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con de-



creto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, abbiano presentato ricorso in sede giurisdizionale ed abbiano ottenuto l'immissione, con o senza riserva, nei ruoli delle corrispondenti pubbliche amministrazioni"».

11.30

BRUNO GANERI

*Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:*

«10-bis. Le disposizioni di cui ai commi 4, 6 e 10 del presente articolo si applicano, con i necessari adattamenti, anche al personale educativo dei convitti nazionali, degli educandi femminili dello Stato e delle altre istituzioni educative».

11.31

MARRI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS, BONATESTA, MONTELEONE, COZZOLINO, CASTELLANI Carla, DEMASI, BRIENZA

*Dopo l'articolo 11, inserire il seguente:*

«Art. 11-bis.

*(Copertura dei posti accantonati)*

1. I docenti, che hanno titolo per la copertura dei posti accantonati di cui all'articolo 3, comma 22, quarto periodo, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono immessi in ruolo dall'anno scolastico 1998-99 con effetto giuridico dal 1° settembre 1992».

11.0.1

MANIS

Invito i presentatori ad illustrarli.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 11.1 è una riscrittura di un comma dell'articolo 3 che poi era stato ritirato. Poiché vedo che c'è un'obiezione della Commissione bilancio, vorrei ripristinare il testo del comma 10 dell'articolo 3, su cui la Commissione bilancio non aveva espresso riserve.

Il problema mi sembra particolarmente importante per il riconoscimento del servizio degli insegnanti di sostegno, anche per dimostrare che, quando ci sono da parte loro giuste richieste, non ci sono naturalmente posizioni contrarie di principio.

BERGONZI. Gli emendamenti 11.2 e 11.29 si illustrano da sè

MELE. Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato si illustrano da sè.

MANIERI. Ritiro l'emendamento 11.5, signor Presidente.

MAZZUCA POGGIOLINI. L'emendamento 1.6, signor Presidente, si illustra da sè.

BEVILACQUA. Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato si illustrano da sè.

COSTA. L'emendamento 11.8 si illustra da sè.

BRIENZA. Anche i miei emendamenti, signor Presidente, si illustrano da sè.

MONTICONE. Gli emendamenti che ho presentato si illustrano da sè, signor Presidente.

FOLLONI. L'emendamento 11.12 si illustra da sè.

DE LUCA Athos. Ritiro l'emendamento 11.13.

BATTAFFARANO. L'emendamento 11.14 si illustra da sè.

\* BRIGNONE. Signor Presidente, illustro brevemente gli emendamenti 11.16 e 11.20.

Nel momento in cui si concede e si riconosce la dirigenza ai presidi contestualmente al raggiungimento dell'autonomia dimensionale (e non solo, perchè non si basa solo su parametri numerici), è ovvio che le incombenze che ne derivano devono gravare non soltanto sui capi di istituto ma anche sui coordinatori amministrativi.

Quindi questo emendamento è volto a considerare il maggior carico di lavoro cui sono sottoposti i coordinatori amministrativi, ai quali andrebbe riconosciuto un livello retributivo superiore, nè più nè meno di quello riconosciuto ai capi di istituto.

LORETO. Signor Presidente, diamo per illustrata la nostra proposta emendativa.

BRUNO GANERI. Anch'io, signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da me presentati.

ASCIUTTI. Diamo per illustrato il nostro emendamento.

RONCONI. Anch'io do per illustrato l'emendamento da noi presentato.

MARRI. Diamo per illustrato l'emendamento 11.31.

MANIS. Anch'io, signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 11.0.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, anzitutto annuncio il ritiro dell'emendamento 11.1 da me presentato.

Per quanto riguarda gli emendamenti 11.2 e 11.3, di analogo contenuto, ritengo che la questione in essi affrontata sia superata, vista l'entrata in vigore del decreto legislativo sul conferimento della dirigenza ai capi di istituto. Pertanto, chiedo ai presentatori di ritirare le loro proposte emendative.

Sono contrario anche agli emendamenti 11.6, 11.7 e 11.8, mentre mi dichiaro favorevole all'emendamento 11.9, nonchè all'emendamento 11.10, nel nuovo testo.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 11.11, 11.12 e 11.100.

In relazione all'emendamento 11.14, vorrei far rilevare che quanto in esso contenuto è già presente nel testo proposto dalla Commissione; occorre solo introdurre in quest'ultimo la specificazione: «nella scuola media e nella scuola secondaria di 2° grado», per cui si può accogliere una proposta emendativa solo per quanto riguarda tale modifica.

Sono inoltre contrario agli emendamenti 11.15, 11.16, 11.18, 11.19 e 11.20.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti 11.22, 11.26, 11.24 e 11.25, ritengo che essi possano ritenersi assorbiti dall'ulteriore nuovo testo dell'emendamento 11.23, presentato dalla senatrice Bruno Ganeri, sul quale esprimo parere favorevole.

Mi dichiaro invece contrario agli emendamenti 11.27 e 11.28.

Per quanto riguarda gli emendamenti 11.29 e 11.30, vorrei invitare i presentatori a ritirarli, perchè la questione da essi trattata riguarda tutti gli impiegati civili dello Stato e quindi dovrebbe essere richiamata nel disegno di legge n. 3095, il cosiddetto *Bassanini-ter*.

Infine, esprimo parere contrario all'emendamento 11.31.

Mi sembra che il senatore Manis sia intenzionato a ritirare l'emendamento 11.0.1.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 11.0.1 del senatore Manis e quindi chiedo che sia espresso su di esso il parere dal relatore e dal Governo, per poi porlo in votazione.

PAGANO. Quel problema è stato già risolto.

BEVILACQUA. No, non è stato risolto...

PRESIDENTE. Va bene, prendiamo atto che l'emendamento 11.0.1 è stato fatto proprio dal senatore Bevilacqua e che lo dovremo votare.

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti. L'emendamento 11.1 è stato ritirato.

Senatore Bergonzi, lei ha ascoltato la riflessione del relatore e il suo invito al ritiro dell'emendamento 11.2; lo stesso dicasi per l'emendamento 11.3 del senatore Mele. Domando ai presentatori se accolgono tale invito.

\* BERGONZI. Signor Presidente, la mia risposta all'invito al ritiro è positiva e la motivo nel modo seguente.

Rispetto al momento in cui erano stati presentati questi emendamenti (quindi faccio riferimento a molti mesi fa) sono subentrate delle novità legislative che ci costringono a modificare non dico i contenuti di questi emendamenti (che ritengo ancora validi) quanto la motivazione che ci ha spinto a presentarli. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

Oggi, tanto per essere più espliciti, con il riconoscimento della dirigenza ai presidi (cosa su cui io continuo a nutrire dubbi molto forti) e con l'intervento del decreto legislativo n. 59 del 1998, la situazione è radicalmente mutata rispetto al momento in cui abbiamo presentato questi emendamenti.

Il decreto legislativo n. 59, come ricordava opportunamente il relatore, è stato approvato solo recentemente, molto recentemente e la 7ª Commissione del Senato ha espresso su di esso parere positivo. Tale decreto comprende anche le norme per l'immissione in ruolo dei presidi incaricati.

Per queste ragioni, accetto di ritirare l'emendamento 11.2, però chiedo di sostituire lo stesso con un ordine del giorno che presento in questo momento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dunque l'emendamento 11.2 è sostituito da un ordine del giorno di cui daremo lettura di qui a poco.

Domando nuovamente al presentatore dell'emendamento 11.3 se accoglie l'invito al ritiro dello stesso.

MELE. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 11.3 che viene sostituito dallo stesso ordine del giorno del quale sono cofirmatario con il senatore Bergonzi.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno testè presentato dai senatori Bergonzi, Mele ed altri:

SPECCHIA, *segretario* «Il Senato,

preso atto della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 marzo 1998 del decreto legislativo n. 59 sulla disciplina della qualifica di-

rigenziale dei capi di istituto delle scuole, comprendente anche norme per la immissione in ruolo dei presidi incaricati,

impegna il Governo,

nella fase di realizzazione di detto decreto legislativo, a prestare una particolare attenzione alla situazione dei docenti che abbiano svolto per almeno 5 anni l'incarico di presidenza negli istituti secondari».

9.932.710 BERGONZI, MELE, SCIVOLETTO, MANIERI, OCCHIPINTI, MONTICONE, RESCAGLIO, BRIENZA

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, io vorrei capire (ma credo di non essere l'unico), come mai, dopo un approfondito dibattito in Commissione sulla serietà della nuova figura di dirigente scolastico, sulle difficoltà nella individuazione dei criteri di selezione della dirigenza scolastica, che non è cosa da poco nell'ambito della ristrutturazione della scuola, come mai, dicevo, ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a prestare una particolare attenzione ai professori incaricati di presidenza che dovrebbero accedere alla dirigenza. Vorrei capire in modo semantico cosa significhi invitare «a prestare attenzione», perché se è un invito serio lo voto, ma che il Governo debba essere istituzionalmente attento a tutti i problemi italiani mi sembra retorico da sostenere in un ordine del giorno.

Desidero capire in questa vicenda molto seria cosa significhi «prestare attenzione» a questa categoria a meno che non si voglia compiere una affermazione demagogica, in tal caso tolgo la mia firma da un problema che non ha nulla a che vedere con quello di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 11.4 e 11.5 sono stati ritirati. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sui successivi emendamenti in esame; poi esamineremo l'ordine del giorno.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, invito al ritiro dell'emendamento 11.6: la materia in esso trattata inerisce questione già normata con la recentissima pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo sulla dirigenza.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 11.6.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rivolgo lo stesso invito ai senatori Bevilacqua e Marri per quanto concerne l'emendamento 11.7, altrimenti il mio parere è contrario. Analogo parere

esprimo sugli emendamenti 11.8 e 11.9. La nuova formulazione dell'emendamento 11.10, se venisse approvata, ritengo assorbirebbe la materia oggetto dell'emendamento 11.11. Se così non fosse, esprimerei parere contrario su quest'ultimo emendamento.

Dichiaro altresì parere contrario agli emendamenti 11.12 e 1.1.100. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1.14 concordo con la correzione proposta dal relatore volta ad ampliare il riferimento all'educazione fisica nella scuola media di primo e di secondo grado. Invito il senatore Rescaglio al ritiro dell'emendamento 11.15, altrimenti il mio parere è contrario; esprimo parere contrario all'emendamento 11.16.

Invito il senatore Loreto al ritiro dell'emendamento 11.18 perchè ritengo insista su materia per la quale è già stato accolto un ordine del giorno in sede di esame degli articoli precedenti; analogo invito formulo in relazione all'emendamento 11.19.

Esprimo parere contrario all'emendamento 11.20, mentre il mio parere è favorevole all'emendamento 11.21.

Per quanto riguarda gli emendamenti che dovrebbero confluire nell'emendamento 11.23 (Ulteriore nuovo testo) a firma della senatrice Bruno Ganeri, modificato nella parte concernente la copertura finanziaria, oltre ad alcune ragioni di merito sulle quali non mi soffermo, in particolare rilevo che si rinviene la copertura finanziaria attingendo alle risorse della Tabella A, destinate a finanziare le riforme; riteniamo che questo non sia accettabile perchè stiamo impegnando quei fondi esattamente per la destinazione propria. (*Applausi del senatore Brienza*). Per tale ragione il parere non può essere favorevole: il Governo si rimette quindi all'Assemblea.

Esprimo parere contrario agli emendamenti 11.27 e 11.28; invito i presentatori al ritiro degli emendamenti 11.29 e 11.30, fra loro analoghi, perchè riguardano una problematica che coinvolge l'intero comparto della funzione pubblica e pertanto non è materia direttamente e specificatamente pertinente a quella disciplinata dal presente disegno di legge.

Esprimo infine parere contrario sugli emendamenti 11.31 e 11.0.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 710.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo, a cui spetta assumere una posizione sul contenuto del dispositivo dell'ordine del giorno. Non possono essere certamente ignorate le osservazioni del collega Brienza che si riferiscono al decreto legislativo emanato. Ritengo che una raccomandazione al Governo a tener presente questo aspetto, anche in sede di applicazione del decreto legislativo, sia legittima.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi sembra che la raccomandazione auspichi un'applicazione celere e attenta del decreto legislativo emanato, con riferimento anche

al trattamento dei presidi incaricati che abbiano svolto almeno tre anni di servizio.

Ricordo che il decreto legislativo applicativo del comma 16 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997 supportato dal parere favorevole delle due Commissioni, prevede che i presidi incaricati con almeno tre anni di servizio, non partecipino alla prima delle quattro fasi della nuova procedura di reclutamento consistente nella selezione per titoli e che il 40 per cento dei posti a concorso sia riservato a coloro che hanno svolto incarichi di Presidenza e abbiano superato il concorso. Se si tratta di una sollecitazione nell'ambito di quanto già disciplinato, l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione *ad adiuvandum* rispetto a un impegno, previsto dalla normativa, che il Governo intende rispettare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.7. Poichè la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, si procederà con votazione nominale.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.7, presentato dai senatori Bevilacqua e Marri.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	160
Senatori votanti . . . . .	159
Maggioranza . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	30
Contrari . . . . .	125
Astenuti . . . . .	4

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.8. In conseguenza del parere contrario espresso dalla 5ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, si procederà alla votazione nominale con scrutinio simultaneo.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.8, presentato dal senatore Costa.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	151
Senatori votanti . . . . .	150
Maggioranza . . . . .	76
Favorevoli . . . . .	23
Contrari . . . . .	125
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.9, presentato dal senatore Brienza.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.10 (Nuovo testo).

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



BEVILACQUA. Vorrei specificare che voteremo a favore dell'emendamento 11.10; anzi, se il senatore Monticone è d'accordo, lo vorremmo sottoscrivere. Di conseguenza, ritiriamo l'emendamento 11.11 che ha contenuto simile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.10 (Nuovo testo), presentato dal senatore Monticone e da altri senatori.

**È approvato.**

L'emendamento 11.11 è stato testè ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.12, identico all'emendamento 11.100, su cui la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.12, presentato dal senatore Folloni e da altri senatori, identico all'emendamento 11.100, presentato dal senatore Brienza e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	152
Senatori votanti . . . . .	151
Maggioranza . . . . .	76
Favorevoli . . . . .	26
Contrari . . . . .	125

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 11.13 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 11.14, presentato dai senatori Battafarano e Loreto nella seguente nuova formulazione: *Al comma 7, dopo le*

*parole:* «di educazione fisica», *inserire le seguenti:* «nella scuola media e nella scuola secondaria di secondo grado».

**È approvato.**

Sull'emendamento 11.15 è stato formulato un invito al ritiro. Senatore Rescaglio, accoglie tale invito?

RESCAGLIO. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.16, su cui la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico dell'emendamento 11.16, presentato dal senatore Brignone.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	151
Senatori votanti . . . . .	150
Maggioranza . . . . .	76
Favorevoli . . . . .	25
Contrari . . . . .	124
Astenuti . . . . .	1

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 11.17 è stato ritirato. Anche sull'emendamento 11.18 c'è un invito al ritiro.

PAGANO. Aggiungo la mia firma all'emendamento 11.18 e lo ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, intende ritirare l'emendamento 11.19, considerato che su di esso la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario?

BEVILACQUA. No, Signor Presidente.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico dell'emendamento 11.19, presentato dai senatori Bevilacqua e Marri.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	160
Senatori votanti . . . . .	159
Maggioranza . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	36
Contrari . . . . .	123

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.20.

BRIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.21, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.23, nell'ulteriore nuovo testo, che ricomprende gli emendamenti 11.22, 11.26, 11.24 e 11.25.

Vorrei sapere da tutti i presentatori se sono d'accordo.

ASCIUTTI. Signor Presidente, mi rimetto alle decisioni dell'Assemblea.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo per dire che anche il Governo si rimette all'Assemblea.

ASCIUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 11.26 e aggiungo la firma all'emendamento 11.23 nell'ulteriore nuovo testo.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, il mio Gruppo nutre molte perplessità sul fatto che si vada ad attingere al fondo speciale, perchè sarebbe questo un modo per sottrarre risorse destinate alle riforme. Ad ogni modo, poiché con il nostro emendamento avevamo indicato capitoli diversi per attingere fondi ed essendo quindi d'accordo sulla sostanza dell'emendamento, ritiro l'emendamento 11.22 e ci asteniamo seguendo la strada molto prudente del Governo, che se n'è lavato le mani.

PRESIDENTE. Il senatore Ronconi è d'accordo con l'emendamento 11.23 nell'ulteriore nuovo testo, comprensivo degli emendamenti 11.22, 11.26, 11.24 e 11.25. Chiedo anche al senatore Gubert se è d'accordo.

GUBERT. Sono d'accordo, signor Presidente e ritiro l'emendamento 11.25

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, debbo dire che sottoscriviamo questo emendamento 11.23, nell'ulteriore nuovo testo, seppure nutriamo qualche dubbio sulla copertura finanziaria individuata. In ogni caso, tale emendamento risolve il problema degli ispettori tecnici e quindi su di esso viene aggiunta la firma da tutti i sottoscrittori dell'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.23, nell'ulteriore nuovo testo, presentato dalla senatrice Bruno Ganeri e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.27, su cui la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario.

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.27, presentato dal senatore Brienza e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	162
Senatori votanti . . . . .	161
Maggioranza . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	32
Contrari . . . . .	129

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.28, presentato dal senatore Brienza e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Poichè è stato rivolto un invito al ritiro, mi rivolgo al senatore Bergonzi per sapere se intende ritirare l'emendamento 11.29.

\* BERGONZI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 11.29 sulla base delle motivazioni avanzate dal relatore, ovvero che la materia, che viene affrontata nell'emendamento e che si riferisce a tutto il personale del pubblico impiego e della pubblica amministrazione, evidentemente

non è attinente alla materia del decreto, che invece è riferito nello specifico al personale della scuola.

Pertanto, accolgo l'osservazione del relatore che dice che un emendamento di questo tipo andrebbe riferito al decreto-legislativo n. 30 del 1993.

PRESIDENTE. Poichè la senatrice Bruno Ganeri ha ritirato l'emendamento 11.30, passiamo alla votazione dell'emendamento 11.31, sul quale il Governo intende intervenire. Ne ha facoltà

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Confermo il parere negativo del Governo sull'emendamento 11.31.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Marri se intende ritirare l'emendamento da lui presentato.

MARRI. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.31, presentato dal senatore Marri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

**È approvato.**

Resta ora da votare l'emendamento 11.0.1, sul quale c'è un invito al ritiro da parte del relatore e della rappresentanza del Governo e sul quale la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero precisare che c'era l'invito al ritiro perchè si insiste su materia di precedenti emendamenti che erano già stati ritirati dal senatore Manis. Per questo motivo ho rivolto formalmente l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 11.0.1 che in precedenza ha fatto proprio?

BEVILACQUA. No, signor Presidente, perchè nonostante quanto si afferma si tratta di personale altamente penalizzato. È vero che di questo personale si è occupata l'ultima finanziaria, però non ha risolto il suo problema, nel senso che ha solo previsto delle corsie preferenziali nella graduatoria. Pertanto ritengo che l'emendamento 11.0.1 vada sottoposto al voto dell'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 11.0.1, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.0.1, presentato dal senatore Manis, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Bevilaqua.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	157
Senatori votanti . . . . .	156
Maggioranza . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	28
Contrari . . . . .	128

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 932, 365, 950 e 1427, delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230 e della petizione n. 198**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, dico subito, onde evitare equivoci di sorta, che il disegno di legge riguardante: «Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico», nel testo unificato uscito dalla 7ª Commissione dopo ben 15 mesi di travagliato *iter*, non ci soddisfa pienamente, ma lo voteremo; ci lascia, anzi, un po' di amaro in bocca.

Il lungo e sofferto *iter* del disegno di legge oggetto ora del nostro voto è stato vissuto da noi tutti in Commissione, e specialmente da quanti fra noi si sono esposti nella stesura materiale del testo unificato in Comitato ristretto, con grande impegno e senso di responsabilità e altrettanto grandissima attenzione e ascolto di quanto contemporaneamente si muoveva nel paese, in particolar modo fra le figure professionali oggettivamente coinvolte nel provvedimento.

Un disegno di legge del genere, che oggettivamente dobbiamo includere nei tanto biasimati provvedimenti tampone, non poteva non suscitare aspettative e, per conseguenza, impedire che si esercitassero legittime pressioni per la variegata e multiforme questione del precariato nel mondo della scuola, al fine – ci è stato detto in più occasioni – di chiudere definitivamente (ma su questo termine è lecito avanzare qualche dubbio, considerata la spiccata tendenza italica al provvisorio ed ad ogni sorta di condono, di sanatoria e di quant'altro risulti utile alla precisa funzione di «pannicello caldo») la stagione delle incertezze e della frammentarietà retaggio di una politica scolastica praticata, piuttosto vecchia, anchilosata e poco lungimirante e di un sistema organizzativo e formativo della nostra scuola che richiede invece una urgente ed improcrastinabile risistemazione.

Se il disegno di legge avesse avuto queste caratteristiche e finalità non solo sarebbero state legittime le aspettative, ma sarebbero state doverose, globali e puntuali le risposte da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Lo ripeto ora, perchè era una nostra esigenza ed una nostra preoccupazione: avremmo dovuto chiederci seriamente se questa scelta, fatta in tempo opportuno, non sarebbe stata la via maestra da seguire, considerato che il Governo sta avviando con i regolamenti attuativi l'autonomia delle istituzioni scolastiche e che il Parlamento ha avviato la discussione generale sulla grande riforma della scuola per il 2000, dei suoi cicli e della parità. Noi, lo avremmo preferito certamente.

Da qui deriva il nostro rammarico: è stata scelta una via, per così dire, riduttiva, minimalista che, seppur a fatica, comprendo per gli ovvi motivi di riordino generale e di contenimento di spesa. Il Governo, che anche io sostengo, ha ritenuto che il fine dichiarato del disegno di legge non fosse la soluzione per tutte le questioni aperte riguardanti l'organizzazione scolastica nè, per conseguenza, per le diverse e complesse forme di precariato esistenti nel pianeta scuola del nostro paese. Intento del Governo, è stato detto, era e rimane, invece, il dare risposte ad alcune precise grandi problematiche, divenute via via nell'ultimo decennio sempre più rilevanti, improrogabili oltre, assolutamente ingiustificate dal punto di vista dei diritti costituzionalmente garantiti, pena l'esplosione dell'intero sistema formativo ed organizzativo della nostra scuola pubblica. E quali sono questi grandi problemi? Il normale reclutamento del personale docente con pubblici concorsi e la risistemazione delle graduatorie permanenti; poi, una soluzione equilibrata per la valorizzazione e la abilitazione degli insegnanti precari che di fatto hanno svolto opera di supplenza nei confronti di uno Stato e di una pubblica amministrazione spesse volte insufficiente, consentendo a ragazzi, a giovani, ai nostri figli, di usufruire comunque di un pubblico ed essenziale servizio; infine, misure più favorevoli per gli insegnanti di sostegno e misure per il trasferimento di competenze e funzioni di personale cosiddetto ATA degli enti locali alle dipendenze dello Stato.

Tante altre figure professionali (dai presidi incaricati, agli insegnanti elementari dipendenti degli enti locali e degli ex patronati, agli insegnanti



di strumento musicale eccetera) non hanno trovato risposta in questo provvedimento, pur avendo apprezzato però l'intendimento del Governo di recepire gli ordini del giorno in merito.

Prendiamo atto dello stato attuale delle cose. Sollecito, comunque, il Governo a farsi carico nel futuro prossimo di queste ed altre problematiche ancora aperte.

Acclarato che trattasi di provvedimento legislativo urgente ed atteso, ancorchè per nulla esaustivo delle questioni; avendo apprezzato l'impegno e, mi si consenta, per certi versi, il coraggio di questa maggioranza di andare avanti nonostante rischi e pericoli di simili scelte, che a causa di facili strumentalizzazioni e demagogie possono scontentare parecchi, rifiutando la logica dello sfascio e del «tanto peggio, tanto meglio», ritengo comunque un fatto positivo la convergenza su un minimo testo base comune per il prosieguo dell'*iter* parlamentare, pena il rischio di un definitivo affossamento ed accantonamento.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole al disegno di legge in esame dei senatori del Gruppo Misto che si richiamano all'Ulivo, nonchè dei colleghi che si richiamano al neocostituito Movimento «l'Italia dei valori». *(Applausi del senatore Bertoni)*.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il Gruppo del CCD si asterrà dalla votazione su questo provvedimento, dando al voto di astensione un significato che il Regolamento del Senato traduce di fatto in voto contrario, mentre così non è.

Riteniamo che il lungo lavoro svolto in Commissione, al quale il CCD ha concorso soprattutto con il contributo offerto dal collega Brienza, consenta di ritenere il provvedimento in discussione, nel suo insieme, un servizio offerto all'amministrazione per cercare di far funzionare meglio il sistema scolastico, di affrontare in modo serio dopo tanti anni la questione del precariato e di vedere se è possibile semplificare le procedure con cui gli anni scolastici hanno inizio.

A mio avviso, quindi, il lavoro svolto è stato opportuno. Il fatto che in Aula abbiamo votato talvolta a favore e molte altre volte contro ci induce a non esprimere voto favorevole ma a manifestare comunque apprezzamento per il lavoro compiuto.

BRIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BRIGNONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, si trattava, almeno nel testo licenziato dalla Commissione, di un provvedimento con luci ed ombre ma con il merito comunque di voler ri-

solvere finalmente varie questioni accantonate ed aggravate dai precedenti Governi, fino a divenire peculiari della scuola italiana.

Occorre quindi riconoscere lealmente al Governo il merito di avere affrontato una fatica che avrebbe offerto ben poca visibilità, anzi che si sarebbe prestata ad agevoli contrasti da parte dell'opposizione, comportando inoltre l'onere di fronteggiare insistenti pressioni esterne e di mettere a repentaglio qualche frammento di consenso politico.

Ora, al termine dei lavori d'Aula, pur dichiarandomi ancora consapevole che le soluzioni proposte sono in realtà più obiettive e valide di quanto i ruoli e le necessità di schieramento politico lascino supporre, non posso però non constatare che il proposito del relatore di accogliere soltanto emendamenti volti ad una migliore redazione tecnica del testo legislativo è stato puntualmente attuato. Eppure, ci eravamo illusi che il testo licenziato dalla Commissione potesse rappresentare una base di discussione, una possibilità di fornire importanti contributi costruttivi in un campo in cui una più ampia partecipazione avrebbe consentito soluzioni più oggettive, più mediate, più lungimiranti.

Constatiamo però che è la forza a prevalere in questa maggioranza, avendo osservato più volte che, in un campo a lei storicamente congeniale quale è quello della scuola e della cultura, la minoranza si limita talvolta o forse troppo spesso ad un gioco di rimessa. Ebbene, questa maggioranza è cresciuta in prepotenza e disinvoltura e appare ormai abbastanza incurante delle sollecitazioni che le giungono da più parti.

Abbiamo infatti assistito a come ha scavalcato l'ostacolo dell'articolo 8, maldestramente sfuggito in Commissione e clamorosamente ribaltato con un emendamento sostitutivo, che sostanzialmente lo capovolge.

Sono convinto anche che il Governo e il relatore siano consapevoli che taluni emendamenti all'articolo 2 abbiano proposto una soluzione più oggettiva, una redazione più appropriata della normativa concernente i corsi abilitanti e la prova finale. Frattanto però li hanno inesorabilmente respinti; poi forse se ne approprieranno presentandoli come propri alla Camera, almeno nei punti nodali.

Questo ripensamento forse varrà anche per altre questioni sollevate da me e non da me soltanto: mi riferisco, per esempio, al riconoscimento, almeno parziale, del servizio svolto nelle scuole legalmente riconosciute, alcune delle quali, in particolare quelle cattoliche, offrono spesso un servizio formativo di qualità non certo inferiore a quello della scuola statale.

Il mio Gruppo ha inoltre purtroppo constatato la totale chiusura, da parte del Governo e del relatore ed anche di quasi tutta l'Aula, nei confronti della legittima istanza di riservare una parte dei posti di docenza a chi risiede da almeno cinque anni nel luogo dove desidera insegnare; questa norma, suggerita da un elementare buon senso, si collocherebbe certamente nel solco dell'autonomia oggi tanto sbandierata e così poco attuata e concorrerebbe alla tutela dell'identità culturale ormai estirpata nelle aree già di per sé più deboli del paese, come per esempio nelle valli alpine, dove, con l'abbandono di ogni presidio umano del territorio, si estinguono anche una cultura e una tradizione ben più antiche di quella

italica e patriottarda e dove la dilagante presenza di docenti di origine meridionale appare spesso come una presenza del tutto estranea. Così avviene anche negli uffici pubblici e testimonia, purtroppo, una volontà colonizzatrice e anche un ripiego di troppi diplomati e laureati del Centro-Sud verso un più agevole collocamento nel pubblico impiego in zone del Nord (*Proteste del senatore Servello*), laddove la mentalità imprenditoriale e la cultura del lavoro dei giovani, ma anche disposizioni inique, hanno purtroppo lasciato troppo spazio. Disposizioni inique quali quelle introdotte dagli emendamenti del Governo, che consentono integrazioni e aggiornamenti delle graduatorie permanenti dei docenti; spesso gli aspiranti docenti delle regioni del Nord, che al Nord hanno compiuto gli studi e sostenuto i concorsi, si renderanno conto a proprie spese di che cosa significano queste norme.

Infine confesso che attendevo una diversa accoglienza agli emendamenti che avanzano legittime istanze di accesso ai corsi abilitanti anche per coloro che sono già in ruolo in scuole di altro ordine e grado; oppure agli emendamenti volti a riconoscere ai coordinatori amministrativi inquadramenti contestualmente con il raggiungimento dell'autonomia, se non altro come raccomandazione, proprio mentre si concede la dirigenza ai capi d'istituto. Il Governo, cioè, ricompensa la maggiore responsabilità assunta dai presidi, ma non l'aggravio di lavoro per i coordinatori.

Mi limito a questi due esempi, ma ovviamente ve ne sarebbero molti altri.

In conclusione, ritengo che questo provvedimento, che presentava, così come licenziato dalla Commissione, luci ed ombre, in alcuni casi sia peggiorato nel testo affidatoci dalla Commissione, tanto da far prevalere, questa volta, le ombre sulle luci.

Pertanto, il voto del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

BERGONZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BERGONZI. Signor Presidente, noi esprimeremo un voto favorevole a questo provvedimento, anche se esso non è il provvedimento di Rifondazione comunista e anche se esso si differenzia, per alcuni aspetti anche profondamente, rispetto alle proposte che sul tema centrale di questo disegno di legge il partito della Rifondazione comunista avanzava, cioè sul tema del precariato nella scuola.

Non sto a rimarcare in questa sede queste differenze che ho rilevato nel corso del dibattito e che sono contenute nel disegno di legge che pure noi abbiamo presentato e che pure era oggetto della discussione. Nonostante queste differenze, il nostro voto è positivo, nella sostanza, per due ragioni. In primo luogo perchè questo provvedimento è il frutto di un compromesso positivo. In che cosa consiste questo compromesso posi-

tivo? Per valutare la positività del compromesso, io credo che basti richiamarsi alle origini di questo provvedimento, oltre quindici mesi fa, come qualche collega ricordava. In questo provvedimento, con un semplice tratto di penna, ci si limitava a cancellare qualsiasi forma di ingresso differenziato nel sistema formativo per gli insegnanti precari nonché la formulazione dei corsi abilitanti; nella sostanza il testo del provvedimento predisposto quindici mesi fa prevedeva che le decine di migliaia di insegnanti precari della scuola dovessero passare attraverso i concorsi ordinari.

Partendo da questo punto bisogna compiere una valutazione complessiva del provvedimento e rispetto a questa fase iniziale il provvedimento ha subito dei cambiamenti positivi di sostanza che manifestano come sia urgente approvare il provvedimento in discussione perchè dalla sua approvazione dipende oggi la possibilità che decine di migliaia di insegnanti precari possano avere degli accessi al sistema formativo che non siano i concorsi ordinari.

Ecco qual è la questione di sostanza: se noi oggi non approvassimo questo provvedimento l'alternativa per l'ingresso degli insegnanti precari nel sistema formativo – come ho già avuto modo di ricordare più volte – sarebbe il concorso ordinario.

L'altra ragione del nostro voto favorevole è costituita dai miglioramenti che, anche grazie all'intervento del Gruppo cui appartengo, è stato possibile ottenere. Mi limito a rilevarne alcuni: innanzi tutto il riconoscimento e l'istituzione dei corsi-concorso, quindi di un accesso particolare al sistema formativo riservato agli insegnanti precari; in secondo luogo, l'introduzione di elementi che mirano a garantire che l'esame conclusivo di questi corsi non persegua finalità selettive o abbia caratteri principalmente nozionistici.

Siamo quindi riusciti ad inserire questi elementi (principalmente mi riferisco alla composizione della commissione d'esame) che evidentemente non sono garanzia sufficiente, ma sono, con tutta evidenza, uno strumento che può costituire un ostacolo serio per chi volesse rendere gli esami che concludono i corsi degli insegnanti precari uno strumento di selezione o di verifica nozionistica anzichè uno strumento volto a verificare le capacità didattiche e le competenze maturate dai docenti nel nostro sistema formativo.

Sono queste le motivazioni per le quali esprimeremo un voto favorevole: si tratta di un compromesso positivo, di un testo che – a mio avviso – dovrà e potrà subire ulteriori miglioramenti, nel senso che riteniamo utile e possibile che, nella discussione che si terrà alla Camera dei deputati, siano perfezionati alcuni punti, quale ad esempio quello degli insegnanti di sostegno, sui quali sarebbe stato possibile pronunciarsi in modo più positivo anche in questa sede. Tuttavia, ripeto, nonostante questi limiti, il Gruppo cui appartengo esprimerà il suo voto favorevole al provvedimento e ci auguriamo che l'*iter* che dovrà seguire alla Camera dei deputati possa essere celere per fare in modo che agli insegnanti precari sia impedito di dover accedere al nostro sistema formativo tramite i concorsi ordinari.

Mi permetto di richiedere al Governo, ancora una volta, l'impegno a non indire concorsi ordinari fintanto che questo provvedimento non sarà definitivamente approvato. È questo l'impegno che credo tutti insieme possiamo assumere in questa sede mentre ci accingiamo ad approvare il disegno di legge n. 932. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non posso fare a meno di esprimere il mio dissenso: la maggioranza degli emendamenti presentati e sostenuti dall'opposizione infatti non sono stati accolti, soprattutto quelli tesi ad un significativo miglioramento del provvedimento in esame. Dunque questo disegno di legge svilisce le aspettative che nutrivamo verso un'opportuna e giusta sanatoria. Il provvedimento sicuramente non ci aiuta a progredire in materia di politica scolastica; agendo così si continueranno a prendere in considerazione posizioni anacronistiche, senza garantire giusti provvedimenti, che oltretutto sono in ritardo, rispetto ad un tema così cruciale.

Nel nostro modo di procedere siamo sempre stati accompagnati dal desiderio di trovare la collocazione più adeguata specie per le categorie che sono state trascurate da un iniquo legiferare. Siamo stati motivati soprattutto nell'intento di assicurare ai giovani un rilievo ed un posto adeguato nella società: è doveroso infatti riflettere sul loro domani e sul loro inserimento nel mondo del lavoro.

Questo provvedimento di fatto annulla, inoltre, qualsiasi possibilità di una reale e futura autonomia scolastica. Deve finire il tempo delle incertezze e delle indecisioni: la cosiddetta seconda Repubblica deve, o meglio dovrebbe, garantire al mondo della scuola un intervento decisivo, quasi al di sopra delle parti, per il bene della collettività.

Questo è infatti quello che la società chiede da tempo, ma con questo disegno di legge siamo di gran lunga tornati ai tempi, e non dei migliori, della prima Repubblica.

Non è possibile trascurare i problemi della docenza, il ruolo dei precari e provvedimento fondamentale: gli insegnanti di sostegno. Questa categoria aveva bisogno, per continuare il suo lavoro, di una immediata regolamentazione della sua posizione giuridica. In discussione generale ho rilevato come fosse fondamentale non rinunciare, per questioni finanziarie, a provvedimenti necessari ed urgenti che qualsiasi paese che si dichiari civile deve prendere. Non si possono penalizzare le categorie più deboli, e mi riferisco all'articolo 8. Venendo meno l'istituzione di una classe specifica di concorso per gli insegnanti di sostegno specializzati, non potrà mai avviarsi l'auspicato processo di integrazione degli alunni portatori di *handicap*. Come si può pensare di sostituire gli attuali docenti di sostegno, adeguatamente preparati, con una lunga esperienza alle spalle e che

hanno superato corsi biennali altamente specialistici nella loro formazione, con docenti di altre materie che non hanno invece alcuna esperienza in questo campo ma che, in un prossimo futuro, potranno trovarsi in posizione di sovrannumero ed essere utilizzati per tale insegnamento, dopo aver magari sostenuto un corso di appena poche ore?

Sono convinto che per svolgere questo lavoro c'è bisogno di una grande motivazione, di un'autentica dedizione per le persone che hanno problemi, in alcuni casi gravissimi. Detto questo, è chiaro che ciò che si sta concludendo è molto meno di ciò che si sarebbe voluto e ci si sarebbe attesi dal Governo e dalla maggioranza. Mi riferisco in particolar modo alla scarsa sensibilità dimostrata verso i diritti delle persone portatrici di *handicap* e verso i docenti di sostegno che vengono così abbandonati e dimenticati.

Ci troviamo quindi costretti a votare contro il provvedimento alla luce delle modifiche apportate in Aula che sono a nostro parere inopportune. Mi riferisco soprattutto al cambiamento di parere della maggioranza in merito all'articolo 8. Dichiaro pertanto, a nome di Forza Italia, un voto contrario al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel corso della discussione generale abbiamo già espresso un parere sostanzialmente contrario al provvedimento in esame. Confermiamo il nostro giudizio negativo poichè ci sembra che non siano emerse modifiche significative nel corso dell'esame. Obiettivamente qualche disposizione è stata migliorata: anche in riferimento all'articolo 8, relativo agli insegnanti di sostegno, l'emendamento approvato ritengo sia un fatto positivo in quanto una legge, seppure parziale, è sempre meglio che nessuna. Certo è meno significativo ed importante, e sicuramente penalizzante, rispetto al testo del disegno di legge che è giunto all'esame dell'Aula.

Un altro intervento che si può considerare in maniera positiva è quello che risolve, anche questo parzialmente, il problema degli ispettori tecnici sanando quanto meno una disparità tra gli ispettori tecnici che hanno partecipato al concorso nel 1988. Restano fuori – e mi dispiace – gli ispettori tecnici del concorso del 1984; si trattava soltanto di poche persone: ciò dimostra, ancora una volta, come sia difficile in questo paese avere ragione quando si ha scarso potere contrattuale e poco peso politico.

Un altro elemento significativo è stato l'approvazione dell'ordine del giorno relativo al concorso riservato per i docenti precari presentato da Rifondazione comunista e da altri colleghi e sottoscritto anche da noi ed il fatto che, per attribuirgli maggiore valenza politica, Rifondazione comunista ha richiesto la presenza del Ministro in quest'Aula. Voglio ricordare che è stato l'unico momento in cui il ministro Berlinguer ci ha fatto l'onore di essere presente: soltanto per dare il suo autorevole parere all'or-

dine del giorno di Rifondazione comunista e della maggioranza, dimostrando in tal modo, come ho accennato in un precedente intervento, il peso politico di Rifondazione comunista che, per bocca del senatore Bergonzi, ha affermato che, pur non essendo un disegno di legge di Rifondazione comunista, da questa verrà votato: noi diciamo invece che questo non è un disegno di legge di Alleanza nazionale e quindi voteremo contro.

Signor Presidente, voteremo contro per le motivazioni che ho cercato di esporre inizialmente e perchè riteniamo che, in generale, il problema del precariato non sia stato risolto. Per correttezza va detto che il precariato non è un fatto di questo Governo e di questa maggioranza: è un'eredità scomoda che essi hanno avuto e che non hanno potuto accogliere nemmeno con il beneficio d'inventario. Hanno dovuto accettarla e hanno tentato di sanarla, ma noi pensiamo che il tentativo non vada nella direzione da noi auspicata e pertanto non possiamo che riconfermare il voto contrario.

Al di là di ciò, riteniamo che ci sia una valutazione anche degli insegnanti precari che non credo siano soddisfatti da questo disegno di legge. Ritengo che il mondo della scuola, e chiunque ha a cuore le sorti future della scuola italiana, non rimarrà particolarmente soddisfatto dell'approvazione di questo provvedimento: non valutiamo positivamente nè questo disegno di legge e neppure il complessivo comportamento del ministro Berlinguer sui problemi della scuola. Per tali ragioni il nostro voto contrario vuol dire no non solo a questo provvedimento ma anche al ministro Berlinguer e a tutta la sua politica sulla scuola e sull'università (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, la forma, la natura, lo stile e i tempi stessi del confronto sul provvedimento legislativo mostrano la difficoltà e la complessità oggettiva, ed anche la fatica e l'angoscia, di avvicinare la questione dolente della gestione amministrativa del personale e dell'apparato scolastici. E dal dibattito, nel tentare di chiarire e di sciogliere il groviglio di situazioni tortuose e confuse, sono emersi segni e motivazioni di diffidenza, di angustia, talvolta di ostilità.

La questione docente, con la costellazione di valenze umane e professionali e con la forza o la debolezza delle competenze e del servizio di insegnamento, attraversa la storia civile, culturale ed educativa italiana, segna profondamente processi e aspirazioni di libertà nella coscienza personale e incide ancora fortemente, con spinte ambivalenti, nel sistema complessivo politico, economico-sociale e istituzionale della democrazia. Penetrare la condizione normativa dei docenti, regolare meccanismi, anche parziali, di accesso e di sistemazione e passaggi di stato giuridico inducono a sfiorare profili e situazioni complessi e problematici. Si addensano

e si costituiscono in essi ambiguità e contraddizioni che rendono faticosa e sofferente la presenza docente e la fiaccano nel luogo psicologico e spirituale, ove nella stretta «di diritti e di doveri» e nella loro non corrispondenza, si realizza la relazione interumana e intergenerazionale fondamentale dopo quella familiare.

Ma nessuno, soprattutto tra quelli che hanno vissuto esperienze significative dentro la scuola (ho ascoltato passi di sensibilità umana, intensa e profonda tesi tra orgoglio professionale e passione civile, dal senatore Rescaglio e da molti altri), può non riconoscere la delicatezza di un compito straordinario in cui c'è insieme, in un misto di orgoglio e di frustrazione, la misura di una memoria di esserci nella vita, la regola di una intelligenza dei segni del divenire, la testimonianza di un senso integrale dell'esistere nella comunità delle creature umane.

Ora la condizione docente logorata si ritrova sempre più chiusa, quasi impresa di disperazione o di indifferenza, nel labirinto professionale costruito su una funzione ripetitiva dei meccanismi istruzionali, e sempre più separata, nelle crepe vaste nel suo statuto pedagogico, dal rapporto, dal riconoscimento e dalla corrispondenza con le famiglie e con la società civile, dalle quali provengono le radici vitali delle persone e alle quali pure ritornano i loro progetti nel divenire formativo delle scommesse e speranze di vita.

E certamente questo venir meno delle ragioni spirituali, professionali e materiali, con il degradare della consistenza, dello spessore e della qualità della collocazione sociale e civile del docente, frattura lo spazio-tempo di questo presente con il disorientamento incessante dell'autorità umana ed educativa, con l'indebolimento costante delle tradizioni culturali e valoriali. E questa crisi sconvolgente si palesa nelle forme espressive e comunicative di saperi culturali sempre più disgregati e insignificanti, di poteri scientifici e tecnologici sempre più forti e dominanti, e di voleri etici e morali sempre più svigoriti e con il crollo conseguente del primato disciplinare dell'insegnamento e dell'educazione negli ambiti formativi della scuola e della famiglia.

Di qui la confusa, disordinata percezione cognitiva di significati culturali e di segni della storia; per cui si disperde e si devasta l'orizzonte di senso della vita nell'anima delle giovani generazioni ormai private di finalità alte e profonde; per cui lo sguardo non viene spinto oltre l'orizzonte materialistico del desiderio e del denaro e il cuore non scorge e non intuisce più l'evidenza, la fatica e il sogno del vivere al di là dello spettacolo e del piacere. Di qui lo sgomento. Di qui l'avvilimento di tante parti di giovani generazioni sospinte nella degradazione della delinquenza, nella infelicità della droga, all'incrocio di violenza e di indifferenza, di frivolezza e di disperazione. Di qui anche la disgregazione del «ceto dei piccoli intellettuali», che nella solitudine del ruolo irricognoscibile, nel perdere identità divengono da «funzionari dell'umanità», impiegati di Stato ai margini del sistema stesso, considerati e remunerati in misura della loro marginalità e della loro infiacchita sopravvivenza. Infine, poichè all'investimento educativo-formativo-istituzionale sulle generazioni emergenti, per l'esaurimento



dei dispositivi automatici di ingresso nel sistema socio-economico, non corrisponde più la garanzia per i discenti dell'autorealizzazione, la società civile (e in essa le famiglie) rivolge ai docenti un'accusa gravissima di inutilità e di fallimento, che è la conferma di una trascuratezza rilevante e pericolosa.

A me pare che ogni discorso sulla scuola, che propriamente nella concreta determinazione del suo farsi è un discorso sui docenti, è condizionato dalla perdita, in un certo senso irreparabile, dell'identità culturale civile ed umana del docente e dal collasso dell'efficacia del ruolo di presenza e di servizio sulla finalizzazione sociale, economica e professionale. E alla non riconoscibilità dell'insegnante, riflesso e segno della perdita e dell'abbandono del padre, corrisponde fatalmente, con una mediazione ludica e superficiale, la condizione sfigurata della identità degli adolescenti e delle giovani generazioni.

Ecco perchè la crisi dell'insegnamento non è crisi d'insegnamento, ma è crisi di vita. E la presenza di competenza e di servizio del docente, scardinata nel suo assetto costitutivo, diventa anche territorialmente irrilevante perchè viene ridotta o estirpata e sradicata dai meccanismi orrendi della razionalizzazione finanziaria negli spazi più sofferenti della vita del Paese, dove ormai alle piccole comunità sono sottratte presenze significative e testimonianze decisive, o dove, come nelle dolenti realtà metropolitane, si accentua il disagio e si rende ancor più irrilevante ed opaca la relazione educativa e culturale.

Anche la modifica degli esami di stato ha offerto la conferma di una considerazione riduttiva della figura docente nella sua funzione valutativa. Ed anche questo provvedimento, onorevole relatore esprime una diffidenza, conferma una minorità, indica purtroppo la prosecuzione di una parzialità: la soggettività docente, anche negli episodi e percorsi particolari, dei quali si è discusso, pur con qualche tardivo, incoerente ed insufficiente tentativo di recupero, non ritrova ancora la considerazione piena della sua dignità umana e professionale.

Per questo motivo comunico il disagio ed esprimo il dissenso del Gruppo per l'UDR. Il nostro voto contrario è legato però ad un voto augurale: che i prossimi, imminenti appuntamenti sulla scuola possano interrompere una rovinosa deriva, far recuperare un ritardo sempre più grave e orientare invece un'analisi profonda e radicale dell'affanno, della difficoltà e della precarietà dei gruppi docenti nella società e nella scuola. Ecco perchè chiediamo che sui contenuti delle mozioni si attivi un dibattito, si rianimi una riflessione, si intensifichi un processo di riorientamento della condizione scolastica e docente.

Essi, i docenti, possono ricostruire identità, ruolo, funzione in questo complesso e difficilissimo passaggio verso una civiltà planetaria ed accogliente solo quando sarà restaurato il principio della libertà dentro il rapporto della paideia con la società civile delle famiglie e con l'*ethos* profondo e resistente delle comunità umane agenti sui territori; solo quando la statualità educativa non sarà più chiusa dentro i confini fortificati del centralismo che oggi può divenire, senza apparire, totalitario, ma si aprirà alla

sussidiarietà, al riconoscimento pieno e pubblico della parità fra tutte le proposte-offerte di qualità organizzate per elaborare e trasmettere educazione e cultura nell'orizzonte e nella partecipazione europea e planetaria; solo quando dentro le articolazioni dei territori umani, storici, linguistici, civili, produttivi e culturali del nostro paese europeo saranno rianimati i processi formativi e le presenze professionali dei docenti in doppia presa tra memoria e progettualità, tra storie e speranze, tra sfide e risposte; solo quando alla formazione e selezione dei docenti con un forte investimento di risorse e di fiducia sarà legato il riconoscimento statutale, civile e sociale della loro dignità e della loro testimonianza difficile, quasi impossibile, tuttavia imprescindibile, urgente e necessaria.

Ora la scuola muore al suo compito, al suo diritto per tutti, alla sua vocazione e alla sua attitudine ad anticipare e a preparare un futuro migliore, se sarà mortificata la potenza della libertà che oggi anche in quest'Aula viene, ancora con qualche speranza, ma con profondissimo convincimento, fortemente reclamata. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Forza Italia*).

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, colleghi senatori, con il disegno di legge in esame resteranno molti insegnanti precari in attesa di concorso nella scuola italiana. A noi il compromesso – per usare le parole del senatore Bergonzi – non appare affatto positivo. Restano molte categorie di insegnanti penalizzate per motivi incomprensibili, privi di classe di concorso, bloccati ancora per anni in una situazione di precarietà che non giova al rilancio e alla riforma della scuola italiana.

I vari ordini del giorno e le mozioni accolte dal Governo rinviano a numerosi e successivi interventi che per portare ai primi risultati richiederanno anni, quando in alcuni casi si sarebbe potuto provvedere oggi con il disegno di legge al nostro esame.

È stata persa una occasione. Abbiamo assistito a schermaglie con la Commissione bilancio che indicano evidentemente la difficoltà di coprire le spese della scuola, anche quelle che apparirebbero a tutti indispensabili. Ci ritroveremo anche nei prossimi anni con oltre 100.000 insegnanti precari.

Non è stato risolto nemmeno il problema degli insegnanti di sostegno, nonostante il fatto che la formulazione trovata dalla Commissione abbia riscosso generale apprezzamento. Il Governo e il relatore hanno voluto cambiarla.

La scuola era uno dei punti del programma dell'Ulivo ritenuti fondamentali per questa maggioranza e per questo Governo; non stiamo partendo bene, ed è solo per il vincolo di solidarietà che ci lega alla maggioranza che i Verdi voteranno questa legge. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

RESCAGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, riferendoci a quanto detto in sede di discussione generale, noi Popolari riconfermiamo il nostro consenso al disegno di legge che, non dimentichiamolo, risana una situazione drammatica nella scuola, con un retroterra più che decennale.

Questo Esecutivo ha risposto ad un'attesa, sia pure con i limiti che tutti conosciamo; non esaurisce tutti i problemi del personale della scuola, però avvia un procedimento di maggiore attenzione, quasi una preoccupazione, per una categoria troppo a lungo dimenticata. Signor Sottosegretario, a questo punto le ricordo il nuovo contratto, non fa parte di questo disegno di legge, e alcune certezze di natura pensionistica, che incidono sul morale del personale della scuola ora, soprattutto per le donne insegnanti, con la speranza che si possa presto assicurare loro la pensione dopo trent'anni di servizio, considerato che la donna nella casa, spesso, deve fare fronte a genitori e suoceri anziani.

Tra le possibilità del disegno di legge un'altra emerge per noi e che un collega ha già un poco evidenziato. Per la prima volta, nella storia della scuola, i docenti della scuola non statale sono ammessi alla sessione riservata come celebra l'articolo 2 al comma 5, in una valutazione globale di un servizio ugualmente apprezzato per tante ragioni, un riconoscimento per noi dignitoso e realistico.

Non sono mancate critiche (era prevedibile, data la complessità del problema, di fronte ad una questione di questo tipo, sollevata dopo tanti silenzi); ebbene, subito si impone il coro della «cultura dell'aver tutto e subito». Così, a proposito degli insegnanti di sostegno, non posso dimenticare che è stato riconosciuto un lavoro prezioso nella scuola, specie in quella elementare e media (tengo a sottolineare che, in Commissione, noi Popolari avevamo dato anche l'appoggio determinate, quella mattina, quando c'erano pochissime presenze...).

Però – ripeto – è stato avviato un discorso, non si è ottenuto tutto quello che era auspicabile, ma è stato sollevato un problema, e questo mi pare già un bilancio positivo. Ora mi auguro che alla Camera le condizioni reali del «personale scolastico» vengano analizzate nella loro complessità, che il testo non ci ritorni pieno di rifacimenti e forse anche di incongruenze, perchè significherebbe rinnegare un lavoro che ha impegnato notevolmente.

Nello stesso tempo, credo che dalle varie discussioni in questi giorni e dal lavoro in Commissione emerga una nuova immagine di insegnante che io colgo da un libro, appena letto, di Luisa Ribolzi, dal titolo: «Il sistema ingessato» e con un sottotitolo significativo: «Autonomia, scelta e qualità nella scuola italiana». Così vede gli insegnanti l'Autrice: «Si modifica radicalmente il ruolo degli insegnanti, a cui è richiesta una più elevata professionalizzazione, con una riforma globale dei sistemi di formazione, reclutamento e progressione di carriera. La razionalizzazione dei

bacini di utenza, l'introduzione di profili più articolati cui corrispondono maggiori competenze o responsabilità, e quindi riconoscimenti diversificati, il potenziamento delle attività di ricerca e sviluppo, sono condizioni della scuola autonoma. Coloro che resteranno nella scuola assolveranno sempre più anche compiti di organizzazione della trasmissione di conoscenze complesse di meditazione culturale, mentre la pura e semplice informazione potrà essere acquisita anche altrove, o nella scuola, ma con strumenti diversi, liberando tempo per un lavoro educativo in cui il rapporto interpersonale non può essere sostituito».

Con questa fiducia, diamo il nostro beneplacito al disegno di legge, ringraziando anche il Relatore che si è assunto un impegno non di poco conto, sul piano culturale e di sintesi generale. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PAGANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PAGANO. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, siamo giunti alla fine di un *iter* complesso e difficile. Ritengo che anche le perplessità e le questioni poste in questa sede dai molti colleghi intervenuti – i quali comunque in Commissione non si sono sottratti al lavoro costante per cercare di portare in Aula una soluzione equilibrata – costituiscano un punto di forza di questa parte del Parlamento.

Vorrei fare un ragionamento che parte da una visione non così ambiziosa come quella che emergeva dalle parole del senatore Nava, o dalla delusione di altri colleghi che per questa sono stati indotti a dichiarare voto contrario. Vorrei invece richiamare il punto da cui si è partiti, addirittura dal titolo del disegno di legge n. 932: «Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico». In sostanza, si trattava di un provvedimento volto a risolvere problemi che da tempo intralciavano il funzionamento dell'amministrazione scolastica. Noi da questo dobbiamo partire. Non era assolutamente un provvedimento che doveva affrontare nel suo complesso la funzione del personale docente, la sua attuale sofferenza, tutte le questioni che sono state riportate e che ci vedono del tutto consenzienti. Comunque questo Governo ha il pregio di averle sottolineate, tant'è che l'accantonamento di fondi per l'aggiornamento appare per la prima volta sostanzioso a fronte di capitoli vuoti per l'aggiornamento delle finanziarie precedenti a quelle di questo Esecutivo.

Peraltro, vorrei ricordare che la riforma stessa, importantissima, delle scuole elementari fu una riforma a costo zero, che non prevedeva formazione per il personale. Non è di questo che stiamo parlando stasera. Certo, è evidente che a questo si sono intrecciate le questioni che ricordava in quest'Aula anche il senatore Bergonzi, concernenti il personale precario.

Vorrei invitare i colleghi a fare una riflessione. Si parla tanto di passaggio da Prima a Seconda Repubblica. Non so se questa sia la Seconda Repubblica, una fase di questa Repubblica. Ricordo al collega Asciutti, non per rivendicare il nuovo, che bisogna dare atto al Governo e alla maggioranza di avere avuto il coraggio di mettere mano a questioni che certamente non sono state determinate nè da quest'Esecutivo nè da questa maggioranza.

La folla di sovranumerari presente nella scuola e i 100.000 precari certo non sono stati determinati, caro senatore Bortolotto, da questo intervento ma da atti precedenti, come il reclutamento a legislazione vigente, che crea sacche di precariato.

Cosa si è fatto? Si è cercato di dire la parola «fine», di riorganizzare il reclutamento nella transizione verso la legge n. 341 del 1990, con scelte chiare, definite, nelle quali non si può e non si deve fare un ragionamento parziale di gruppi e di categorie. Noi siamo legislatori e dobbiamo rispondere ad un interesse nazionale, possibilmente equilibrato; non dobbiamo andare alla deriva con pezzi e spezzoni che rischiano di lasciare fuori la soddisfazione della maggior parte delle esigenze. Quando si legifera bisogna sempre tenere la barra al centro di diritti certi per tutti. Infatti, se si tiene sotto gli occhi la parzialità di gruppi, si rischia di fare provvedimenti ingiusti, che non riguardano tutto il territorio nazionale, che non riguardano diritti e certezze alle quali tutti si possono riferire. Allora il coraggio di questa maggioranza e di questo Esecutivo è consistito nel mantenere la barra al centro. L'episodio degli ispettori, che voglio richiamare, è esemplificativo di ciò. Perché si è votato contro il decreto del 1984? Proprio, caro senatore Asciutti, per non cadere nell'errore del decreto *omnibus* da prima Repubblica: noi qua stiamo sanando questioni che intralciano la gestione dell'amministrazione, non stiamo attaccando vagoni di varia natura, perchè a questo punto tutti saremmo bravi a trasportare con emendamenti le varie, e a volte giuste, pressioni che ci provengono dalle organizzazioni di insegnanti e di quant'altro. L'aver messo fuori il decreto del 1984 (lo dico a titolo esemplificativo) significava che con i decreti successivi del 1988 e del 1989 si sanava una sperequazione ma non si allargava a nessuno il discorso sugli ispettori; e aver chiuso la porta al decreto del 1984 non è stato per malvagità o perchè non ci fossero fondi, caro senatore Bortolotto, ma perchè la natura e la filosofia di questo provvedimento non possono essere svilite e non possono essere quelle di un provvedimento in cui si accoglie di tutto.

È mantenendo questa filosofia che credo il provvedimento conservi un equilibrio, nel senso che noi stabiliamo regole certe di un reclutamento che non porterà altro precariato, perchè si è, da una parte, arrivati a concorsi ordinari e, dall'altra, a corsi abilitanti per le materie nelle quali il concorso non era stato bandito (e mi sembra anche questo un criterio da mantenere), per quelle materie dove ci sono classi di concorso.

Io non voglio ritornare sulla polemica, anche sofferta, riguardante la questione del sostegno e non voglio ritornare alla deprecabile strumentalizzazione di tale questione operata da parte di qualcuno (non certo il se-

natore Bortolotto): è una questione importante all'attenzione della maggioranza e di questo Governo, all'attenzione della comunità scientifica; certo non possiamo però piegare questo all'invenzione – lo ripeto qua – di una classe di concorso teoreticamente non sostenibile.

Però anche su questo ha ragione il senatore Rescaglio: con equilibrio si è data a questa parte di insegnanti, a cui si riconosce valore grandissimo, la possibilità di concorsi riservati in cui le questioni del sostegno vengono valutate come punto di forza del concorso stesso.

Allora, se questo è, tutti insieme abbiamo dimostrato l'equilibrio di mantenere un provvedimento nei binari nei quali noi c'eravamo messi, praticamente quelli di un nuovo reclutamento, di risolvere quelle questioni di contenzioso aperto da molto tempo, con punti qualificanti che nessuno qui ha ricordato; al riguardo (vorrei dirlo in particolare al senatore Gubert, che mi dispiace non ci sia, e a chi altro l'ha detto) faccio presente che il passaggio allo Stato del personale ATA non va contro l'autonomia ma va a favore della stessa, perchè chiunque è preside di una scuola sa che gestire figure di diverse amministrazioni non è possibile ed è contro l'autonomia; la scelta che noi abbiamo fatto del passaggio del personale ATA allo Stato (naturalmente con l'opzione, giustamente, per coloro che non passeranno allo Stato per questioni di livelli) sicuramente è una scelta che non va contro l'autonomia ma va a favore di essa. Questo è un punto che dobbiamo chiarirci, così come le questioni degli insegnanti tecnico-pratici, le questioni insomma che quindi non sono, per così dire, di piccoli gruppi, questioni praticamente di riserva di qualcuno, ma questioni generali che possono vedere il mondo della scuola tranquillo rispetto al fatto che questo Governo e questa maggioranza non sono tirati per la manica da nessuno e che sono in grado di emanare provvedimenti che rispondono all'interesse generale della scuola.

Detto questo, io ritengo che sulle questioni della scuola ci saranno le mozioni e qualcosa si potrà dire.

Non ho una visione così catastrofista e per chi, come me, va in giro per l'Italia ad ascoltare tanti insegnanti e dirigenti, il clima non è quello della catastrofe.

Invito qualche collega ad ascoltare di più il vero mondo della scuola, ossia la scuola militante che lavora giorno per giorno. Questa scuola non è allo sfascio, ma è ricca di valori e di insegnanti che si mettono in gioco e, per quanto riguarda l'autonomia, vi è un fiorire di proposte e discussioni ed anche di malesseri verso il nuovo. Sicuramente però non è una scuola retriva che non si sente in questo momento protagonista del cambiamento.

La scuola più di noi ha capito che è in gioco il cambiamento e questo cambiamento vuole giocarlo fino in fondo in prima persona! (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata da parte del relatore una proposta di coordinamento. Invito il presentatore ad illustrarla.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, per ovviare a problemi di tipo sintattico e semantico e a qualche svista avvenuta nel corso della redazione del testo del disegno di legge n. 932, ho presentato la seguente proposta di coordinamento:

*All'articolo 1, al comma 4, capoverso 5, sostituire le parole: «e dall'articolo 8-bis» con le seguenti: «e trasformate in graduatorie nazionali dall'articolo 8-bis».*

*All'articolo 2, al comma 4, come integrato dall'emendamento 2.54, al primo periodo, sostituire le parole: «per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento o dell'idoneità nella scuola materna e negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica», con le seguenti: «per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica o dell'idoneità nei predetti istituti e scuole», e al quinto periodo, come integrato dall'emendamento 2.93, sostituire le parole: «da docenti universitari e personale direttivo e docente» con le seguenti: «da docenti universitari e da personale scolastico, direttivo e docente.».*

*All'articolo 4, al comma 4, lettera b, come sostituito dall'emendamento 4.200, sopprimere la virgola dopo la parola: «nazionali».*

*All'articolo 4-bis, introdotto dall'emendamento 4.0.1:*

*al comma 3 sostituire le parole: «In tutti gli altri casi» con le seguenti «Nei casi diversi da quelli previsti dai commi 1 e 2»;*

*al comma 14, sostituire le parole: «di cui al comma 4» con le seguenti: «di cui al comma 5».*

*All'articolo 5, comma 2, sostituire le parole: «e da associazioni professionali» con le seguenti: «e associazioni professionali».*

*All'articolo 6:*

*al comma 4, capoverso 3, come sostituito dall'emendamento 6.201, sostituire le parole: «di cui all'articolo 1 comma 4» con le seguenti: «di cui al comma 3 dell'articolo 401»;*

*al comma 5, sopprimere le parole: «(ex quarta qualifica)».*

N. 1

IL RELATORE

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento presentata dal relatore.

**È approvata.**

Metto ai voti il disegno di legge n. 932 nel suo complesso, con il seguente nuovo titolo proposto dalla Commissione: «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico».

**È approvato.**

*(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Centaro).*

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 365, 950 e 1427 e la petizione n. 198.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, in un modo un pò irrituale abbiamo svolto in sede di discussione generale tanto il dibattito relativo al provvedimento che il Senato ha appena approvato, quanto l'illustrazione di numerose mozioni sulla politica scolastica del Governo che, per la verità coprivano uno spettro molto più ampio di riflessione.

Le chiedo, anche constatata la condizione dell'Assemblea questa sera ed i provvedimenti che sono oggi al suo esame, se non sia più utile rinviare il voto conclusivo delle mozioni già illustrate sulla politica scolastica ad un'altra seduta. Chiederei inoltre alla Presidenza di portare sollecitamente all'attenzione del Senato l'atto conclusivo relativo a quelle mozioni, impegnando la Conferenza dei Capigruppo a calendarizzare la votazione finale. Ritengo che la mia proposta sia accoglibile.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta testè avanzata dal senatore Folloni.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, ho già osservato in una precedente seduta che la sovrapposizione della discussione del disegno di legge e delle mozioni ha forse nuociuto all'andamento del dibattito. Dopo la votazione finale del disegno di legge n. 932, penso che le mozioni sulla politica scolastica dovrebbero essere addirittura discusse e votate in una apposita sessione al fine di ribadire l'importanza del problema nell'attuale fase della società italiana.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con l'opportunità di rinviare ad una successiva e apposita seduta la conclusione della discussione e la votazione delle mozioni.

PRESIDENTE. I colleghi ricorderanno che, poichè il calendario dei lavori annoverava la discussione di mozioni sulla politica scolastica, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deciso che le mo-



zioni e il disegno di legge n. 932 fossero discussi congiuntamente. Quando la Conferenza dei Capigruppo deciderà il nuovo inserimento delle suddette mozioni all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, dovremo ascoltare il parere del relatore e del rappresentante del Governo. Accogliendo la proposta del senatore Folloni, porterò la questione in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(1247) Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio**

**(92) LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge «Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio» e «Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati», d'iniziativa del senatore Lisi.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Il senatore Zecchino ha chiesto di intervenire in sostituzione del senatore Senese per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà

\* ZECCHINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, un impedimento del senatore Senese, relatore sul provvedimento in esame, priverà l'Aula del Senato di un avvio approfondito della discussione. In qualità di relatore facente funzioni, tratterò rapidamente le linee seguite dalla 2ª Commissione nel licenziare l'importante provvedimento. Avverto i colleghi della presenza di due elementi rilevanti dal punto di vista dell'inquadramento della materia.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(*Segue ZECCHINO, f.f. relatore*). Innanzitutto il testo normativo al nostro esame è il frutto dell'estrapolazione di una parte di un provvedimento più generale, dal quale sono state stralciate le norme relative alla responsabilità disciplinare e all'incompatibilità dei magistrati. Il testo al nostro esame verte esclusivamente sugli incarichi estranei ai compiti di ufficio: la materia è dunque limitata rispetto alla precedente ampiezza. La ragione dello stralcio risiede, da un punto di vista logico, nella contempo-

raneità del nostro lavoro con quello della Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali e nella forte interferenza tra i temi relativi alla responsabilità disciplinare e gli argomenti trattati nella Commissione Bicamerale. Anche sul tema degli incarichi, trasmettendo alla Presidenza il 28 maggio scorso la relazione scritta, abbiamo offerto all'Aula un'ipotesi di lavoro, ma bisogna riconoscere che il 4 novembre scorso la Commissione Bicamerale ha sovrapposto una statuizione, una proposta, una formulazione sulla stessa materia che, in realtà, si pone in termini di diversità consistente rispetto alla stessa nostra deliberazione.

Queste sono dunque le coordinate politiche lungo le quali dobbiamo cercare di esprimere una nostra valutazione. C'è il testo della Commissione licenziato a maggio e, sullo stesso tema (nonostante lo stralcio fatto per la parte disciplinare che ci pareva più fortemente implicata nei lavori della Bicamerale), abbiamo dovuto registrare che la Bicamerale stessa, sulla materia delle incompatibilità, ha ritenuto opportuno costituzionalizzare dei passaggi e dei principi sicchè oggi ci troviamo di fronte a questa contraddizione. Il testo che presentiamo è quello che vi illustrerò ma non potevo non segnalarvi questa relevantissima novità.

Sul tema degli incarichi, se ci fosse una condizione di attenzione anche alle ragioni retrostanti, ci sarebbe da discutere perchè potrebbe essere una occasione per fare il punto su una questione dolente, che è sempre tale nel nostro paese, ed è quella del modo di intendere la funzione della magistratura e i suoi limiti.

Ritengo che un dato risalti nella condizione e, se posso dire, nella storia di questi 50 anni ed è quello di una riconosciuta possibilità offerta alla magistratura di essere presente molto intensamente e vistosamente, ben al di là delle sedi nelle quali deve esplicare la sua specifica funzione. Sono ben note le presenze rilevanti di questo corpo qualificato che ha finito per acquisire una sorta di *identikit*, un corpo di gran *commis* di Stato: non c'è infatti Ministero che non richieda magistrati, non c'è organo di rilevanza costituzionale e dintorni che non richieda magistrati. Ciò ha determinato un'espansione della loro presenza e, se posso dirlo con grande forza, in certe occasioni anche una distorsione dello stesso ruolo e della stessa funzione. Dobbiamo infatti riservare alla magistratura – il nostro paese le riserva in modo elevatissimo – indipendenza e autonomia ma credo che in funzione di queste straordinarie indipendenza e autonomia, che ci sono e che nessuno intende mettere in discussione e che vanno garantite e rafforzate, bisogna evitare contaminazioni e presenze in organismi non strettamente legati nei quali non c'è da svolgere una funzione prettamente giurisdizionale.

Il nostro testo si ispira in un certa misura a questo criterio con qualche larghezza in alcuni passaggi: non a caso gli emendamenti sono tanti e hanno riproposto questioni che sono state diversamente risolte, come ho segnalato, in sede di Commissione Bicamerale.

Termino qui, cari colleghi, perchè questo è l'asse del provvedimento: le questioni specifiche si esamineranno nei diversi articoli, che non sono tanti. Potremmo procedere – ma a questo punto lo ritengo inutile – alla

consueta descrizione sintetica del contenuto degli articoli (l'articolo 1 che contiene la definizione di cosa si debba intendere per incarico e così via), ma l'asse delle scelte politiche è nelle poche questioni che in maniera improvvisata ho rappresentato all'Aula.

Concludo, dunque, affidando alla discussione e, soprattutto, all'esame dei singoli articoli e degli emendamenti l'approfondimento che l'Aula non vorrà negare a questo tema di grande rilevanza politica e istituzionale. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Napoli Roberto).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà

CALLEGARO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, come già ebbi modo di dire in precedenti interventi e in particolare in occasione dell'illustrazione del programma compiuto dal Ministro di grazia e giustizia, se è ovviamente indispensabile fare buone leggi, prioritaria è la regolamentazione delle attività di chi le leggi le deve applicare. Quindi, il disegno di legge al nostro esame assume un'importanza fondamentale.

Troppe erano ormai le opportunità lasciate ai magistrati di ricoprire incarichi che nulla avevano a che fare con l'attività tipica ed esclusiva del magistrato stesso, che è quella di esercitare la funzione giurisdizionale. Non si può negare per dovere di obiettività che questo disegno di legge si è ispirato al principio di distogliere il meno possibile i magistrati dall'esercizio della funzione giurisdizionale. Tuttavia, non si è avuta la necessaria determinazione per compiere un passo in più non distoglierli per nulla. Proprio per la carenza di un numero sufficiente di magistrati per l'esercizio della funzione giurisdizionale sono stati istituiti giudici di pace e sono state varate le leggi sulle sezioni stralcio – o meglio, stanno per essere varate – e sul giudice unico di primo grado. Si fa ricorso sempre più massiccio all'impiego di giudici onorari.

Nessuno mette in dubbio la specifica preparazione professionale del magistrato e la garanzia di imparzialità e di rigore che offre, doti e caratteristiche senz'altro utili in determinati casi. Tuttavia, va osservato che tali doti e caratteristiche sono presenti anche – ad esempio – nei professori universitari e negli avvocati. Non posso, quindi, condividere la tesi, da taluni sostenuta, della reale insostituibilità dei magistrati rispetto ad alcune funzioni svolte – ad esempio – presso il Ministero di grazia e giustizia, che sono in particolare di natura amministrativa. Nessuna spiegazione è stata data sul punto. Al massimo e subordinatamente l'incarico potrebbe essere limitato alla partecipazione ai lavori dell'ufficio legislativo.

Faccio un'ulteriore osservazione. Si assume che l'esigenza che la garanzia di imparzialità del magistrato si mantenga anche oltre la cessazione dell'esercizio delle funzioni trovi una sua concreta espressione nell'articolo 5, che vieta alle pubbliche amministrazioni di conferire ai magistrati

cessati dal servizio per qualsiasi causa, entro due anni dalla data di cessazione, incarichi di natura giudiziaria.

Tale affermazione può essere condivisa solo in parte. Infatti, non si vede quale garanzia di imparzialità possa offrire – ad esempio – quel magistrato che abbia cessato il servizio a seguito di un provvedimento disciplinare relativo a fatti che implicano proprio la violazione del dovere di imparzialità. Tanti sono ancora – forse troppi – gli incarichi che il magistrato può ottenere non compresi nei compiti e doveri d'ufficio. A tali incarichi si aggiungono poi le attività garantite dalla Costituzione, fra le quali quelle concernenti la produzione artistica e scientifica che sicuramente richiedono non poco impegno e tempo.

Per concludere il mio intervento, devo dire che, se proprio non è possibile circoscrivere l'attività professionale del giudice all'esercizio della funzione giurisdizionale, non si può negare che un certo passo in avanti con questo disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione, sia stato compiuto rispetto alla caotica situazione attualmente esistente. Forse è il caso, almeno per ora, di accontentarci. Meglio compiere piccoli passi che restare fermi. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortelloni. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, in via preliminare desidero soffermarmi sulla scelta compiuta dalla 2ª Commissione, che quest'Aula è oggi chiamata ad avallare, circa lo stralcio dal disegno di legge così come presentato dal Governo, dei capi e degli articoli relativi alla responsabilità disciplinare e alla incompatibilità oltre che degli articoli attinenti la figura del magistrato onorario, del giudice di pace.

Si tratta di una scelta ponderata, dettata dalla necessità e opportunità di affrontare seriamente i singoli argomenti, tutti di pari complessità e con particolari implicazioni future, che la proposta di legge governativa conteneva.

Così facendo la Commissione ha avuto modo di dibattere in modo serio ed approfondito, di confrontarsi su quell'ampia ed estremamente complessa materia quale è quella degli incarichi dei magistrati estranei alle funzioni d'ufficio e quella della disciplina del collocamento fuori ruolo dei magistrati.

Questo stralcio si è altresì imposto per non anticipare il risultato dei lavori della Bicamerale, considerando le importanti implicazioni costituzionali che si annidavano nel testo presentato dal Governo, oltre che per la necessità primaria di intervenire rispondendo al quesito referendario; finalità che ritengo ampiamente condivisibili.

Per questo il Gruppo che mi onoro di rappresentare voterà a favore della proposta di stralcio così come deliberata dalla Commissione competente, tenuto conto altresì dell'orientamento favorevole espresso dal Governo in Commissione a tal proposito.

Prima di passare ad alcune osservazioni attinenti il profilo sostanziale del disegno di legge oggi all'esame di quest'Aula voglio evidenziare ai colleghi senatori come il lavoro svolto in Commissione tra tutte le forze politiche sia stato estremamente fruttifero e abbia portato alla redazione di un testo che, sommessamente, ritengo notevolmente migliorativo del capitolato originario di iniziativa del Governo.

Passando ora all'esame del merito del disegno di legge così come stralciato, apprezzabile e condivisibile è lo sforzo effettuato al fine di legiferare una materia così delicata che da diversi lustri necessitava di essere modificata, assumendo quale presupposto di principio il convincimento che occorra distogliere il meno possibile i magistrati dal loro impegno giurisdizionale ordinario.

Del problema dei giudici prestati se ne è parlato troppo e troppo spesso il discorso si è arrestato ad un nulla di fatto. Con il disegno di legge in esame si sarebbe potuto fare uno sforzo ulteriore vietando definitivamente che in futuro i magistrati potessero svolgere funzioni diverse da quelle proprie del loro ufficio, anche se presso la Presidenza della Repubblica o l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio.

Quantomeno va riconosciuto il merito alla Commissione di aver operato un restringimento rispetto a quanto proponeva il Governo, intervento sicuramente migliorativo della proposta di legge originaria e chiaro segnale anche nei confronti dell'opinione pubblica.

Mi riferisco all'articolo 2 del testo approvato dalla Commissione giustizia del Senato in cui i colleghi senatori hanno provveduto a sopprimere la possibilità per i magistrati di prestare la loro opera nei Ministeri diversi da quello di grazia e giustizia e nel Parlamento, salvo che per le Commissioni parlamentari d'inchiesta e similari.

Un forte segnale sarebbe stato sicuramente quello di vietare anche codeste ultime tipologie di incarichi, andando a sostituire progressivamente, in tali sedi, gli attuali magistrati con alti burocrati adeguatamente formati a tale scopo.

Intervenendo con semplici correttivi, seppur altamente apprezzabili e di profondo significato politico, si è dimostrato comunque di non essere ancora pronti per una discontinuità chiara, forte e decisa.

La speranza è data dal fatto che questo disegno di legge, come migliorato dalle modifiche apportate dalla Commissione, rappresenti un primo passo verso la decisione di porre fine all'utilizzo dei magistrati per svolgere funzioni amministrative, anche se presso il Dicastero della giustizia.

Anche se non bisogna fare di tutt'un erba un fascio, non ci possiamo nascondere che in passato, per alcuni magistrati, questo ha rappresentato una via di fuga verso un'esistenza più tranquilla e meno impegnativa, nella certezza di poter fare carriera senza bisogno di spostarsi laddove ve ne era la necessità.

Lodevole è invece lo sforzo compiuto dal Governo nel tipicizzare quelli che sono gli incarichi vietati ai magistrati e altrettanto apprezzabile

la modifica deliberata dalla Commissione di abrogare la previsione di tali divieti solo per i magistrati ordinari.

Ritengo infatti, e lo sottolineo, che il legislatore debba sempre più andare nella direzione di limitare al massimo, facendone realmente un fatto meramente eccezionale, la facoltà di incarichi extra-giurisdizionali dei magistrati siano essi aggiuntivi o sostitutivi delle funzioni giurisdizionali.

In Commissione il ministro Flick, parlando a proposito dei magistrati titolari di incarichi presso il Dicastero della giustizia, relazionava di avere già invitato quelli lì in servizio da più di sette anni e mezzo a rientrare nel ruolo organico della magistratura, tornando a svolgere le loro funzioni giurisdizionali.

Non va però sottovalutato che si reinseriscono persone che (non ce lo possiamo nascondere), si sono ormai disabitate allo svolgimento del loro tipico ufficio. Non si tratta certo di un aspetto secondario, se si considera il magistrato come colui che con imparzialità, umiltà e buon senso, è chiamato quotidianamente ad applicare la legge stando a contatto continuo con i cittadini.

Questa considerazione sembra essere stata recepita dal Governo e confermata dalla Commissione parlamentare all'articolo 6 del testo approvato dalla 2ª Commissione del Senato che ha posto uno sbarramento temporale per il singolo incarico e, altresì complessivamente. Si potevano forse prevedere termini ancor più ristretti, ma sicuramente un altro passo avanti è stato fatto.

Altrettanto positivamente devo concludere in punto allo sbarramento di accesso ad incarichi differenti dalle ordinarie funzioni giurisdizionali che la Commissione parlamentare ha elevato dai cinque anni compilati dal Governo a dieci anni. Così facendo infatti si evita la cosiddetta «moda del trapasso facile» che è stata tanto frequente in passato.

Per quanto riguarda la problematica relativa al conferimento degli incarichi di cui all'articolo 4, comma 2 del testo così come deliberato dalla Commissione, ritengo che la Commissione ben avrebbe fatto a codificare in modo esplicito, in punto all'indicazione nominativa del magistrato a cui conferire l'incarico che la stessa sia giustificata dalla particolare preparazione e esperienza professionale del magistrato ritenuta necessaria per ricoprire l'incarico attribuendo.

Non si sarebbe trattato di una previsione ultronea, bensì di un criterio per assicurare trasparenza massima nell'individuazione e nella scelta della persona.

Palese espressione dell'intervento migliorativo apportato in sede parlamentare è la previsione dell'articolo 5 in punto agli incarichi conferiti ai magistrati dopo la cessazione delle funzioni. La Commissione infatti ha inteso evitare il rischio ad ipotesi di incidenza indiretta dei magistrati incaricati sui colleghi in servizio.

È altro esempio della volontà del legislatore di porre fine ad un periodo che, purtroppo, ha conosciuto altresì spiacevoli episodi di questo genere.

Per concludere non posso tacere che questo disegno di legge poteva sicuramente rappresentare un'occasione d'oro per realizzare finalmente il restauro nel corretto esercizio delle pubbliche funzioni; il Gruppo di Rinascimento Italiano esprimerà voto favorevole ravvisando nel testo oggi in esame un chiaro segnale politico finalizzato, progressivamente, a chiudere un capitolo della storia del nostro ordinamento.

A questo Governo e all'opera migliorativa della Commissione parlamentare va infatti riconosciuto il merito di avere dato un segnale forte di arresto di un periodo in cui la magistratura, da un lato è stata sempre attenta e decisa a difendere, e dico giustamente, la propria indipendenza, dall'altro non ha dimostrato altrettanta fermezza e decisionismo quando l'inosservanza della sua separatezza si poteva tradurre, per qualcuno, in un vantaggio a scapito della «macchina della giustizia» intesa nel suo significato proprio.

Finalmente con questo testo e con altri provvedimenti al vaglio di quest'Aula – faccio riferimento al disegno di legge n. 1799: «Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione della professionalità» – questo Governo prende una posizione decisa a che si chiuda definitivamente una stagione in cui il magistrato più che essere un funzionario dello Stato al servizio dei cittadini era un privilegiato della società (*Applausi dai Gruppi Rinascimento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-l'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà

BERTONI. Signora Presidente, il provvedimento che dobbiamo esaminare e quello che valuteremo domani in questa stessa Aula, concernente la valutazione della professionalità dei magistrati, sono a mio parere una concreta dimostrazione che nel settore della giustizia si può venire incontro all'interesse dei cittadini molto più mediante leggi ordinarie che attraverso la revisione dell'assetto costituzionale della magistratura.

Il sottosegretario Ayala annuisce ma lo invito a non farlo perchè altrimenti rischia di comprometersi.

Infatti, le leggi concernenti la funzionalità dell'amministrazione giudiziaria e quelle, come il provvedimento oggi in esame e quello di cui discuteremo domani, dirette a regolare lo stato dei magistrati, se fossero approvate con la necessaria speditezza, secondo un disegno organico – come è ancora possibile, ministro Flick, se si dà da fare – potrebbero garantire ai cittadini nell'arco di questa legislatura una giustizia sufficientemente celere e credibile, in misura certamente maggiore di quanto non avverrebbe con la revisione costituzionale proposta al Parlamento dalla Commissione Bicamerale.

Più specificamente, per ricondurre la giustizia nell'alveo della normalità, bisognerebbe attuare al più presto possibile tutte quelle riforme che appaiono indispensabili perchè l'amministrazione giudiziaria possa funzionare in modo efficiente, in forme e contenuti accettabili per i cittadini, senza distorsioni e condizionamenti, imparzialmente e nel pieno rispetto

del principio di uguaglianza, per i cittadini comuni e per i potenti; non soltanto per i potenti, come ritiene Panebianco, ma anche e soprattutto, ripeto, per i cittadini comuni. Mi dispiace di avere citato Panebianco, ne faccio ammenda.

Tra i passaggi obbligati che si incontrano su questa strada, spiccano quelli concernenti il potenziamento e la verifica delle capacità professionali dei magistrati, una disciplina severa della loro responsabilità e infine l'efficienza della giustizia. Cioè, in sostanza, un complesso di materie che possono ed anzi debbono essere regolate da leggi ordinarie sul presupposto ovviamente che rimanga difesa e garantita sul piano costituzionale l'indipendenza e l'autonomia della magistratura in tutte le sue articolazioni. E in queste ricomprendo anche il pubblico ministero. Farà dispiacere a qualcuno ma io la penso così.

In tale contesto si inseriscono i due disegni di legge, quello oggi in discussione e quello che esamineremo domani, in quanto essi danno risposte precise e coerenti anche se non ancora complete ed esaurienti – come è nelle cose di questo mondo – alle prime due delle esigenze da me segnalate, quelle riguardanti, da una parte, la capacità professionale e, dall'altra, la responsabilità dei magistrati e i limiti della loro attività.

Per quanto riguarda il disegno di legge oggi in discussione – domani poi spero di dire qualcosa anche sull'altro – contrariamente a quello che ha sostenuto il senatore Zecchino, che rispetto ma con il quale concordo raramente, l'articolo 125 del nuovo testo di riforma costituzionale varato dalla Commissione Bicamerale, a differenza del primo, non contiene un divieto generale di assunzione di funzioni diverse da quelle istituzionali da parte dei magistrati ma, mentre conferma determinati divieti, dispone che la legge stabilisce i casi in cui «ai magistrati è consentito svolgere attività diverse da quelle d'ufficio». Come in precedenza, peraltro, i divieti esplicitamente sanciti e la disposizione citata si riferiscono non solo ai magistrati ordinari giudicanti e requirenti ma anche a quelli amministrativi.

Questo disegno di legge si muove proprio nella direzione indicata dalla Commissione Bicamerale in quanto, da un lato, limita in modo drastico (e possiamo limitarle anche in modo più drastico di quanto il disegno di legge non abbia già fatto in Commissione) le attività extragiudiziarie, consentendone solo alcune, e, dall'altro, parifica nella materia in questione ai magistrati ordinari quelli amministrativi. Si tratta perciò di una anticipazione, non solo legittima ma estremamente opportuna perché dopo tanti tentativi compiuti inutilmente in passato dal Parlamento, che si è scontrato con *lobby* potentissime, specie della magistratura amministrativa, in questa materia, sembra che, per merito del ministro Flick e anche di qualcuno di noi della Commissione giustizia e, spero, dell'Aula, i tempi siano finalmente maturi per disciplinare organicamente e razionalmente un settore così importante ai fini di un corretto svolgimento della funzione giurisdizionale in tutte le sue articolazioni.

È d'altra parte evidente che nulla impedisce (lo direi in particolare al senatore Zecchino) che in un prossimo futuro la legge approvata, ma già



significativa, venga eventualmente rettificata qualora si presenti la necessità di un suo più puntuale adeguamento alla disciplina costituzionale come risulterà definitivamente approvata dall'intervento del Parlamento sul progetto della Commissione Bicamerale.

Con queste premesse, accenno brevemente ad alcune delle questioni che mi sembrano più importanti. In primo luogo debbo dire che, come la stessa legge precisa, la nozione di «incarico» implica il conferimento ad un magistrato, da parte di un soggetto pubblico o privato, della facoltà di svolgere un'attività estranea al suo ufficio; nè ha importanza che la prestazione sia retribuita o no perchè scattino le regole stabilite per il conferimento e lo svolgimento dell'incarico.

Accanto a questa attività, che costituisce l'oggetto primario e che secondo me dovrebbe essere esclusivo (in questo senso ho proposto un emendamento) del disegno di legge, esistono anche quelle altre attività che il magistrato può intraprendere o svolgere autonomamente, per sua iniziativa, indipendentemente dal fatto che altri gliene abbiano conferito l'incarico. Queste attività dei magistrati, che sono autonome, si possono distinguere in due generali categorie: quelle consistenti nell'esercizio di attività professionali, lavorative e industriali e quelle che si estrinsecano in comportamenti tutelati da norme costituzionali. Le prime sono evidentemente vietate in assoluto; per le seconde è prevista un'ammissibilità, una possibilità di esercizio da parte dei magistrati, come per tutti i cittadini, perchè, se non godessero dell'esercizio dei diritti costituzionalmente garantiti, i magistrati sarebbero cittadini dimezzati, anche se pure in questa materia probabilmente dei limiti, che la legge d'altra parte prevede, sono opportuni e auspicabili. Comunque debbo dire che le attività garantite dalla Costituzione, compresa quella dell'insegnamento, di cui manca la menzione nel disegno di legge (infatti si fa riferimento alla libertà di pensiero, all'esercizio dei diritti di associazione, ma manca il riferimento alla libertà di insegnamento), debbono tendenzialmente essere considerate sempre consentite (con l'unico limite che non vengano esercitate in forme professionali e con le modalità proprie del lavoro subordinato) e ciò perchè, sotto questo profilo della libertà e dei diritti costituzionali, i magistrati non possono essere considerati, lo ripeto, cittadini dimezzati.

Debbo aggiungere che, con queste scelte normative, mi pare che il Parlamento si ispiri ad una duplice esigenza: per un verso, di evitare quanto più è possibile che i magistrati siano distolti, in tutto o in parte, dal lavoro giudiziario e, per altro verso, che non sia compromessa o condizionata l'imparzialità dei magistrati o anche l'immagine della loro imparzialità. Pertanto, al di là di qualche possibile correttivo, a mio giudizio va conservata questa linea di fondo del progetto appunto perchè essa garantisce che le esigenze prima accennate possano passare in secondo piano soltanto quando l'incarico al magistrato, ed eventualmente il suo collocamento fuori ruolo, siano giustificati da quelle garanzie di terzietà di onestà e, soprattutto, di specifica professionalità che sarebbe difficile, o addirittura impossibile, trovare altrove. Soltanto in questo caso si può

ammettere che il magistrato faccia qualcosa di diverso da quanto deve compiere per il suo ufficio.

È d'altra parte di grande importanza che tutta la normativa venga estesa anche ai magistrati diversi da quelli ordinari. È importantissimo, ministro Flick, se lo farà acquisirà un merito per tutto il suo avvenire, insieme, forse, anche alle antipatie dei giudici amministrativi, ma non dei giudici ordinari che sono da sempre fermamente orientati su questa strada.

È necessario quindi che la normativa venga estesa ai magistrati diversi da quelli ordinari, dunque a quelli militari (che lo accettano, perchè sono come gli ordinari) ed a quelli amministrativi dei TAR, della Corte dei conti ed anche del Consiglio di Stato (che sono gli irriducibili), posto che anch'essi sono magistrati per tutte o alcune delle loro funzioni. Dunque anche per loro valgono le esigenze che spiegano, per quanto ho detto, la drastica riduzione degli incarichi consentiti al magistrato ordinario.

Non è possibile che si riservi ai magistrati ordinari un trattamento diverso da quello che si prevede per i magistrati non ordinari, in particolare amministrativi; deve essere uguale perchè sono tutti giudici, sia pure, per quanto riguarda quelli amministrativi solo per l'esercizio di una parte della loro attività, certamente la più importante.

Quella al nostro esame è una nuova e buona legge che servirà tra l'altro, anche se indirettamente, a rafforzare l'indipendenza delle varie magistrature: quella ordinaria e quella amministrativa e ciò perchè il magistrato è davvero indipendente se è libero da timori, ma anche da speranze o da lusinghe. Giustamente in un aureo libricino del dopoguerra Arturo Carlo Jemolo avvertiva che l'indipendenza si tutela anzitutto con norme che impediscono che i magistrati possano essere condizionati da chi detiene il potere, ma anche stabilenti che essi non possano mai lasciare il loro ufficio di giudice per andare a sedere ad un tavolo di Ministero, nè mai divenire Capo di Gabinetto nè segretario particolare di un Ministro. È questo che la magistratura ordinaria vuole, è questo che deve volere anche la magistratura amministrativa, è questo che il Parlamento deve deliberare. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Molte congratulazioni).*

GUALTIERI. Molto bene!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucciero. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il tema in discussione, essendo maggiormente ristretto rispetto a quello del più ampio disegno governativo, consente di soffermarci con la dovuta attenzione su alcuni aspetti dell'ordinamento giudiziario, per troppo tempo immodificato nonostante la contraria necessità suggerita non solo dall'esperienza forense, ma addirittura dalle cronache dei quotidiani.

Attraggo la vostra attenzione sulla circostanza che il Governo ha ritenuto di porre mano finalmente alla materia degli incarichi, ossia della

professionalità dei magistrati, tentando di rimediare a certe degenerazioni che, pur criticate dalla generalità dei cittadini, non trovavano e non trovano inspiegabilmente rimedio.

Pur tuttavia, e qui occorre la vostra attenzione, il testo presentato dal Governo è stato redatto in modo talmente morbido da indurre al sospetto che gattopardescamente si voleva sì apparire riformatori, ma per lasciare tutto come prima. Se infatti confrontate il testo di iniziativa governativa con quello proposto ed emendato dalla 2ª Commissione, potrete rilevare quanti tentativi del genere siano stati svelati e sventati. La spiegazione di tale comportamento del Governo è d'altronde semplice da spiegare, solo che i colleghi senatori pongano mente al numero di magistrati distaccati presso il Ministero di grazia e giustizia in tutti i ruoli, in tutte le funzioni e in tutte le salse.

Gran parte del testo del Governo si può dire quantomeno influenzato da magistrati che fra di loro certamente non si sbranano. Sotto la specie della riforma il Governo intendeva fuorviarci, al punto da proporci addirittura di consentire a magistrati di partecipare ad organi della giustizia sportiva, cioè di fare inchieste sportive, di scrivere sentenze sportive, di dilettersi di calcio e di godere di quel mondo così allettante per frequentazioni, ma diventato ahimè pericolosamente miliardario e quindi troppo tentatore per poveri funzionari dello Stato quali sono i magistrati.

La nostra critica più amara sorge nel rilevare uno sviamento di fondo propostoci dai redattori del disegno di legge: è noto infatti che la nostra giustizia è in coma e suoi lunghissimi tempi lo dimostrano. Il Governo ha ritenuto e sta ritenendo di rimediarvi sgravando i magistrati di molti oneri di loro competenza. Valgano ad esempio la giustizia onoraria, che assorbe notevole parte del contenzioso (giudici aggregati e giudici di pace), le sezioni stralcio, le procedure espropriative immobiliari affidate in parte ai notai e così via. Ciò è prova che il Governo considera insufficiente l'organico dei magistrati e quindi ne crea altri che costano meno. Ecco quella che definisco l'ipocrisia: un organico può essere insufficiente per numero ma anche per rendimento. Poichè la stessa Associazione Nazionale Magistrati ritiene congruo e sufficiente l'organico se ne deve dedurre che la produttività media del magistrato è scarsissima. Tale lapalissiana considerazione non pare invece patrimonio del Governo, atteso che tenta di darci una legge ove al magistrato è consentito di continuare a dilettersi con troppe cose, dal gioco del calcio alla pittura, dalla scultura alla scrittura di articoli per la stampa un giorno sì e uno no. Ho citato la pittura: ebbene, quando arriverete a discutere l'articolo 33 del testo governativo, l'attuale articolo 1 del testo proposto dalla Commissione, al comma 2 rileverete che ai magistrati è consentita la produzione artistica o libraria. *Prima facie* parrebbe lecito che un magistrato possa dilettersi a dipingere nelle ore di svago o a scrivere un libro, ma il caso vuole che io abbia conosciuto un mercante che ebbe ad ospitare nella sua galleria d'arte una mostra dell'arte pittorica di un magistrato, rappresentata da quasi 50 quadri, ognuno dei quali per tecnica e dimensioni non poteva non avere assorbito meno di un mese di lavoro continuo. Tre anni prima in un'altra

città aveva tenuto analoga mostra di altri quadri, tutti venduti: quel che è strano è che pur non essendo eccelsi non vi era avvocato che non ritenesse di fregiarne le pareti del suo studio.

Come vedete la materia è delicata e si presta a tante considerazioni e nel corso dell'esame dei singoli articoli ed emendamenti avremo occasione di farne, ma mi piace anticiparne una. Non saremmo costretti ad affondare il bisturi o a farci macerare dai sospetti se avessimo fiducia nell'organo di controllo dei magistrati; ma si può avere fiducia in questo Consiglio superiore della magistratura che pare sempre di più un sindacato di categoria? Bisogna incidere lì e mi auguro che la Commissione Bicamerale, o i disegni di legge in corso di discussione in Commissione sul sistema elettorale del Consiglio, sappiano proporci soluzioni adeguate.

Nel concludere, signora Presidente, devo dare atto del lavoro di notevole approfondimento che ha svolto la Commissione e del contributo fornitoci dal relatore, senatore Senese, che oggi purtroppo è assente. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non ci saremmo dovuti occupare di questa materia ove la non lontana consultazione referendaria sugli incarichi extragiudiziari dei magistrati non fosse andata come, purtroppo tutti sappiamo, è andata. Ebbene, il mancato raggiungimento del *quorum* non credo che debba esonerarci da una ponderata riflessione su quell'elevata percentuale dei «sì» che è stata raggiunta in questa materia e che acquista un significativo valore.

Personalmente sono convinto che, se il nostro paese avesse lo strumento del *referendum* propositivo (e a titolo personale lo auspico) la collettività si sarebbe resa promotrice da tempo di una iniziativa volta a vietare ai magistrati qualsiasi tipo di attività e di incarico, se non strettamente connesso alle loro funzioni giurisdizionali. È questo un orientamento che, a mio avviso, il Parlamento deve condividere, soprattutto in relazione agli incarichi continuativi, ripetitivi, comportanti notevole impiego di tempo e di energie fuori dai compiti istituzionali, ma soprattutto che potrebbero avere anche riflessi negativi in tema di indipendenza e di trasparenza della magistratura. Riflessi negativi su quell'indipendenza alla quale molti magistrati si sono saputi ben appellare in tema di talune proposizioni di riforme costituzionali e sulla quale, invece, quasi tutta la magistratura sembra tacere quando si tenta, come nel caso di specie, di eliminare occasioni che possano implicare effettivi condizionamenti reciproci tra i diversi poteri dello Stato.

Le proposte del Governo, è vero, rappresentano un passo avanti; un notevole passo avanti: lo dobbiamo riconoscere. Riteniamo però che siano ancora insufficienti a soddisfare la generale e avvertita esigenza di limitare gli incarichi extragiudiziari a casi del tutto eccezionali e sempre che non comportino pregiudizio per l'efficienza e trasparenza dell'amministrazione della giustizia.

Il disegno di legge in esame lascia, a parere del nostro movimento politico, ancora ampi spazi, non poche aperture che destano non poche preoccupazioni. Ed è con riferimento a queste aperture che manifestiamo ancora una volta la nostra contrarietà a questa iniziativa governativa, ribadendo qui la riproposizione di alcuni emendamenti che personalmente ho presentato a suo tempo in Commissione ma con poca fortuna.

Mi auguro che il dibattito che, nel frattempo, c'è stato anche al di fuori di quest'Aula, e soprattutto i messaggi che ci sono giunti dal dibattito in Commissione Bicamerale, possano far rivedere alcune posizioni almeno rispetto a talune proporzioni emendative.

Mi si dica che senso ha aver soppresso nel testo della Commissione la lettera *g*) dell'articolo 2, comma 1, del testo governativo, che consente la partecipazione ad organi della giustizia sportiva con funzione di giudice unico o di componente dei collegi giudicanti e non avere invece soppresso alla lettera *a*) tutti gli incarichi che nulla hanno a che fare con compiti giurisdizionali, quali gli incarichi presso la Presidenza della Repubblica, il Ministero di grazia e giustizia, l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri nonché la partecipazione ad organi della giustizia tributaria (vedi lettera *f*). Gli incarichi sportivi non presentano alcun apprezzabile inconveniente, considerato che sono del tutto gratuiti, salvo un rimborso spese, e che, soprattutto, si svolgono sporadicamente e quasi sempre nelle giornate libere da impegni per i magistrati. Anch'io ho rivestito per tre anni l'incarico di componente dell'Ufficio indagine. Mi recavo la mattina di domenica a controllare qualche gara e ritornavo alla sera dello stesso giorno, sacrificando quindi la giornata libera dai miei incarichi istituzionali di magistrato, presente in ufficio negli altri giorni della settimana.

Quindi, in questo settore personalmente eviterei immotivate discriminazioni tra magistrati giudicanti e requirenti, consentendo a tutti i magistrati un apporto professionale e di esperienza per il miglioramento della giustizia sportiva, perchè sempre di giustizia si tratta.

Dicevo prima al senatore Pastore, parlando di un caso che non riguarda questa materia, che è vero che la giustizia sportiva ad alcuni potrebbe sembrare una giustizia privata, ma così non è, perchè tutte le federazioni sportive che amministrano questo tipo di giustizia fanno capo al CONI, che è un organo pubblico al quale lo Stato ha delegato una autonomia gestionale, anche in campo paragiurisdizionale.

Tutt'altro discorso occorre fare per gli impegnativi incarichi presso uffici dell'Esecutivo, come quelli che ho enunciato prima. Tuttavia, evidentemente fa comodo avere magistrati che al momento opportuno sono utili in tutti i sensi, a costo di far svolgere loro un ruolo che non è affatto giurisdizionale ma è politico e soprattutto legislativo.

Pertanto, non ci dobbiamo stupire se poi nelle aule delle Commissioni giustizia pervengono alcuni ostracismi corporativistici o suggerimenti che stravolgono dall'oggi al domani quello che è l'orientamento preso dal Parlamento in determinate materie. Non voglio ripetere la storia travagliata dell'articolo 513, così come non voglio accennare neppure al

problema degli ostracismi esterni che abbiamo avuto in Bicamerale nel momento in cui si stavano varando alcune riforme sul sistema garanzie.

Fin quando si consente che i nostri lavori possono essere programmati da magistrati distaccati da anni presso uffici ministeriali, vi è sempre, oltre la reale sottrazione di preziose energie alla giustizia, anche il concreto rischio che il Parlamento non sia in grado di trovare, almeno in alcune materie, l'orgoglio di gestirsi in maniera realmente autonoma e indipendente.

Pertanto, in ordine a tutte quelle previsioni di incarichi extragiudiziali, non collegati con l'esercizio di funzioni strettamente giurisdizionali, il Gruppo di Forza Italia preannuncia già da ora il voto contrario laddove almeno non dovessero essere accolti alcuni emendamenti che ha proposto; su alcuni altri potremmo anche confrontarci e rivedere le nostre posizioni.

Mi permetto di far rilevare al signor Ministro che bene ha fatto nell'osservare, in tema di insegnamento universitario, che i magistrati potranno utilmente svolgere tale servizio presso l'istituenda Scuola della magistratura (e mi permetto di aggiungere anche per i corsi di aggiornamento). Tuttavia, a questo punto, altrettanto bene farebbe a riconoscere che l'attività svolta dai magistrati presso il suo Dicastero o presso altri uffici ministeriali potrebbe essere affidata a personale esterno alla magistratura, in grado già di svolgere quelle funzioni di natura amministrativa che sono attualmente poste in essere da appartenenti all'ordine giudiziario.

Al di sopra di ogni altra considerazione, faccio osservare che i nostri emendamenti sono in linea con la proposta di modifica dell'articolo 125 della Costituzione, contenuta nel testo approvato in Bicamerale nella parte – mi sembra che sia il comma 6 – in cui prevede che: «L'ufficio di giudice ordinario e amministrativo e di magistrato del pubblico ministero è incompatibile con qualunque – sottolineo la parola qualunque – altro ufficio, incarico o professione». Inoltre, aggiunge che: «Fermo restando il divieto per i giudici ordinari e amministrativi e per i magistrati del pubblico ministero di svolgere attività arbitrali o di controllo o di essere distaccati presso i Ministeri o altre pubbliche amministrazioni, la legge può stabilire i casi in cui ad essi è consentito svolgere attività diverse da quelle d'ufficio».

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che però non è quest'ultimo caso di cui ci dobbiamo occupare con legge ordinaria, perché la premessa di questo comma è: «Fermo restando il divieto per i giudici ordinari e amministrativi e per i magistrati del pubblico ministero...» e così via (l'ho già letto prima per intero). Su questa previsione vi è stata la convergenza di tutte le forze politiche presenti in Bicamerale e anche di quelle della maggioranza; pertanto, sarebbe contraddittorio prevedere con le iniziative in esame una disciplina che andrebbe nel senso contrario o prevalentemente contrario, così come è il testo licenziato dalla Commissione. A meno che, come spesso avviene, signor Ministro e colleghi, non si voglia disattendere non soltanto l'attesa della maggior parte di quei cittadini che avevano votato per il «sì» al divieto degli incarichi dei magistrati, ma soprattutto non

si voglia fare un'opera inutile, perchè legiferiamo oggi per poi subito dopo cambiare le regole, la disciplina, in forza di norme costituzionali che già ora, a mio parere, si profilano essere in contrasto con la maggior parte delle disposizioni del disegno di legge in esame e che esamineremo ed approfondiremo anche nella giornata di domani. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge alla prossima seduta.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno delle sedute di domani sarà integrato con l'esame di domande di autorizzazioni a procedere, ai soli fini del rinvio alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (*Doc. IV-bis*, nn. 24 e 25) e del rinvio della discussione (*Doc. IV-bis*, nn. 22 e 23).

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario*, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 2 aprile 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio (1247).

– LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati (92).

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità (1799).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali (2107).

2. ELIA ed altri. – Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche (2004).

## III. Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*, nonché dei signori Claudio Le Noci, Giorgio Casadei, Michele Di Ciommo e Giancarlo parretti, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 317 e 81, capoverso, del codice penale; 2) 110 e 317 del codice penale e precisamente: tutti gli indagati per il primo capo di imputazione; il dottor Gianni De Michelis per il secondo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 22).

2. Nei confronti della dottoressa Vincenza Bono Parrino nella sua qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore*, nonché dei signori Antonio Gallitelli, Alberto Mario Zamorani, Marco Annoni, Giuseppe Maltauro e Ennio Riccesi, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 110, 81, capoverso, 319, 319-bis e 321 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 23).

3. Nei confronti del dottor Giorgio Santuz nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*, per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 24).

4. Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Voci, Franco Carraro e Riccardo Triglia, ciascuno *in parte qua* indagato per il reato di cui agli articoli 110, 323, comma 2, 61, n. 7, del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 25).

La seduta è tolta (ore 19,50).



Allegato alla seduta n. 350**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 10.0.1 (Asciutti).	150	149	004	021	124	075	RESP.
2	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 10.0.4 (Ronconi, Gubert).	156	155	006	027	122	078	RESP.
3	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.7 (Bevilacqua e altri).	160	159	004	030	125	080	RESP.
4	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.8 (Costa).	151	150	002	023	125	076	RESP.
5	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.12 (Folloni e altri) identico all'emendamento 11.100 (Brienza e altri).	152	151	000	026	125	076	RESP.
6	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.16 (Brignone).	151	150	001	025	124	076	RESP.
7	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.19 (Bevilacqua, Marri)	160	159	000	036	123	080	RESP.
8	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.27 (Brienza e altri).	162	161	000	032	129	081	RESP.
9	NOM.	Disegno di legge n.932. Emendamento 11.0.1 (Manis) ritirato e fatto proprio da Bevilacqua.	157	156	000	028	128	079	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione









Seduta N. 0350 del 01-04-1998 Pagina 5

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 9								
	01	02	03	04	05	06	07	08	09
LORETO ROCCO VITO	C	C	C	C	C	C	F	C	C
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MAGGI ERNESTO		F	F	F	F	F	F	F	F
MANCINO NICOLA	P	P	P	P	P	P	P	P	P
MANCONI LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANFREDI LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANIERI MARIA ROSARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MANTICA ALFREDO	F	F	F	F		F	F	F	
MANZI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARCHETTI FAUSTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARINI CESARE	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MARRI ITALO	F	F	F	F	F	A	F	F	F
MARTELLI VALENTINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASULLO ALDO		C	C	C	C	C	C	C	C
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MEDURI RENATO	F	F							
MELE GIORGIO	C	A	C	C	C	C	C	C	C
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MICELE SILVANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MIGNONE VALERIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MIGONE GIAN GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MINARDO RICCARDO				F	F	F	F	F	F
MONTAGNA TULLIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MONTELEONE ANTONINO			F	F	F	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MORO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUNDI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MUNGARI VINCENZO		F							

Seduta N. 0350 del 01-04-1998 Pagina 6

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 9								
	01	02	03	04	05	06	07	08	09
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NAPOLI ROBERTO							F	F	
NAVA DAVIDE	F	F	F	F	F		F	F	F
NIEDDU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NOVI EMIDDIO	F	F							
OCCHIPINTI MARIO	C	A	A	A	C	C	C	C	C
PAGANO MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PALOMBO MARIO	F	F						F	
PALUMBO ANIELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAPINI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAPPALARDO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PARDINI ALESSANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAROLA VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PASQUALI ADRIANA	F	F	F	F		F	F	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PASSIGLI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PASTORE ANDREA			F				F	F	
PELELLA ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PELLEGRINO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PELLICINI PIERO			F		F	F	F	F	F
PETRUCCI PATRIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PETTINATO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PIANETTA ENRICO		F	F		F		F	F	F
PIATTI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PIERONI MAURIZIO	M	C	C	C	C	C	M	C	C
PILONI ORNELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PINTO MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZINATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
POLIDORO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	F							
PREDA ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C
RECCIA FILIPPO			F	F	F				







### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della sanità:*

«Proroghe di termini e disposizioni urgenti in materia sanitaria e di personale» (3187).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

NAVA, ZECCHINO, CONTE, NAPOLI Roberto e BRIENZA. – «Interventi a favore del comune di Pietrelcina» (3188);

MULAS, MACERATINI, BONATESTA, ZANOLETTI e NOVI. – «Norme sul telelavoro e il suo sviluppo» (3189);

FORCIERI. – «Riforma del sistema elettorale per l'elezione del Parlamento» (3190).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 30 marzo 1998, il senatore Boco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione degli Atti finali, con allegati, adottati dalla Conferenza dei plenipotenziari dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), tenutasi a Kyoto, 19 settembre-14 ottobre 1994» (2598).

### **Disegni di legge, ritiro di firme**

Il senatore Cortelloni ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge: FASSONE ed altri. – «Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura» (3154).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 30 marzo 1998, ha inviato il parere che la Conferenza unificata – di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 – ha reso, nella seduta del 25 marzo 1998, sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni in materia di commercio con l'estero, in attua-

zione della delega di cui agli articoli 4, comma 4, lett. c), e 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (richiesta n. 219, già deferita il 17 febbraio 1998).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha trasmesso tale parere, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Nello scorso mese di marzo, il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa» nn. 103445, 104467, 114112, 116076, 117892, 119249, 119373, 119620, 119630, 119635, 120167, 120218, 121943, 121950, 123754, 123757, 123759, 124333, 124358, 125022, 125534, 125883.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 25 marzo 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di ottica, per gli esercizi dal 1994 al 1996 (*Doc. XV*, n. 97).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

#### **Interpellanze**

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Napoli si apprestava a sfrattare gli abusivi che occupano gli alloggi di Sant'Alfonso dei Liguori;

che tra gli occupanti ci sono molti affiliati al clan Equatore;

che il sindaco di Napoli si erge a estremo difensore della legalità;

che il comune sta rinviando lo sfratto degli abusivi proprio dopo l'individuazione tra gli occupanti degli alloggi di numerosi affiliati alla cosca Equatore,

si chiede di conoscere le ragioni di questo ripensamento.

(2-00522)

PONTONE, MACERATINI, RECCIA, DEMASI, COZZOLINO, FLORINO, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, RAGNO, SERVELLO, SILIQUINI, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'interpellanza 2-00479 presentata in data 30 gennaio 1998 a firma Pontone ed altri non ha avuto alcuna risposta del Governo mentre, nei fatti, la situazione esposta e denunciata continua inesorabilmente il suo cammino;

che la ventilata e paventata delocalizzazione, a Roma, degli uffici direzionali del Banco di Napoli costituirebbe, se approvata, un ulteriore colpo al processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, che già attraversa una fase di stagnazione e di crisi;

che la fusione per incorporazione del Banco di Napoli nella Banca nazionale del lavoro porterebbe alla materiale scomparsa del Banco di Napoli;

che, come logica conseguenza, la direzione generale del Banco di Napoli verrebbe soppressa con la conseguente perdita, per la città di Napoli, di circa 3.500 posti di lavoro;

che a tanto bisogna aggiungere che la stessa delocalizzazione, da Napoli a Roma, della direzione generale comporterebbe, per Napoli ed i napoletani, la perdita di 4-5.000 posti di lavoro che operano nell'indotto;

tenuto conto che, a conferma dell'operazione di «svendita» che si sta cercando di perpetrare sul Banco di Napoli, va ricordato che l'INA – che sarebbe destinata a diventare l'azionista di riferimento della Banca nazionale del lavoro sul Banco di Napoli – ha affermato che con la sola partecipazione al «salvataggio» del Banco di Napoli ha già fatto un buon affare in quanto, sulla carta, la plusvalenza teorica sulla partecipazione sarebbe dell'ordine di mille miliardi e tanto corrisponderebbe ad un ammontare superiore all'utile di un intero anno;

constatato:

che il patrimonio umano e professionale, di alto spessore, costituito dalle maestranze del Banco di Napoli verrebbe inesorabilmente disperso;

che, nel contempo, Napoli e la Campania verrebbero privati di un grande polmone economico che dà ossigeno a tutta la regione;

che la città di Napoli, già povera, lo diventerebbe ancora di più; preso atto:

che tale operazione si iscriverebbe nella logica perversa di depauperamento delle risorse del Sud, che già ha visto l'espropriazione di altri centri propulsori dell'economia meridionale a vario livello, quali la Cirio, l'ATI e forse, in un prossimo futuro, la Tirrenia e l'Ansaldo;

che il caso del Banco di Napoli sarebbe ancora più grave, poichè investirebbe direttamente le risorse finanziarie e creditizie che dovrebbero, invece, in questo difficile momento, essere potenziate attraverso una maggiore attenzione ed adesione alle necessità del tessuto imprenditoriale meridionale, in una logica moderna di credito all'impresa e di assistenza successiva nelle varie fasi progettuali;

rilevato che il danno per il Mezzogiorno risulterebbe tanto più accentuato in quanto - è bene ricordarlo - il salvataggio del Banco di Napoli è stato effettuato con una distrazione di ben 2.000 miliardi destinati alle aree depresse e, quindi, con un sacrificio dello stesso Mezzogiorno,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere al fine di ostacolare la paventata delocalizzazione, atteso anche che il Banco di Napoli risulta svolgere - per tradizione storica - compiti di tesoreria per la regione Campania e per il comune di Napoli i quali, ove mai si insistesse per la delocalizzazione del Banco di Napoli, potrebbero revocare i propri depositi e bloccare le proprie attività per un volume annuo complessivo di circa 10.000 miliardi.

(2-00523 p.a.)

### Interrogazioni

MUNGARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che in data 3 marzo 1998 è stato perfezionato e firmato a Palazzo Chigi il primo contratto d'area del nostro paese, il contratto d'area per Crotona, al quale successivamente è seguita la stipulazione di quello di Manfredonia;

che l'atteso avvenimento veniva salutato da tutta la stampa nazionale e locale come il primo risultato concreto, con valenza paradigmatica, dell'attuazione degli strumenti della programmazione negoziata in una città - Crotona - già tristemente assunta agli onori della cronaca per la sua allarmante condizione di crisi economica, di declino industriale e di più alto deficit occupazionale, tale purtroppo da meritargli la classificazione ufficiale di zona più povera del territorio nazionale;

che la firma del contratto d'area - in attesa del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il suo allargamento al territorio provinciale ai fini della copertura finanziaria di tutti i progetti presentati - era stata accolta con il più vivo tripudio dall'intera popolazione di Crotona, che, dopo anni di scoramento e di sofferenza, ritornava a sperare nell'avvio di un nuovo modello di industrializzazione e di sviluppo economico;

che l'attesa dei crotonesi risaliva al 15 settembre 1993 allorché, dopo le turbolente e drammatiche vicende culminate nella «notte dei fuochi» e determinate dalla chiusura degli impianti Agrimont ed Enichem del Gruppo ENI, lo Stato, attraverso il protocollo di intesa stipulato con la regione e l'ENI, si era reso garante della realizzazione, da parte della sua

maggior impresa pubblica, di un nuovo e più appropriato processo di reindustrializzazione propiziato dalla previa costruzione delle necessarie infrastrutture come «condizione essenziale» di un tale adempimento;

che il ministro Ciampi, come reso noto da «Il Sole-24 ore» del 20 marzo 1998, nella relazione inviata al Parlamento in vista dell'imminente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce le aree di crisi destinarie dei nuovi contratti di aree e dei fondi appositi del CIPE (mille miliardi di lire), ha dichiarato che per i contratti di area di Crotone e di Manfredonia «non c'è bisogno per ora di stanziamenti CIPE sulle quote destinate alle aree depresse perchè è sufficiente la dotazione finanziaria della sovvenzione globale, salvo avere integrazioni quando presenteranno i cosiddetti protocolli aggiuntivi»;

che tale notizia equivale ad una brusca doccia fredda, tale da proiettare sulla vicenda del contratto d'area l'ombra inquietante di un «grande bluff», considerato che il contratto d'area e le risorse ad esso collegate (da oltre un anno) erano destinati, per pubbliche e ripetute assicurazioni di alte personalità istituzionali, a recuperare almeno un pacchetto di progetti rimasti fuori dalla sovvenzione globale proprio per la non capienza di risorse finanziarie;

che di queste cose si era specificamente discusso presso la «Task force» Borghini al momento della firma del «preliminare» in data 24 luglio 1997 senza che da parte del Governo vi fosse stata alcuna indicazione contraria, tant'è che erano state anche indicate le linee per «recuperare» quei progetti, precisandone i settori di appartenenza;

che la richiesta avanzata in quella sede dai rappresentanti istituzionali e dalle parti sociali ammontava a 258 miliardi, somma considerata congrua in relazione allo specifico fabbisogno, tanto più in mancanza di alcuna obiezione o riserva al riguardo da parte degli esponenti governativi;

che le reazioni di profonda frustrazione della cittadinanza e degli ambienti economici di Crotone nonchè di grave allarme da parte sindacale – che ha proposto uno sciopero generale con una manifestazione unitaria da tenersi a Crotone nel mese di aprile – hanno creato un clima di estrema tensione dagli sbocchi imprevedibili in tutto il territorio della provincia,

si chiede di sapere se risponda al vero la notizia di stampa sopra riportata e, in caso affermativo, se il Ministro del tesoro non intenda prontamente e responsabilmente rivedere la sua decisione, assicurando al contratto d'area di Crotone la dotazione finanziaria già concordata all'atto della stipulazione del «contratto preliminare» e comunque necessaria agli scopi assegnati al contratto medesimo: e ciò al fine di far cessare il grave allarme sociale e di ristabilire i presupposti essenziali all'immediato avvio dello sviluppo economico e alla rivitalizzazione dell'intero contesto socio-economico della provincia di Crotone.

(3-01751)

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è noto come nel Kurdistan turco siano in atto da tempo manifestazioni finalizzate al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dell'etnia curda;

che la stessa regione è, proprio in ragione di questa istanza, sottoposta al rigido controllo delle forze armate turche;

che è pertanto estremamente rischioso per i cittadini italiani partecipare alle manifestazioni – sia pure pacifiche – che si svolgono nel Kurdistan turco,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia l'esatta dinamica degli eventi che hanno portato al fermo di alcuni pacifisti italiani ed alla detenzione del signor Dino Frisullo ed, in particolare, i motivi che li hanno determinati.

(3-01752)

CIONI, CORRAO, SQUARCIALUPI, DE ZULUETA, VOLCIC, LAURICELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che in considerazione dell'attuale stato di detenzione in Turchia del cittadino italiano Dino Frisullo, segretario dell'associazione «Senza confine», arrestato con l'accusa di «istigazione alla violenza» mentre partecipava alla festività curda di Newoz;

considerato che tale arresto contrasta con il diritto fondamentale, universalmente riconosciuto, di libertà di espressione e manifestazione del pensiero,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere nei confronti delle autorità turche affinché venga resa la libertà al signor Frisullo;

se il Governo non ritenga, altresì, urgente sollevare tale problema in sede di Unione europea, al fine di sollecitare una posizione comune.

(3-01753)

GAWRONSKI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che il 21 marzo 1998 dei cittadini italiani partecipanti in Turchia ad una manifestazione a favore dei curdi sono stati fermati e incarcerati, si chiede di sapere:

cosa abbia fatto il Governo italiano per far tornare in patria i nostri connazionali;

quali siano gli strumenti che il Governo intende adoperare per aiutare la Turchia a risolvere la questione curda.

(3-01754)

PALOMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 25 marzo 1998 il ministro Napolitano ha emanato cinque direttive, una delle quali di carattere relevantissimo e che riguarda i provvedimenti organizzativi concernenti i servizi centrali e interprovinciali istituiti ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito dalla legge n. 203 del 1991;

che tale provvedimento è in contrasto con le vigenti disposizioni legislative in quanto toglie a livello centrale la capacità operativa e quella di coordinamento investigativo nei confronti dei servizi interprovinciali;

che ciò tradisce nella lettera e nello spirito lo stesso articolo istitutivo di detti servizi, il quale prevede il collegamento delle attività investigative che non può essere svolto mediante compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico;

che la disposizione contrasta con la previsione che fa carico alle singole amministrazioni di costituire ed organizzare servizi centrali e interprovinciali (articolo 12, comma 1, della legge n. 203 del 1991);

che sotto il profilo formale detto decreto non è stato concertato con i Ministri della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze, concerto che è – appunto – esplicitamente previsto dalla legge per la costituzione ed organizzazione dei servizi interforze (articolo 12, comma 2, della legge n. 203 del 1991);

che ulteriore contrasto emerge altresì con l'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale che, attribuendo al Procuratore nazionale antimafia il potere di impartire direttive ai servizi centrali interprovinciali per regolarne l'impiego ai fini investigativi, implicitamente riconosce compiti operativi, e non solo di analisi, raccordo informativo e supporto tecnico-logistico, anche ai suddetti servizi centrali;

che il provvedimento non appare in linea con l'articolo 18-*bis* della legge n. 354 del 1975 che conferisce anche al personale dei servizi centrali e interprovinciali un ruolo spiccatamente operativo, autorizzandoli a colloqui con detenuti ed internati per acquisire informazioni dirette alla prevenzione e repressione dei delitti di criminalità organizzata;

che il provvedimento non risulta inoltre in sintonia con l'articolo 12-*quater* della legge n. 306 del 1992 che, escludendo la punibilità degli appartenenti ai predetti servizi per taluni comportamenti finalizzati al miglior esito delle indagini, ne ha certamente presupposto l'impiego in ruoli operativi dai quali tale personale viene ora, di fatto, distolto;

che ad analoghe considerazioni si perviene, infine, con riferimento all'articolo 8 della legge n. 82 del 1991, concernente misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione, che, attribuendo ai predetti servizi compiti di collegamento delle attività investigative, ha inteso conferire loro funzioni di spiccata valenza operativa, certamente ben più ampie di quelle di mero carattere informativo e di supporto;

che l'aver collocato sotto una diversa linea gerarchica e periferizzato i servizi interprovinciali comporta un'ulteriore discrasia che si assomma a quella relativa all'annullamento dei compiti operativi a livello



centrale facendo perdere la capacità di azione globale di detti organismi e determinando invece una settorializzazione dell'attività di contrasto della criminalità organizzata, proprio mentre detta criminalità si connota sempre più come fenomeno non soltanto nazionale ma anche internazionale, quando non addirittura intercontinentale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il decreto in esame, teso non tanto al coordinamento quanto soprattutto ad una vera e propria riforma dei servizi delle singole amministrazioni, pervenga alla definizione di assetti meno idonei a conseguire gli obiettivi che il legislatore si era prefissato con la loro costituzione;

quali siano i motivi che hanno portato il Ministro ad adottare una tale decisione;

se non ritenga che tale provvedimento contrasti con le suddette norme (articolo 12 della legge n. 203 del 1991, articolo 371-bis del codice di procedura penale, articolo 18-bis della legge n. 354 del 1975, articolo 12-quater della legge n. 306 del 1992, articolo 8 della legge n. 82 del 1991).

(3-01755)

*CURTO. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che il signor Giuseppe Iaia, nato a Francavilla Fontana (Brindisi) il 27 maggio 1950, ha partecipato al concorso riservato per il conseguimento dell'abilitazione indetto con ordinanza ministeriale n. 359 del 1989 (emanato per dare esecuzione al disposto dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 417 del 1989 sul doppio canale) presso il sovrintendente scolastico per il Lazio e l'Umbria e, superati positivamente gli esami il 25 settembre 1990 ha presentato al sovrintendente scolastico della Lombardia domanda di ammissione al concorso per soli titoli di accesso ai ruoli del personale docente degli istituti di istruzione secondaria, allegando alla domanda certificazioni di servizio e copia del certificato di abilitazione fisica;

che il predetto in data 27 settembre 1991 è stato nominato docente di ruolo in fisica nella provincia di Brescia con decorrenza giuridica dal 1° settembre 1991;

che il 16 maggio 1992 il sovrintendente scolastico per il Lazio e l'Umbria, con provvedimento n. 7682/92, ha comunicato che l'abilitazione conseguita ai fini dell'immissione in ruolo non era stata considerata valida in quanto mancante del requisito di servizio di 360 giorni tra l'anno scolastico 1982-83 e l'anno scolastico 1988-89, depennando il professor Iaia dall'elenco degli abilitati;

che in conseguenza il sovrintendente scolastico per la Lombardia, con provvedimento n. 7458/92, ha escluso il predetto nominativo dalle graduatorie del concorso per soli titoli indetto con il decreto ministeriale del 22 giugno 1990 e il provveditore agli studi di Brescia, con decreto n. 12898 del 30 giugno 1992, ha annullato la nomina in ruolo per l'insegnamento di fisica;

che contro tali provvedimenti il predetto Iaia ha presentato ricorso al TAR della Lombardia ritenendo che il conteggio dei 360 giorni di servizio richiesti per la partecipazione al concorso riservato per l'abilitazione non poteva essere limitato al 31 agosto 1989 ma doveva arrivare fino al 17 gennaio 1990, data di entrata in vigore della legge n. 417 del 1989 sul doppio canale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover considerare idonee le interpretazioni delle disposizioni di legge da parte del professor Iaia e invece erronei i provvedimenti di quegli organi scolastici che hanno ritenuto di escludere dalle graduatorie del concorso il docente sopracitato.

(3-01756)

CAZZARO, SARTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che sempre più spesso si verificano situazioni di lavoro nelle quali non vengono rispettati i criteri minimi indicati dai contratti collettivi nazionali di lavoro, soprattutto nel settore delle pulizie;

che dette situazioni si verificano in quanto gli appalti indetti si basano esclusivamente sul criterio del massimo ribasso, ignorando i diritti di lavoratori e lavoratrici che vengono costretti/e a sottostare a condizione di totale precarietà;

che i lavoratori e le lavoratrici che si rifiutano di percepire stipendi al di sotto del minimo vitale e al di sotto delle cifre previste dalla legge vengono immediatamente sostituiti/e impiegando altro personale;

che nella fattispecie l'azienda appaltatrice, Enel, sede di Venezia, ha assegnato un appalto nel quale il ribasso era assolutamente evidente ed eccessivo, pari al 66 per cento;

che già altre volte l'Enel ha indetto appalti con il criterio del massimo ribasso, favorendo in questo modo aziende disposte a contravvenire all'ordinamento vigente in materia di salari;

che è necessario porre rimedio a quella che è diventata oramai una prassi che non fa altro che mettere fuori gioco i soggetti che vogliono agire e realizzare appalti nel rispetto delle norme vigenti;

che la situazione che si è venuta a creare non solo mette in pericolo migliaia di posti di lavoro, ma crea un grave disagio economico e sociale al quale va data immediata risposta,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e in che modo il Ministro abbia intenzione di intervenire in particolare per quanto riguarda la situazione degli appalti indetti dall'Enel di Venezia, sede di via Torino;

se non si ritenga che sia il caso di annullare l'appalto in questione in quanto contravviene a tutte le condizioni contrattuali (minimo di ore lavorative previste alla settimana, retribuzione minima), decidendo pertanto la revoca del lavoro assegnato alla ditta Miles, vincitrice dell'appalto.

(3-01757)

FIGURELLI, BARRILE, SCIVOLETTA, CARPINELLI, FALOMI, FERRANTE, RUSSO SPENA, LO CURZIO, CORRAO, OCCHIPINTI, PETTINATO, DIANA Lorenzo. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere:

quale esito abbia avuto l'iniziativa annunciata dal sottosegretario Vincenzo Vita in un incontro pubblico a Palermo il 7 febbraio e in una sua intervista alla edizione siciliana de «La Repubblica» uscita il giorno dopo, sulla insostenibile situazione e sui gravi danni prodotti a cittadini e a istituzioni, alla comunicazione tra Palermo e il mondo, e all'Ente poste, a causa della mancata distribuzione di tonnellate di corrispondenza, di Gazzette ufficiali, di documenti amministrativi e di stampati, che, per di più, si continua a mandare in gran parte al macero («uno scandalo», «una vergogna», «un disastro»: queste sono le definizioni in quel momento date dal Sottosegretario e da considerare approssimate per difetto adesso, a cinquanta giorni di distanza, per quanto lontani si resta dalla eliminazione del marasma e per l'arroganza con cui si continua a distruggere la corrispondenza e si tenta di negarlo – perfino cozzando contro l'evidenza delle fotografie dei camion pubblicate su «Il Mediterraneo» e ricorrendo ad un puerile gioco a nascondino dietro «il regolamento che prevede l'eliminazione della corrispondenza non recapitata in quanto dal destinatario e dal mittente sconosciuti!» –);

se non si ritenga indispensabile intraprendere una azione radicale, e, cioè, andare alla radice del disastro: la contraddizione tra la quantità delle risorse umane operanti nelle poste di Palermo e la loro pessima distribuzione e applicazione, un uso causale, non programmato, inefficace, della mobilità, la sottrazione di risorse finanziarie agli investimenti nella innovazione a causa del costo improprio di un ricorso al lavoro straordinario in una misura massiccia e niente affatto giustificata dagli organici, e, quindi, il circolo perverso della produzione di straordinario a mezzo di produzione selvaggia di giacenze della corrispondenza;

se, di fronte alla estrema urgenza di metter fine al collasso, di procedere a una radicale bonifica delle poste di Palermo e di costruire un rapporto di fiducia degli utenti e della città con l'Ente poste, non sia da ritenere clamorosa contraddizione e beffa la scelta con cui si è applicato a direttore di filiale di Palermo proprio uno dei molti dirigenti che a giudizio degli interroganti portano la responsabilità di tanto sfascio;

come intendano esercitare e far valere i poteri di «vigilanza» propri dei Ministeri delle poste e del tesoro, e quali particolari iniziative intendano assumere per tutelare il servizio pubblico ed impedire che uno stravolgimento di esso così grave come quello che permane a Palermo continui a ledere impunemente diritti costituzionalmente garantiti quali la comunicazione e la informazione;

quali speciali provvedimenti intendano immediatamente adottare affinché una svolta sia garantita nella direzione delle poste in Sicilia e la incompatibilità di un risanamento affidato agli inquinatori venga rimossa;

se, al fine di impedire che le poste continuino a essere un porto franco rispetto al processo di riforma delle comunicazioni, non ritengano di dover comprendere dentro la propria iniziativa di «vigilanza» una inchiesta sulle ragioni e sulle conseguenze della mancata realizzazione, o, ancora peggio, del sabotaggio in questi due anni (solo a Palermo, o, anche, da Palermo e da Roma?) di un rilevante atto definito, proprio in base alle direttive del Consiglio di amministrazione e ricordato in questi giorni dalla stampa, il «primo piano per la riorganizzazione e per la ottimizzazione delle risorse della filiale di Palermo» del 15 marzo 1996: una inchiesta che non solo non potrà non comprovare e arricchire le gravissime denunce contenute nelle relazioni della Corte dei conti, ma dovrà servire ad accertare e a recidere ogni strutturale connessione tra sprechi inefficienze disservizi ed interessi affaristici in appalti, affitti, forniture, eccetera.

(3-01758)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in data 31 marzo 1998 circa mille studenti dei corsi di laurea in conservazione dei beni culturali hanno sfilato in corteo a Roma partendo da piazza della Repubblica per arrivare al Colosseo, chiedendo il riconoscimento della specificità del titolo di studio;

che alla manifestazione, organizzata dall'Associazione degli studenti di conservazione, hanno partecipato gli studenti universitari di dieci atenei;

che è la prima volta che questi studenti scendono in piazza e non a caso lo hanno fatto durante la settimana dei beni culturali;

che, in un documento diffuso durante la manifestazione, l'Associazione denuncia con forza come sul territorio nazionale sia in atto una discriminazione nei confronti dei laureati in conservazione dei beni culturali;

che, a sostegno di detta denuncia, ricordano come su 221 concorsi indetti nell'area cultura e beni culturali per la settima e ottava qualifica funzionale tra il 1996 e il 1997 solo 52 hanno indicato come requisito d'ammissione la laurea in conservazione dei beni culturali;

che, a tutt'oggi, numerosi sono i laureati in conservazione dei beni culturali che non riescono a utilizzare una laurea il più delle volte conseguita a costo di grossi sacrifici non solo economici;

che, stante la precarietà della situazione anche per l'immediato futuro, gli atenei ove è attivo il corso di laurea in conservazione dei beni culturali sono costretti a registrare una flessione nel numero dei nuovi immatricolati nonchè l'abbandono da parte di altri già iscritti ad anni successivi;

che l'interrogante, a conoscenza del fenomeno, già il 13 settembre 1996 ebbe a comunicare alla Presidenza del Senato della Repubblica, insieme ad altri senatori, un disegno di legge atto Senato n. 1264, relativo

alla «Istituzione del corso di laurea in beni culturali a parziale modifica della tabella XIII-ter dell'ordinamento nazionale degli studi», per il riconoscimento della specificità del titolo di studio in conservazione dei beni culturali;

che detto disegno di legge è stato deferito alla 7ª Commissione permanente del Senato della Repubblica il 23 ottobre 1996;

che, a seguito di ripetute sollecitazioni anche scritte, a dicembre 1997 il Presidente della 7ª Commissione finalmente comunicò all'interrogante – primo firmatario del disegno di legge di cui trattasi – che lo stesso era stato assegnato al senatore relatore e che pertanto tempestiva sarebbe stata la calendarizzazione per l'inizio dell'esame in Commissione;

che, a distanza di oltre tre mesi dalla nomina del relatore, l'atto Senato n. 1264 non è stato mai calendarizzato;

che, a modificare questa incredibile situazione che di fatto nega la possibilità ai parlamentari di esercitare il loro diritto di iniziativa legislativa, non sono serviti nemmeno i ripetuti richiami alla Presidenza da parte dell'interrogante e primo firmatario, dimostrando l'evidente volontà politica della maggioranza di non affrontare il problema;

che detti comportamenti dimostrano anche l'evidente volontà della maggioranza di impedire alle opposizioni l'esercizio del mandato ricevuto dagli elettori;

che, in tutto questo frangente, a rimetterci continuano a essere solamente gli studenti in conservazione dei beni culturali e le loro famiglie che vedono allontanarsi di giorno in giorno la soluzione del loro problema;

l'interrogante, stante il lungo ritardo del Senato, chiede di conoscere:

se il Governo non intenda sollecitare il Consiglio universitario nazionale a pronunciarsi per la specificità del titolo di conservazione dei beni culturali e il Ministro della pubblica istruzione e dell'università a rendere equipollente la laurea di cui trattasi con quella in lettere;

se, invece, non intenda presentare un proprio decreto-legge che incida nella stessa materia di cui all'atto Senato n. 1264.

(3-01759)

SILIQVINI, MACERATINI, BUCCIERO, LA LOGGIA, VEGAS, GAWRONSKI, PASTORE, D'ONOFRIO, ZANOLETTI, CALLEGARO.  
– *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*  
– Premesso:

che a Torino sono sempre più numerosi i messaggi di allarme, lanciati sia dai singoli cittadini che da alcuni esponenti politici, sugli ormai continui atti di vandalismo e di protesta «poco pacifica» ad opera degli «squatters», degli occupanti dei centri sociali e degli anarchici;

che, attualmente, dopo sei anni di giunta di sinistra (con il sindaco Castellani), solo al centro di Torino il numero degli edifici pubblici occupati illegalmente (tra ex asili e scuole) ammonta a circa 14, come riportato dal quotidiano «La Repubblica» di lunedì 30 marzo 1998, a pagina 9;

che dalle prime significative manifestazioni del movimento degli «squatters» verificatesi nell'ottobre 1997, in cui venivano verniciate per la prima volta le facciate dei palazzi storico-monumentali del centro di Torino, sino ai più recenti cortei non autorizzati (a partire dal 28 febbraio 1998) di «autonomi», la sicurezza dei cittadini è stata messa a repentaglio da continui atti di vandalismo e violente rivendicazioni;

che, come noto, in questi due ultimi giorni la situazione si è ulteriormente aggravata in seguito al suicidio – avvenuto in carcere – dell'anarchico Edoardo Massari, accusato di terrorismo ecologico per le bombe contro l'alta velocità in Valle Susa;

che ora, quindi, l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e della popolazione locale è puntata verso il «megaraduno» di «squatters» e anarchici, annunciato per sabato prossimo, 4 aprile, a Torino, a cui – si presume – aderiranno gran parte dei centri sociali di tutta l'Italia;

che non si riesce a capire come le autorità locali in indirizzo, tra cui il sindaco di Torino Castellani, continuino a pensare di «poter ristabilire l'ordine pubblico», senza in realtà perseguire una precisa ed equilibrata strategia di condotta, limitandosi, viceversa, a pronunciare dichiarazioni tanto enfatiche quanto inconcludenti, come riportato spesso dalla stampa: «Non serve a nulla criminalizzare interi gruppi ...*(omissis)*» o ancora «È necessario dialogare con loro ...*(omissis)*» (da «La Repubblica» di lunedì 30 marzo 1998);

che è evidente come l'intera questione sia stata, sin dall'inizio, sottovalutata dalle istituzioni locali che hanno permesso ad interi cortei di autonomi di spadroneggiare indisturbati nella città di Torino, provocando seri danni sia alla città che agli stessi cittadini (oltre che alle strutture pubbliche occupate illecitamente e rese inagibili, ai monumenti deturpati, alle cabine telefoniche incendiate, ai preti di parrocchie minacciati e costretti a chiudere gli oratori, eccetera);

che va denunciato come nel corso di una recente manifestazione nel centro della città sono stati compiuti atti di pura violenza nei confronti di beni di proprietà privata (veicoli) e di negozi commerciali che sono stati colpiti da pietre e bastoni con vetrine infrante e, soprattutto, con grossi rischi fisici subiti sia dagli esercenti, vittime inerti di tanta violenza, sia dai cittadini che numerosi – come ogni sabato pomeridiano – affollano il centro;

che Torino adesso ha veramente paura, a causa del susseguirsi di atti di microcriminalità correlati a tale movimento autonomo, che si vanno ad aggiungere al repentino incremento del tasso di delinquenza e di attività illecite connesse ai grossi fenomeni di devianza, quali lo spaccio di stupefacenti, il *racket* della prostituzione, il fenomeno della clandestinità degli immigrati, registrato – in questi ultimi anni – in questa città

che, alla luce dei recenti avvenimenti, è evidente che la giunta comunale Castellani si è dimostrata totalmente incapace di gestire l'ordine pubblico e di salvaguardare la sicurezza dei cittadini, limitandosi ad adottare delle misure di facciata o di emergenza, solo al momento del maggiore acuirsi del problema, consentendo, con il proprio lassismo e disinte-

resse per la *res pubblica*, in questi sei anni, la crescita smisurata delle occupazioni di beni pubblici (oggi 14), del tasso di anarchia e di criminalità diffusa;

che, come emerso da altre interrogazioni parlamentari, la totalità della cittadinanza torinese ha chiaramente espresso il desiderio che le autorità preposte alla sicurezza della città dimostrino di essere in grado di assicurare un *trend* minimo di sicurezza e ordine;

che sarebbe opportuno e doveroso che il Governo intervenisse nei confronti delle autorità locali, affinché si adotti, finalmente, una politica di gestione dell'ordine pubblico preventiva e dissuasiva da svolgersi in modo continuo, garantendo peraltro la piena copertura degli organici di polizia nelle zone a maggior rischio in contrasto con una politica assenteista «dell'ultimo momento», con il massiccio dispiegamento di forze dell'ordine solo durante le manifestazioni, con l'effetto negativo e riverberante di provocare ulteriori accesi scontri tra «squatters» e forze dell'ordine, controproducenti ai fini della sicurezza pubblica,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali procedimenti si intenda adottare al più presto per porre rimedio alla condizione di disagio e di pericolo in cui versa la città di Torino con i suoi abitanti;

nello specifico, se il Governo intenda vietare la manifestazione nazionale programmata dai centri sociali per sabato 4 aprile 1998, al fine di prevenire ulteriori avvenimenti a rischio, anche più gravi dei precedenti, e per porre termine alla spirale di violenza innescata a Torino dalla debolezza dell'amministrazione locale.

(3-01760)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 2-00049)

(3-01761)

BONFIETTI, MIGONE. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 2-00247)

(3-01762)

BONFIETTI, MIGONE. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 2-00248)

(3-01763)

BONFIETTI, MIGONE. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 2-00249)

(3-01764)

BONFIETTI, MIGONE. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 2-00250)

(3-01765)

BONFIETTI, MIGONE. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 2-00251)

(3-01766)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-07187)

(3-01767)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-09053)

(3-01768)

MONTELEONE, LISI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che mentre nei pressi di Palazzo Madama il tempo si è fermato, come dimostrano le lancette dell'orologio di via del Salvatore, sopra la farmacia, ormai perennemente ferme, più in là, in piazza di Torre Argentina, il tempo sembra correre troppo in fretta per consentire la rapida attivazione a pieno regime della linea urbana n. 8 su rotaie;

che come insegna del resto un vecchio adagio, la fretta è spesso una cattiva consigliera con il rischio latente – ma questa volta diventato purtroppo una certezza – di prestare il fianco alla disattenzione e ai gravi errori;

che, nel caso specifico della linea urbana n. 8 su rotaie, la giunta Rutelli, forse per la mania di precorrere i tempi oppure solo più semplicemente per recuperare quelli perduti, insieme alla credibilità con l'orologio di corso Rinascimento, ha deciso di ubicare non solo il capolinea della linea n. 8 ma anche un'ulteriore fermata di autobus proprio davanti all'omonimo Teatro, ostruendone totalmente la vista ai passanti e limitando notevolmente la fruibilità della celebre piazza;

che per la stessa circostanza vengono a crearsi per il suddetto esercizio pubblico problemi – si spera solo eventuali – di soccorso e di pronto intervento, essendo assolutamente insufficiente lo spazio attualmente a disposizione per l'utilizzo dei mezzi sanitari e dei vigili del fuoco;

che la stessa ubicazione del capolinea ha provocato la soppressione di ben due delle tre corsie prima destinate al deflusso del traffico automobilistico del centro storico;

che i disagi ed i problemi di viabilità derivanti da tale soppressione sono sotto gli occhi di tutti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare:

per riportare al giusto passo i tempi dell'orologio di via del Salvatore e quelli di piazza di Torre Argentina, nel senso di accelerare i primi – con il conseguente adeguamento delle lancette e la riparazione dell'orologio – e di rallentare i secondi onde evitare altri frettolosi errori e tanti prevedibili impropri da parte di automobilisti e non;

per garantire al Teatro Argentina sufficienti livelli di sicurezza e di incolumità per i tanti frequentatori di questa celebre struttura;

se non si ritenga che sia il caso di spostare verso via Arenula il capolinea della linea n. 8, operando una scelta molto più agevole per la presenza di spazio, onde alleggerire il deflusso del traffico e consentire soprattutto, senza inopinate limitazioni, che i cittadini di Roma e i turisti possano continuare a fruire dello stupendo scenario artistico di piazza di Torre Argentina.

(3-01769)



*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LASAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge n. 59 del 1997 introduce il concetto di «accorpamento» di organi tecnici nazionali ed in particolar modo dei Servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri;

che la Conferenza Stato-regioni ha proposto il trasferimento di tutte le funzioni tecnico-amministrative per la realizzazione e gestione operativa delle competenze attualmente assegnate al Dipartimento per i servizi tecnici alle regioni e l'accorpamento dei STN all'ANPA;

che il Dipartimento in questione ha raggiunto, grazie alla professionalità del personale, risultati soddisfacenti nella difesa del suolo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno mantenere l'attuale assetto centrale e periferico e l'attuale collocazione istituzionale del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali.

(4-10373)

LASAGNA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'articolo 3, comma 1, lettera *d*), della legge n. 59 del 1997, prevede la soppressione e l'accorpamento di alcune strutture centrali dello Stato al fine di conferire tali funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali;

che la commissione Merloni ha proposto la soppressione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA);

che tale Agenzia ha un ruolo strettamente politico e di supervisione dei problemi attinenti all'ambiente mentre il Corpo nazionale dei vigili del fuoco rappresenta uno strumento esecutivo di difesa dell'ambiente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno soprassedere a tale iniziativa, visti i diversi ruoli svolti dall'ANPA e dal Corpo dei vigili del fuoco.

(4-10374)

MICELE, CALVI, PELLEGRINO, FOLLIERI, GRUOSSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 1° aprile 1993 la procura della Repubblica di Salerno ha iniziato indagini per accertare collusioni e connivenze del dottor Cono Armando Lancuba, all'epoca procuratore della Repubblica di Melfi, con ambienti della criminalità camorrista;

che in data 7 marzo al predetto magistrato è stata notificata ordinanza di custodia cautelare con imputazioni di associazione per delinquere di tipo mafioso e che lo stesso, su richiesta della procura della Repubblica

di Salerno del 19 marzo 1995, in data 30 gennaio 1996 è stato rinviato a giudizio innanzi al tribunale penale di Salerno per rispondere, fra l'altro, del grave reato associativo che gli era stato contestato;

che fino ad oggi il processo ha subito ripetuti rinvii (il 12 giugno 1996 perchè non era pervenuta rinuncia a comparire del «collaboratore» Carmine Alfieri, il 10 luglio 1996 perchè non era pervenuta rinuncia a comparire del «collaboratore» Pasquale Galasso, il 9 ottobre 1996 perchè non residuavano al collegio penale delegato alla trattazione del processo spazi disponibili per fissare le udienze dibattimentali, il 30 gennaio 1997 perchè sarebbe sopravvenuta – a seguito di patteggiamento di coimputato marginale – una incompatibilità correlata a successiva impossibilità di procedere alla costituzione di un nuovo collegio);

che dal 30 gennaio 1997, data dell'ultima udienza, il processo è stato, poi, direttamente rinviato ad udienza di un anno e quattro mesi successiva poichè il dibattimento è fissato per il 5 maggio 1998;

che tale situazione è del tutto abnorme in quanto viene ritardata la celebrazione di un processo a carico di un magistrato che all'atto dell'avvio dell'indagine ricopriva la delicata funzione di procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Melfi;

che tale situazione, oltre che oggettivamente ingiusta, è anche in contrasto con le disposizioni impartite dal Consiglio superiore della magistratura in base alle quali, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia, le posizioni processuali dei magistrati vanno sollecitamente definite (circolare del Consiglio superiore della magistratura n. 5245/91/81 dell'11 giugno 1981, circolare del Ministero di grazia e giustizia n. 169/1222 del 16 luglio 1986, circolare del Consiglio superiore della magistratura 13682 del 5 ottobre 1995, circolare del Consiglio superiore della magistratura 13029 del 13 settembre 1996, circolare del Consiglio superiore della magistratura 16282 del 6 novembre 1996),

si chiede di conoscere quali determinazioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per impedire il protrarsi di tale abnorme situazione e se dagli uffici competenti siano state adottate le necessarie iniziative – in punto di adeguamento di mezzi, uomini e strutture – per consentire la celebrazione del processo.

(4-10375)

SERVEILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, secondo quanto riferito da organi di stampa (articoli pubblicati su «Il Messaggero» il 22 marzo e il 23 marzo 1998: «Quattro irriducibili a guardia del tesoro Siae», «L'Affare Onda Verde, sigla d'oro per la Siae», entrambi di Corrado Giustiniani, e del 25 marzo: «Trasparenza nella Siae»), è stata denunciata una situazione critica nella gestione della Siae contraddistinta dalla mancanza della necessaria trasparenza per quanto riguarda le strutture, gli organismi e le modalità di ripartizione delle quote relative al diritto d'autore; in particolare si segnalano:

la singolare questione relativa alla carica di direttore generale che è stata rinnovata con scadenza mensile negli ultimi due anni;

la concentrazione di potere da parte del presidente anche fuori dal controllo del consiglio di amministrazione;

rappporti di parentela tra responsabili di organismi preposti a controllo reciproco;

scarsa trasparenza nell'attribuzione delle quote relative al diritto d'autore (ad esempio la questione della sigla Onda Verde su Radio Rai);

la questione della retroattività della delibera sulla variazione dei criteri di ripartizione dei diritti musicali;

l'ingerenza del presidente dell'organismo attraverso suoi collaboratori e consulenti nella determinazione della cessione della nuova Fonit Cetra (gruppo Rai) alla Warner Bros, a condizioni economiche improponibili e che già sono state oggetto di pesanti denunce provenienti dalla gran parte degli operatori discografici e musicali,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;

quali siano le forme e le iniziative concrete di vigilanza e controllo rispetto all'attività di gestione della Siae, se esse siano state esercitate e con quale risultato;

se dalla valutazione complessiva del caso non emerga la necessità di attivare ogni strumento di vigilanza o disposizione per accertare se la Siae sia in grado di garantire la gestione del diritto d'autore in Italia secondo criteri di trasparenza e di equità o se non si ritenga d'intervenire con tempestività su una situazione che potrebbe incrinare il rapporto fiduciario di autori, editori, produttori che si avvalgono in via esclusiva dei servizi della Siae.

(4-10376)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 27 gennaio ed il 13 marzo 1998, a Scicli (Ragusa), ignoti hanno compiuto attentati incendiari a danno degli studi professionali di due noti e stimati penalisti;

che sui fatti è stata presentata una interrogazione dallo scrivente in data 19 marzo 1998 senza che da parte del Ministro sia pervenuta risposta alcuna;

che alcuni giorni fa un altro attentato incendiario ha avuto come vittima un esponente di rilievo della politica locale;

che il crescendo di attività criminose e di intimidazioni ha assunto dimensioni mai raggiunte in precedenza;

che i fatti hanno suscitato inquietudine e viva preoccupazione nella zona,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali ulteriori sviluppi e quali provvedimenti intenda assumere per fronteggiarli adeguatamente.

(4-10377)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che la recente, imprevedibile, ondata di maltempo ha provocato grandissimi danni alle colture agricole della Sicilia sud-orientale ed in modo particolare ciò si è verificato a Ispica e nelle zone circostanti;

che la gran parte della economia locale si basa sulla produzione agricola e sulle attività che ne derivano;

che i danni subiti dalle colture avranno di certo rovinose conseguenze sulle condizioni socio-economiche della zona,

si chiede di sapere:

se il Governo sia conoscenza di tali eventi calamitosi;

quali provvedimenti intenda adottare a sostegno delle popolazioni così duramente colpite.

(4-10378)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che la recente, imprevedibile ondata di maltempo ha provocato grandissimi danni alle colture agricole della Sicilia sud-orientale ed in modo particolare ciò si è verificato a Pachino e nelle zone circostanti;

che la gran parte della economia locale si basa sulla produzione agricola e sulle attività che ne derivano;

che i danni subiti dalle colture avranno di certo rovinose conseguenze sulle condizioni socio-economiche della zona,

si chiede di sapere:

se il Governo sia conoscenza di tali eventi calamitosi;

quali provvedimenti intenda adottare a sostegno delle popolazioni così duramente colpite.

(4-10379)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le case di riposo hanno lo scopo di assicurare l'assistenza agli anziani, compresi quelli non autosufficienti, che hanno diritto a condurre una esistenza dignitosa dopo una vita dedicata alle proprie famiglie ed alla società tutta;

che in alcune zone del paese i familiari degli assistiti sono pressochè obbligati a far ricoverare i loro congiunti sia per le loro condizioni di salute, sia per la mancanza di appoggio da parte degli ospedali e degli scarsi servizi socio-sanitari territoriali; le spese che debbono sopportare sono però elevatissime;

che nel Veneto, ad esempio, il costo per un assistito nelle case di riposo è fortemente aumentato sino ad arrivare a circa 140.000 lire al giorno;

che la regione Veneto, che in base alle vigenti leggi dovrebbe pagare almeno la parte di spesa che si riferisce all'assistenza sanitaria, pari a circa 100.000 lire al giorno, eroga, con molto ritardo, soltanto 58.500 lire;

che in questo modo le case di riposo sono costrette ad imporre agli ospiti e ai loro familiari una spesa di circa 80.000 lire al giorno, facendo così loro pagare una consistente parte delle spese sanitarie che dovrebbero invece essere coperte dal Servizio sanitario nazionale;

che i familiari, in tal modo, vengono chiamati ad aggiungere alla pensione ed all'assegno di accompagnamento del congiunto altre quote che pesano sul bilancio familiare, trattandosi tra l'altro, in genere, di famiglie di operai o di pensionati con persone a carico;

che, oltre alle rette per le case di riposo, i familiari devono poi naturalmente provvedere alle esigenze minime del congiunto, l'indispensabile ma dignitoso vestiario e quant'altro occorra, visto che se da un lato aumentano le rette, dall'altro peggiorano i servizi e conseguentemente le condizioni di vita nei ricoveri;

che i familiari degli assistiti hanno ripetutamente chiesto l'intervento di tutte le istanze istituzionali, dai comuni alla prefettura, alla procura della Repubblica, alla Corte dei conti, alla Presidenza della Repubblica oltre naturalmente alla regione, ma nulla è cambiato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide l'interpretazione della legge in base alla quale la regione Veneto continua a far pesare sui familiari degli assistiti delle case di riposo costi sanitari enormi, costi che dovrebbero essere pagati dalla regione.

(4-10380)

AVOGADRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il termine per la presentazione delle domande per accedere alle sovvenzioni statali per festival e rassegne di rilevanza nazionale ed internazionale è stato per oltre 14 anni quello del 31 dicembre;

che tale termine è stato quest'anno anticipato, con la circolare prosa n. 24 del 2 maggio 1997, al 31 ottobre 1997;

che questo cambiamento non era né atteso, né previsto in quanto si era in attesa della legge-quadro sul teatro in corso di esame presso le competenti Commissioni parlamentari;

che questa modifica non ha avuto la dovuta pubblicità pur essendo pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e quanto meno non è stata comunicata alla ristretta rosa degli interessati chiaramente individuabili e facilmente raggiungibili;

che il termine del 31 ottobre pare rispondere più ad una esigenza formale che sostanziale, rimanendo invariato quello del 30 aprile per il perfezionamento del programma e la presentazione dei preventivi;

che, a seguito di questo anticipo, risulterebbero in ritardo, e quindi esclusi dalla possibilità di presentare istanza, nove festival di prosa (Borgio Verezzi, La Versiliana, Astiteatro, Intercity di Firenze, Estate Fiesolana, Teatro Italiano di Fondi, Meeting di Rimini, San Miniato, Todì);

che l'impossibilità di accesso ai contributi ministeriali rende di fatto inattuabile la realizzazione dei festival, che sono un autentico patri-

monio artistico, culturale e turistico, una ricchezza per le comunità in cui si svolgono e un importante sbocco per le compagnie e gli artisti italiani, si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario, anche in virtù della buona fede degli interessati, salvaguardare gli interessi di queste realtà culturali, cresciute a costo di grandi sacrifici;

se, in quest'ottica, non si ritenga opportuno riaprire i termini di cui sopra pur lasciando fermo al 30 aprile quello del perfezionamento dei programmi e dei preventivi;

se, inoltre, non si ritenga di dover semplificare le norme contenute nella stessa circolare che risultano di difficile attuazione sia per gli enti pubblici che per i privati; ci si riferisce in particolar modo alla richiesta di bilancio civilistico e limiti temporali di presentazione del bilancio consuntivo entro trenta giorni dal termine di attività;

se esista la volontà di percorrere qualsiasi strada possibile per evitare che un patrimonio come quello rappresentato dagli otto festival in discussione venga disperso.

(4-10381)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'ANAS – compartimento di Torino – ha programmato lavori per la messa in sicurezza di un tratto di circa 400 metri in località Olgia della strada statale 337 della Valle Vigizzo;

che per l'esecuzione dei lavori è prevista una drastica limitazione della viabilità, secondo quanto stabilito con ordinanza n. 36 del 27 marzo 1998 emessa dalla direzione torinese dell'ANAS;

che la sera del 30 marzo 1998, presso la sala mandamentale in Santa Maria Maggiore (provincia del Verbano-Cusio-Ossola) si è tenuta una riunione dei sindaci dei comuni della Valle Vigizzo, degli amministratori della comunità montana, del presidente dell'associazione frontaliere Valle Vigizzo, del presidente del locale Consorzio turistico del retore del Santuario di Re e degli operatori turistici della Valle Vigizzo;

che i partecipanti a tale incontro hanno preso atto della volontà dell'ANAS di mettere in sicurezza il tratto di strada di cui sopra;

che i medesimi, ricordando la recente esperienza dell'avvenuta chiusura del predetto tratto di strada statale dal novembre 1993 al luglio 1995 che ha causato perdite di immagine con conseguenti risvolti economici negativi, hanno formulato le seguenti richieste:

1. revoca dell'ordinanza in premessa citata;
2. proposta di effettuare i lavori dalle ore 0,00 alle ore 5,00 durante la chiusura del valico internazionale, in considerazione del fatto che anche l'attività ferroviaria della SSIF è sospesa dalle ore 22,00 alle ore 6,00, con possibilità complementare di differire parte dei lavori stessi in altri orari della giornata;
3. richiesta di un incontro, in tempi rapidi, con il capo compartimento ANAS di Torino al riguardo già interpellato dal consigliere regionale Et-

tore Racchelli, al fine di concordare le modalità di esecuzione dei lavori onde evitare disagi alla popolazione in una valle che fonda la sua economia principalmente sul frontalierato, turismo e commercio,

si chiede di sapere:

se l'ANAS intenda accogliere le proposte formulate dai rappresentanti dei cittadini della Valle Vigezzo;

se l'ANAS intenda rispettare «l'accordo fra gentiluomini» stipulato circa un anno fa presso la prefettura di Verbania, in occasione di un incontro con i sindaci della Valle Vigezzo, avente per oggetto le modalità di esecuzione dei lavori del para-massi in località Masera, quando assunsero l'impegno di fornire tempestive comunicazioni dell'avanzamento lavori agli amministratori locali e di rendere noti agli utenti della strada ed ai cittadini i tempi e le modalità di transito nei momenti di totale o parziale ostruzione della strada, e di divulgare assiduamente note informative ed avvisi destinati ai mezzi di informazione pubblica e segnatamente alle radio, televisioni e giornali del Verbano-Cusio-Ossola;

se l'ANAS voglia sensibilizzare la dirigenza e le maestranze delle imprese appaltatrici ad operare in modo tale da recare il minor disagio possibile ai cittadini ed a trovare soluzioni per rendere il più possibile aperte al traffico le vie comunicazione, anche eventualmente creando varianti e «by-pass» provvisori ogni volta che ciò sia possibile.

(4-10382)

FLORINO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Banca nazionale del lavoro ha chiuso l'esercizio 1997 denunciando perdite per 2.865 miliardi non a causa di una libera scelta di politica di bilancio ma perchè costretta dalla ispezione della Banca d'Italia e dalle iniziative dei vari parlamentari già preoccupati delle crepe a stento mascherate da una spericolata operazione di *lifting* sul bilancio 1996;

che, nonostante la ripulitura, i dati pubblicati alimentano la preoccupazione che gli esiti, ancorchè sofferti, del bilancio della Banca nazionale del lavoro nascondano una verità molto più grave e travolgente il rispetto dell'apparente coefficiente minimo di solvibilità

che d'altra parte è opportuno ricordare che i problemi della Banca nazionale del lavoro sono conseguenti alla spericolata gestione dell'allora presidente della Banca nazionale del lavoro culminati nella disgraziata operazione di finanziamento del cannone di Saddam Hussein con conseguente perdita secca di 8.000 miliardi, nonostante due anni orsono si sia registrato il disperato tentativo del Tesoro di nascondere i problemi di bilancio della Banca nazionale del lavoro conferendole l'Artigiancassa e liquidi per 2.000 miliardi;

che, pur comprendendo l'imbarazzo del Tesoro e della stessa Banca d'Italia specie nell'imminenza dell'ingresso ufficiale nell'Euro, si ritiene difficile potersi sottrarre alla necessità di obbligare la Banca nazionale del lavoro a compiere tutte le operazioni, dall'esodo immediato dei 6.000 esuberanti di personale decretato all'iscrizione a sofferenze di tutte

le partite dubbie presenti tra gli incagli ed i relativi accantonamenti in percentuali congrue come nel caso del Banco di Napoli alla vendita degli immobili e delle partecipate a quella degli *assets*, utili ad omologare i conti dell'aspirante banca incorporante (Banca nazionale del lavoro) a quelli della banca che si vorrebbe incorporare (BN), rendendo così credibile l'operazione di fusione e la successiva presentazione in Borsa del nuovo soggetto bancario;

che alimenta comunque dubbi circa la trasparenza delle procedure di privatizzazione della Banca nazionale del lavoro il pervicace rifiuto della Banca d'Italia a pubblicizzare i risultati della ispezione che certo contribuirebbero a dare tranquillità ai mercati, così come non è certo cristallina la neutralità nella circostanza ostentata dalla Consob sulle operazioni descritte riguardanti ben tre società quotate in Borsa,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per riportare alla ortodossia operativa e legislativa i comportamenti delle istituzioni preposte che allo stato possono concretizzare la fattispece del reato di aggrottaggio circa il corso delle azioni del Banco di Napoli, della Banca nazionale del lavoro e dell'INA, così garantendo ai mercati la dovuta trasparenza delle procedure di privatizzazione e di fusione.

(4-10383)

PAGANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il decreto legislativo n. 104 del 1996 (GURI del 2 marzo 1996) è stato emanato allo scopo di disciplinare le dismissioni dei patrimoni immobiliari degli enti previdenziali ed in particolare all'articolo 6 è previsto che nei piani di alienazione siano inseriti prioritariamente edifici con forte propensione all'acquisto da parte dei conduttori;

considerato:

che circa 130 conduttori di immobili di proprietà dell'ente previdenziale INPDAI siti in Napoli, alla via Lieti n. 51, fabbricati F e C, in ottemperanza a quanto previsto dal decreto di cui sopra, hanno esercitato il diritto di prelazione riconosciuto loro comunicando all'ente stesso, sin dal 1996, l'intenzione – a tutt'oggi valida – di acquistare l'immobile da essi locato secondo le vigenti norme di legge;

che la medesima comunicazione è stata trasmessa, per conoscenza, anche all'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti, ente istituito a norma dell'articolo 10 del sopra citato decreto;

che su diversi quotidiani a tiratura nazionale il 17 marzo 1998 l'ente previdenziale INPDAP ha comunicato ai propri inquilini di aver dato inizio alla procedura di dismissione dei propri immobili in ottemperanza al decreto legislativo n. 104 del 1996 ed alla legge n. 662 del 1996;

che l'INPDAI non ha mai fornito risposta ai predetti conduttori in merito alla richiesta avanzata di acquistare l'immobile da essi locato,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per esercitare, avvalendosi anche del supporto tecnico dell'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti, l'azione di vigilanza ed indirizzo in at-



tuazione delle vigenti disposizioni di legge secondo l'articolo 12 del decreto legislativo n. 104 del 1996;

quali altre iniziative possano essere inoltre intraprese al fine di risolvere una questione fondamentale quale quella del diritto alla casa.

(4-10384)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il decreto legislativo 25 febbraio 1995, n.77, recante «Ordinamento finanziario e contabile degli enti locali», all'articolo 19 prevede disposizioni per la individuazione dei responsabili dei servizi;

che con circolare ministeriale n. 1 del 15 luglio 1997, recante «Problematiche interpretative della legge 15 maggio 1997, n. 127, in tema di gestione del personale degli enti locali» il ministro Napolitano, nel fornire alcuni criteri di lettura delle novità introdotte dalla legge 15 maggio 1997, n. 127, ha dichiarato: «...parimenti sembrerebbe implicitamente abrogato il comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 77 del 25 febbraio 1995, come modificato dal decreto legislativo n. 336 dell'11 giugno 1996, il quale prevedeva, per i comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, la facoltà dell'organo esecutivo, con delibera motivata che riscontrasse in concreto la mancanza assolutamente non rimediabile di figure professionali idonee nell'ambito dei dipendenti, la possibilità di affidare ai componenti dell'organo esecutivo medesimo la responsabilità dei servizi, o di parte di essi, unitamente al potere di assumere gli atti di gestione»;

che nell'ambito delle procedure volte all'abrogazione di leggi o di parti di esse si consiglia sempre l'abrogazione espressa, evitando quella innominata consistente nell'utilizzo della formula «sono abrogate tutte le norme incompatibili con la presente legge»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover fornire un'interpretazione autentica al fine di rendere chiarezza in merito a quanto dichiarato dal Ministro nella suddetta circolare;

quale valutazione si ritenga di poter dare sul fatto che un Ministro, nel rispondere a chi gli si rivolge per avere certezze in ordine ai comportamenti da tenere, usi il «condizionale» che, oltre a non essere una forma tecnicamente corretta, di fatto aumenta solo l'incertezza.

(4-10385)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'autostrada A1 nel tratto Fiano Romano-Orte sarà percorribile su tre corsie;

che per tale ragione gli abitanti di Civita Castellana (Viterbo) hanno avanzato una proposta per l'avvicinamento del casello della A1 ad una zona più prossima alla città;

che l'avvicinamento eviterebbe di dover percorrere la salita tortuosa e molto transitata, soprattutto dai grossi mezzi di autotrasporto, che da Borghetto porta a Civita Castellana;

che il transito dei grossi mezzi, oltre ad essere pericoloso, comporterebbe un notevole rallentamento delle automobili e dei piccoli mezzi in genere;

che per la grossa industria ceramica, già penalizzata tra l'altro dal mancato riconoscimento ufficiale di distretto industriale, l'avvicinamento del casello stradale risulta indispensabile per evitare ulteriori penalizzazioni per quanto concerne il trasporto del prodotto finito;

che l'allargamento dell'autostrada del Sole a tre corsie nel tratto Fiano-Orte diventerebbe l'occasione propizia per un migliore collegamento della città e dei trasporti industriali dell'intera zona,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative volte ad agevolare l'avvicinamento del casello della Al a Civita Castellana, considerato anche l'interesse storico-artistico della stessa.

(4-10386)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con le sentenze nn. 8957 e 8960 dell'ottobre 1997 le sezioni unite della Corte di cassazione hanno fissato i principi di diritto che devono essere rispettati perchè gli immobili urbani possano essere assoggettati a contribuzione;

che, in particolare, con la sentenza n.8960 è stato anzitutto affermato il principio che, a dimostrare il beneficio che un'unità immobiliare trae dalle opere di bonifica, «non è sufficiente qualsiasi tipo di vantaggio, ma è necessario che esso sia un vantaggio di tipo fondiario, cioè strettamente incidente sull'immobile soggetto a contribuzione... Il vantaggio può essere generale, e cioè riguardante un insieme rilevante di immobili che tutti ricavano il beneficio, ma non può essere generico, in quanto altrimenti sarebbe perduta l'inerenza al fondo beneficiato, la quale è assicurata soltanto dal carattere particolare (anche se ripetuto per una pluralità di fondi) del vantaggio stesso.»;

che, ancora, le sezioni unite hanno stabilito che «non rileva il beneficio complessivo che deriva dall'esecuzione di tutte le opere di bonifica, destinate a fini di interesse generale; non rileva il miglioramento complessivo dell'igiene e della salubrità dell'aria; occorre un incremento di valore dell'immobile soggetto a contributo, in rapporto causale con le opere di bonifica (e con la loro manutenzione). Il beneficio deve essere diretto e specifico, conseguito o conseguibile a causa della bonifica, e cioè tradursi in una qualità del fondo»;

che il Consorzio di bonifica dell'agro romano, per esempio, sembra continui ad ignorare le decisioni della Cassazione mettendo in esazione, tramite i ruoli delle imposte, decine di migliaia di tributi non dovuti;

che la Corte costituzionale, con sentenza n.26/1998, ha dichiarato illegittimo il secondo comma dell'articolo 21 del regio decreto 13 febbraio 1933, n.215 (Nuove norme per la bonifica integrale) nella parte in cui, rinviando alle disposizioni previste per l'esazione delle imposte dirette, non consente all'autorità giurisdizionale ordinaria, nell'ipotesi in cui il debitore contesti l'esistenza o l'entità dei crediti, di sospendere l'esecuzione dei ruoli esattoriali relativi ai contributi nella spesa di manutenzione ed esercizio delle opere di bonifica;

che nella motivazione l'Alta Corte ha osservato che «appare evidente l'incongruità di una scelta legislativa (di 55 anni fa) che prefigura un sistema privilegiato di esazione a carico del presunto debitore senza che risulti applicabile, in caso di contestazione giudiziaria, il sistema di difesa previsto in vari gradi in tema di entrate tributarie.»;

che va inoltre rilevato che i tributi consortili, malgrado la contraria opinione dei consorzi di bonifica, non sono configurabili come prestazioni patrimoniali aventi la identica natura giuridica dei tributi erariali,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti nei confronti del Consorzio di bonifica dell'agro romano affinché lo stesso blocchi l'invio delle cartelle del 1998, in adeguamento a quanto stabilito dalla Corte costituzionale;

se, in ogni caso, non si ritenga di dover intervenire legislativamente affinché il blocco dell'invio delle cartelle del 1998 sia esteso a tutti i consorzi di bonifica;

se, a seguito delle sentenze citate in premessa, non si debba disporre la restituzione anche dei tributi già riscossi.

(4-10387)

DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il provveditore agli studi di Salerno nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica ha previsto, a partire dall'anno scolastico 1998-99, la soppressione dell'autonomia del liceo classico «Parmenide» di Vallo della Lucania e la sua aggregazione all'istituto magistrale «G. Verga» della stessa città;

considerato che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1996, n. 471, è avvenuta la soppressione degli istituti magistrali;

vista l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Settimi 5-02177 relativa alla proposta del provveditore agli studi di Roma di aggregare il liceo classico «Mancinelli» di Velletri all'istituto magistrale «Falcone» della stessa città;

vista la risposta della Sottosegretario di stato, onorevole Carla Rocchi, con la quale si comunicava la revoca, in ragione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 471, dell'autonomia dell'istituto magistrale «Falcone» e la sua aggregazione al liceo classico «Mancinelli»;

ritenuto, altresì, che la soppressione del liceo classico «Parmenide» priverebbe non solo Vallo della Lucania ma il Cilento intero (non vi sono

infatti nel raggio di 50-60 chilometri licei classici autonomi) di una delle più antiche istituzioni scolastiche della provincia di Salerno,

si chiede di sapere se, analogamente a quanto disposto per gli istituti secondari di Velletri, non si ritenga che debba essere previsto da parte del provveditore agli studi di Salerno analogo provvedimento mirante alla soppressione dell'autonomia dell'istituto magistrale «G. Verga» e alla sua aggregazione al liceo classico «Parmenide».

(4-10388)

DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, all'articolo 29 prevedeva un contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi a fronte della rottamazione di analoghi beni usati;

che la previsione è stata mantenuta, pur con qualche modifica, in provvedimenti successivi;

che il comma 3 dell'articolo 29 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, faceva obbligo alle concessionarie di consegnare il veicolo usato ad un demolitore entro 15 giorni dalla data di consegna del veicolo nuovo;

che nulla veniva, nè viene previsto per i casi di immissione sul mercato di ricambi rivenienti dallo smontaggio di veicoli ritirati;

che, pertanto, si sta creando un mercato dell'usato che sfugge ad ogni controllo di qualità ed efficienza e configura ipotesi di evasione fiscale;

che tale situazione determina un danno notevole allo Stato e pregiudizio per i rivenditori ufficiali di ricambi per auto,

si chiede di conoscere se si intenda disporre interventi secondo competenze per il controllo della rivendita di parti di ricambio di veicoli ritirati dai demolitori giuste le previsioni dell'articolo 20 del decreto-legge n. 669 del 1996 e seguenti al fine di evitare possibili violazioni delle leggi fiscali e delle norme sulla sicurezza della circolazione.

(4-10389)

PIATTI, MACONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Voith Riva-Hidro è un'azienda di Milano che occupa 320 persone e produce turbine, pompe e sistemi di governo e componenti di impianti idroelettrici;

che la società produce su commesse per l'Enel per circa il 60 per cento del suo fatturato e, di conseguenza, è investita pesantemente dai tagli che caratterizzano il mercato energetico nazionale;

che in particolare la Voith Riva-Hidro ha subito l'annullamento di ordini già acquisiti per circa 15 miliardi e lo slittamento di tre anni per altri ordini dell'importo di 10 miliardi;

che questo comporta anche dei pesanti riflessi sul piano occupazionale e la perdita di importanti competenze tecnologiche tanto è vero che la

società ha deciso di trasferire in Germania importanti attività legate alla ricerca,

si chiede di conoscere, pur nella consapevolezza della necessità di razionalizzare tutto il settore relativo ai committenti Enel, cosa intenda fare il Governo affinché tale razionalizzazione non avvenga in maniera indiscriminata, mettendo in difficoltà numerose aziende sane e tecnologicamente avanzate.

(4-10390)

*CURTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che a circa sei mesi dall'ultima catastrofe, una violenta scossa di terremoto del settimo grado della scala Mercalli ha di nuovo arrecato paura all'intera popolazione dell'Umbria e delle Marche;

che il terremoto ha provocato danni al Monastero di Santa Chiara e crolli di alcuni cornicioni nel centro storico di Urbino;

che la scossa ha provocato la morte, per infarto, di due anziani di 73 e 70 anni;

che le linee telefoniche sono state a lungo isolate;

che va aumentando, nei villaggi di Serravalle, Cesi, Civitella, Forcella, Camerino, Piave, la paura, aggiunta all'esasperazione, per i disagi legati ad un tempo inclemente che si è abbattuto sulle Marche e sull'Umbria,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per la salvaguardia del territorio e dell'intera popolazione dell'Umbria e delle Marche.

(4-10391)

*PONTONE. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:*

che la tangenziale costituisce una tipica infrastruttura di cintura nell'ambito del sistema napoletano di mobilità, ancorchè inserita in un contesto fortemente urbanizzato;

che il comune di Napoli resta peraltro incredibilmente estraneo alle spaventose condizioni di traffico che riguardano l'importante arteria;

che essa si contraddistingue per l'assoluta impraticabilità in molte ore del giorno a causa dell'afflusso abnorme di autoveicoli nei due sensi di marcia e con lunghissime file all'uscita di tutti i caselli posti nel perimetro urbano con conseguenti costi elevatissimi per lo stress psico-fisico, il tempo perduto, il carburante inutilmente sprecato e l'inquinamento atmosferico,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere nei confronti della gestione dell'esercizio considerati gli evidentissimi limiti

di efficienza e di funzionalità che la contraddistingue, con danni gravissimi alla utenza automobilistica urbana.

(4-10392)

PONTONE. *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Palazzetto dello Sport di via Stadera a Poggioreale in Napoli è stato realizzato con i fondi della legge n. 219 del 1981 e consegnato al comune ed è stato da questi affidato in gestione nell'ottobre scorso alla Partenope Basket, in virtù di una convenzione tra il Coni e il comune;

che quattro mesi dopo la consegna l'immobile risulta soggetto a infiltrazioni di acqua piovana, sempre a causa della pendenza sbagliata del terrazzo e della carente messa in opera delle coperture, con effetti di trasformare la sottostante palestra in una piscina;

che dopo l'intervento dei tecnici degli enti preposti non si è dato ancora il via alle opere urgenti e indispensabili, mentre aumenta il degrado della struttura e la sua inagibilità rispetto alle importanti funzioni sociali che essa deve assolvere,

si chiede di sapere cosa consti al Ministro e come intenda intervenire anche in ordine alla garanzia per i vizi dell'edificio costruito con fondi pubblici.

(4-10393)

PONTONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la giunta comunale di Napoli con delibera 5365 del 10 dicembre 1997 ha provveduto a pagare rapidamente le competenze professionali ad un noto avvocato napoletano, legato da vincoli di parentela ad un componente della giunta comunale;

che la celerità e la esecuzione immediata con cui si è proceduto legittimamente nel caso *de quo* potrebbero costituire motivo di serio imbarazzo laddove simili pagamenti non venissero effettuati con la stessa celerità a tutti gli avvocati che notificassero sentenze esecutive con richieste di pagamento di spese, diritti ed onorari,

si chiede di conoscere:

il numero delle sentenze esecutive notificate al comune di Napoli negli anni 1995, 1996, 1997;

i dati delle relative delibere e dei mandati di pagamento del comune di Napoli agli avvocati per crediti professionali negli anni 1995, 1996, 1997, assumendo molti di essi – a quanto consta all'interrogante – che simile, doveroso trattamento non è stato praticato anche nei loro confronti.

(4-10394)

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.*

– Premesso:

che il comma 127 dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996 prevede che le pubbliche amministrazioni che si avvalgono di collaboratori esterni o che affidano incarichi di consulenza per i quali è previsto un compenso pubblicistico elenchi nei quali sono indicati i soggetti percettori, la ragione dell'incarico e l'ammontare delle somme erogate, trasmettendo copia degli elenchi ogni sei mesi alla Presidenza del Consiglio; il comma successivo precisa che l'osservanza della disposizione è curata dal Dipartimento della funzione pubblica che può avvalersi dei servizi ispettivi dell'amministrazione delle Finanze e della Guardia di finanza;

che non risulta che l'amministrazione comunale di Napoli, dalla data di entrata in vigore di questa disposizione di legge, abbia adempiuto a tale norma con la quale il legislatore ha voluto restituire trasparenza agli affidamenti di collaborazione e di incarichi progettuali, anche ai fini di evitare scelte di stampo clientelare o inaccettabili cumuli di incarichi,

si chiede di sapere quali siano stati dalla data dell'entrata in vigore delle norme in questione i collaboratori esterni alla amministrazione comunale e coloro che siano stati affidatari di collaborazione, consulenza od altro, la ragione dei singoli incarichi, l'ammontare delle somme erogate o, se predeterminate, erogate, sino alla data della risposta al presente atto di sindacato ispettivo.

(4-10395)

PONTONE, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il contenzioso giudiziario del comune di Napoli tocca livelli quantitativi abnormi a causa della resistenza temeraria opposta dall'ente a legittime richieste dei suoi creditori, e ciò non certamente per responsabilità dell'ufficio legale del comune ma a causa di un indirizzo politico volto a ritardare più che sia possibile l'adempimento di obbligazioni cui il comune è indiscutibilmente tenuto ma alle quali non intende far fronte tempestivamente onde non sia rivelato il suo reale *deficit*;

che in particolare sono da porre in evidenza le opposizioni a decreto ingiuntivo che toccano livelli inusuali e che si traducono alla lunga in condanne definitive del comune per alcuni miliardi in più di quanto sarebbe stato a suo carico se avesse subito accolto la domanda iniziale dei creditori o avesse transatto la lite a fronte delle dichiarate disponibilità dei medesimi;

che c'è infatti da rilevare che la temeraria resistenza opposta in tutte le tipologie del contenzioso dal comune fa accrescere la sua esposizione a causa di interessi, spese e rivalutazioni monetarie anche perché il comune insiste ostinatamente e senza speranza in tutti i gradi processuali nonostante la continuità della sua condanna,

si chiede di sapere:

se consti al Ministro in indirizzo, che dovrebbe averne interesse per gli effetti sulla entità del dissesto attuale e per impedirne un ulteriore, oltre che per i riflessi sulla finanza locale, quanti decreti ingiuntivi e per quale importo complessivo siano stati notificati al comune di Napoli dal dicembre 1993 alla data della risposta al presente atto;

a quanti di tali decreti ingiuntivi e per quali importi complessivi il comune abbia proposto opposizione;

per quanti di tali decreti ingiuntivi opposti e per quali complessivi importi ci sia stata sino alla data della risposta al presente atto condanna definitiva del comune e per quali somme in totale;

per quanti di tali decreti ingiuntivi opposti e per quali importi complessivi sia intervenuto accordo di bonario componimento e per quale onere totale convenuto transattivamente, sempre alla data della risposta al presente atto ispettivo.

(4-10396)

SPECCHIA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che per i malati brindisini che seguono il protocollo anticancro del professor Di Bella la situazione sta assumendo toni drammatici;

che il farmaco a Brindisi è ormai praticamente introvabile;

che i pazienti cui viene praticata la cura Di Bella sono 154 (105 con somatostatina e 39 con octeotride) e che ieri sono arrivate solo 90 dosi;

che, pare, si sia provveduto ad assegnare le scorte del farmaco alle diverse Usl pugliesi sulla base della mortalità registrata nel 1994 e che in base a tali previsioni le dosi che saranno inviate tra aprile e maggio saranno inferiori al reale fabbisogno,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per garantire a tutti il diritto alla continuazione della cura intrapresa.

(4-10397)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che per la raccolta dei rifiuti solidi urbani il «decreto Ronchi» prevede, a partire dal 1° gennaio 1999, l'istituzione della «tariffa» in luogo della «tassa» con facoltà per i comuni di attivarsi, in via sperimentale, già precedentemente alla data predetta;

che a differenza della «tassa», riscossa mediante ruoli, la «tariffa» riveste la natura di corrispettivo e soggiace, quindi, alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 e successive modificazioni, con applicazione dell'IVA ridotta del 10 per cento, e che pertanto dovranno essere osservati tutti gli adempimenti previsti quali:

registrazione contabile della singola fattura-bolletta;

liquidazione IVA mensile;

custodia di copia delle fatture-bollette emesse (articolo 21);



considerato:

che in molti casi la gestione del servizio rifiuti è affidata ad aziende speciali o consortili che gestiscono anche altri servizi pubblici, tipicamente a rete, quali la distribuzione elettrica, idrica, del gas, eccetera;

che tali aziende abitualmente fatturano i propri servizi a cadenza bimestrale con la conseguenza che la liquidazione IVA mensile determinerebbe una situazione altalenante, con un mese a debito ed un altro a credito;

che la conservazione delle copie delle fatture-bollette emesse presenta qualche difficoltà in quanto di regola sono in numero assai elevato (per esempio 3 servizi per 20.000 clienti per 6 bollette/anno per 2 fogli = 720.000 fogli/anno da archiviare per un'azienda di dimensioni modeste);

che in molti casi, inoltre, le aziende di servizi pubblici addebitano su unica fattura-bolletta servizi diversi semplificando al cliente le operazioni di pagamento;

che il Governo, sensibile alle problematiche esposte, ha provveduto con il decreto ministeriale 16 dicembre 1980, recante «Particolari modalità di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto per le operazioni relative alla somministrazione di acqua, gas, energia elettrica, vapore e teleriscaldamento urbano», in vigore dal 1° gennaio 1981, a dettare regole diverse per i servizi «a rete», permettendo:

la tenuta di una cosiddetta «copia bollette» in forma di tabulato continuo in luogo delle copie delle fatture;

la registrazione contabile mediante unica annotazione riportando solo i totali delle distinte meccanografiche (copie bollette);

la registrazione delle bollette emesse durante ciascun trimestre solare e, quindi, liquidazione trimestrale dell'IVA;

che le aziende pluriservizi, le quali gestiscono anche i servizi di nettezza urbana e di raccolta di rifiuti solidi urbani, con l'istituzione della tariffa si vengono a trovare di fronte a due sistemi di fatturazione sostanzialmente diversi: i servizi a rete (copia bollette, IVA trimestrale) e la raccolta rifiuti (copia integrale fatture, IVA mensile), con la conseguenza di vanificare la possibilità di fatturare tutti i servizi gestiti su un unico tabulato e con il cliente che si ritroverà di nuovo di fronte a tante bollette con scadenze diverse e di più difficile gestione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a fronte della tanto decantata semplificazione burocratica e del miglioramento dei servizi pubblici, non intenda intervenire mediante un apposito provvedimento per ammettere alla gestione della fatturazione-bollettazione, come già previsto dal decreto ministeriale 16 dicembre 1980 per i servizi a rete, tutti i servizi pubblici, a rete e non, e la raccolta di rifiuti.

(4-10398)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* Premesso:

che la Corte costituzionale con sentenza del 1° dicembre 1997 avrebbe sollecitato l'applicazione degli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione e avrebbe imposto al Governo di comunicare alla Corte medesima entro 120 giorni i dati relativi alle pensioni di annata anteriori al 1988 e quelli riguardanti invece il trattamento del personale in servizio al fine di conoscere il divario esistente tra pensione e retribuzione del personale civile e militare dello Stato;

che il termine predetto sarebbe scaduto senza che l'elenco richiesto fosse pervenuto come da richiesta;

che per la magistratura contabile le norme che non prevedono l'agguanciamento tra pensione e retribuzione sono considerate costituzionalmente illegittime per violazione degli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione in considerazione del fatto che i diritti fondamentali dei pensionati sono prioritari rispetto alle esigenze del bilancio;

che i pensionati dovrebbero avere assicurata una vita dignitosa insieme alla loro famiglia;

che in esemplificazione di quanto sopra detto i marescialli maggiori delle Forze armate a riposo dal 1967 con oltre 40 anni di servizio e coi benefici di guerra percepiscono attualmente circa lire 2.300.000 mensili nette, mentre i pari grado a riposo dal settembre 1995, avendo ottenuto il trattamento del settimo livello *bis*, percepiscono ben oltre lire 3.600.000 mensili,

l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, nel caso, se non ritengano di dover intervenire con prontezza e sollecitudine per evitare il protrarsi di questa ingiusta e immotivata discriminazione.

(4-10399)

CUSIMANO, BATTAGLIA, RAGNO, MINARDO, SCIVOLETTO, LAURIA Baldassare, PETTINATO, LO CURZIO, CARUSO Luigi, MILIO, BARRILE, OCCHIPINTI, CIRAMI, GERMANÀ – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è presente a Catania-Fontanarossa un reparto di volo dell'Aviazione dell'Esercito, denominato 30° Gruppo squadroni «Pegaso», adiacente all'aeroporto militare «Lanza di Trabia»;

che il Gruppo è nato in Sicilia il 25 marzo 1957 e da quella data vi opera con incessante impegno, con compiti sempre più articolati e complessi di concorso con le forze dell'ordine a salvaguardia della sicurezza del territorio e di protezione sociale e civile in cooperazione con le autorità locali e la Protezione civile in ogni evento calamitoso; è organizzato per l'elitrasporto in tempi rapidi di un ospedale da campo da attivare in concorso con la Croce rossa;

che in operazioni di supporto e presidio ha spesso dislocato i suoi elicotteri su altre basi, soprattutto Palermo-Boccadifalco e, in non lontane

epoche di tensione con i paesi nord-africani affacciati sul Mediterraneo, ha presidiato a lungo le isole di Pantelleria e Lampedusa;

che il «Pegaso» in passato ha ricevuto molti riconoscimenti dalle autorità civili e militari ed ha avuto anche vittime cadute in attività di servizio; è l'unico reparto di volo dell'esercito in Sicilia;

che ufficiali e sottufficiali del reparto formano un nucleo di circa 100 famiglie quasi tutte con casa di abitazione in proprietà;

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che lo Stato maggiore dell'Esercito ha programmato la chiusura, a breve scadenza, della base di Catania-Fontanarossa e il trasferimento del personale del 30° Gruppo «Pegaso», in blocco, alla base di Lamezia Terme;

in caso affermativo, se le autorità competenti abbiano tenuto nel dovuto conto le seguenti considerazioni:

a) la drammatica eventualità di una emergenza sismica, sentita con grande apprensione dalla popolazione locale e, purtroppo, giudicata dagli studiosi altamente probabile in un territorio ad elevato rischio quale la Sicilia e, quindi, l'indispensabile presenza del 30° Gruppo «Pegaso» nella base di Catania, soprattutto in considerazione del fatto che l'unità è perfettamente addestrata ad operare in collaborazione con la Protezione civile, come ha potuto constatare personalmente il Sottosegretario, professor Franco Barberi;

b) il concorso che il Gruppo ha fornito e fornisce con continuità alle forze dell'ordine in operazioni di rastrellamento del territorio e di scorta armata;

c) l'opera di protezione sociale e civile con la partecipazione in Sicilia alla campagna antincendio che, come è noto, si rende necessaria in ogni estate;

d) il disagio per le famiglie dei componenti la base per il paventato trasferimento;

e) la volontà espressa dalla città di Catania, tramite il consiglio comunale, che ha recepito negativamente questa eventualità approvando all'unanimità un ordine del giorno che impegna il sindaco «a rappresentare con forza presso il Governo nazionale l'assoluta necessità di mantenere in Catania il 30° Gruppo squadroni "Pegaso" per i compiti di salvaguardia della sicurezza e soprattutto per i compiti di protezione civile, tenuto conto dei gravi rischi sismici cui questo territorio è soggetto»;

f) l'area occupata dalla base fa parte del comprensorio aeroportuale concesso dalla famiglia Lanza di Trabia all'Aeronautica militare – cui è legata da affetti e memorie – fin tanto che un presidio delle Forze armate lo occuperà, e che pertanto, la presenza della base è garanzia del mantenimento dell'area allo Stato;

g) il depauperamento della Sicilia sotto il profilo occupazionale, economico e di considerazione nazionale che tale trasferimento comporta.

In considerazione di quanto sopra, gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

se il Governo non intenda fornire rassicurazioni in merito, in modo da poter tranquillizzare sia i militari e le loro famiglie sia la popolazione tutta di Catania e della Sicilia;

qualora invece tale decisione sia stata effettivamente presa, se non intenda revocarla immediatamente in quanto, in base alle considerazioni sopra esposte, tale trasferimento non ha nessuna logica, perchè se si tratta di economia non è certo la base di Catania-Fontanarossa che deve essere chiusa.

(4-10400)

MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da qualche tempo si sta perpetrando in Sardegna grave sperpero di carbone a causa dell'inadempimento, da parte dell'Enel, degli accordi sanciti e sottoscritti con la Carbosulcis;

che, già da mesi, le oltre 4.000 tonnellate di produzione giornaliera di carbone vengono «abbandonate» sul piazzale Carbosulcis della località Nuraxis Figus in quanto l'Enel, che dovrebbe ritirarle, non ha ancora cominciato alcun trasporto;

che il citato accordo firmato dall'Enel prevedeva che l'intera produzione di carbone sardo venisse trasportata a Portovesme per essere destinata ed utilizzata da quelle centrali Enel;

che la scorta di magazzino supera oggi le 40.000 tonnellate e non sembra che si tenti di avviare alcun adempimento degli impegni sopra esposti, con l'aggravante che, dato l'avanzare della bella stagione ed il conseguente aumento della temperatura, il carbone che giace sul piazzale rischia di bruciare per autocombustione, così come, nello spazio di un solo giorno, brucerebbero anche decine di miliardi di lire che l'azienda mineraria sarda perderebbe,

l'interrogante chiede di sapere:

quali immediate iniziative intenda adottare il Governo davanti a tale inaccettabile comportamento dell'Enel, assunto, in Sardegna, in spreco a precisi e specifici impegni;

quali provvedimenti si ritenga, pertanto, doveroso predisporre per riportare alla legittima correttezza la situazione esposta, non solo per la necessità di individuare e chiarire ogni responsabilità ma, soprattutto, per porre immediatamente fine ad uno spreco che, insensibilmente, si consuma in un'area ad alta disoccupazione mentre proprio quei lavoratori del settore minerario vedono sempre in forse il loro posto di lavoro.

(4-10401)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –

Premesso:

che è di oggi la notizia riportata da tutti i quotidiani umbri della assegnazione di 233 miliardi alla regione Umbria come finanziamento per le opere del Giubileo del 2000;

che, secondo quanto riportato dai quotidiani in via ufficiosa, risultano assegnati 76 miliardi ad Assisi destinati esclusivamente ai progetti presentati dai Frati conventuali e dai Frati minori, mentre nessun finanziamento è stato assegnato ai progetti presentati dal comune di Assisi (su opere di fondamentale importanza quali ad esempio quelle inerenti i parcheggi) e dalla Diocesi di Assisi comprendente anche Gualdo Tadino e Nocera Umbra (completamente esclusa dai provvedimenti);

considerato che la spartizione risulta fortemente iniqua perchè impedisce la possibilità di attrezzare adeguatamente la città di Assisi in vista della prevedibile mobilitazione per l'anno santo;

visto che forte è il coro di proteste levatosi in tal senso tenuto conto che, ad esempio, la città di Firenze ha superato Assisi quando uno dei rappresentanti dell'associazione dei comuni nella speciale commissione di valutazione era proprio il sindaco di Firenze Primicerio,

si chiede di conoscere:

quali siano stati i criteri di valutazione che hanno motivato tali scelte fortemente inique;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di chiarire se tali scelte non siano, come ad oggi invece appare evidente, il frutto di una grave discriminazione politica vista la diversa matrice politica dell'amministrazione comunale di Assisi rispetto a quella del Governo centrale;

se non ritenga di provvedere ad una significativa risoluzione vista la gravità delle conseguenze che tale iniqua spartizione produrrà per la città di Assisi, da sempre uno dei luoghi di maggior interesse religioso e turistico dell'intero paese, tenuto anche conto della già difficile situazione determinata dal sisma del 26 settembre 1997.

(4-10402)

CAMBER. – *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da notizie ufficiose sembrerebbe che, in una non meglio identificata ottica europea, con tempismi comunque del tutto anomali e fuori luogo e modalità inaccettabili sia nel merito che nella forma, il Governo italiano intenda togliere alla provincia di Trieste e alla regione Friuli-Venezia Giulia i contingenti agevolati sia di benzina che di gasolio per auto-trazione in essere;

che se tali notizie risultassero rispondenti al vero in tutto o in parte i danni di caratteri occupazionale ed economico a Trieste e nel restante ambito regionale sarebbero tali da comportare la perdita diretta e indiretta di almeno 1.000 posti di lavoro;

che i provvedimenti agevolativi per i carburanti per autotrazione non rientrano negli aiuti di Stato e quindi non sono soggetti all'analisi comunitaria,

si chiede di sapere se le notizie sopra riportate corrispondessero a verità, quale sia l'indirizzo del Governo per salvaguardare, a livello nazionale e a livello comunitario, le agevolazioni di cui in premessa e, quindi, quali iniziative siano state poste in essere o si intenda urgentemente attivare.

(4-10403)

CAMBER. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che un autorevole settimanale inglese, il «Financial Times» del 6 febbraio 1998, riporta con evidenza la notizia secondo la quale il Governo italiano si appresterebbe ad accettare dalla Repubblica di Slovenia la somma di 62 milioni di dollari quale «risarcimento» per i beni abbandonati dagli italiani esuli dall'Istria dopo il secondo conflitto mondiale;

che il Governo italiano ha più volte dato assicurazione che la somma messa a disposizione dalla Slovenia avrebbe rappresentato solo un «acconto» su quanto dovuto per i beni italiani nelle Terre cedute;

che tale conferma, per di più espressa in sede internazionale, avalla l'ipotesi paventata dagli esuli e cioè che con tale importo la Slovenia intenda mettere la parola fine, a suo esclusivo vantaggio, ad un contenzioso che si trascina ormai sin dalla sua nascita quale Repubblica indipendente, nel gennaio 1992, complice la malcelata accondiscendenza del Governo italiano;

che va ricordato in questa sede che l'importo suddetto corrisponde ad una valutazione dei beni dell'ex zona «B» a lire 330 al metro quadro, di gran lunga inferiore «all'equo e giusto indennizzo» da sempre atteso dagli esuli, il che equivarrebbe all'ennesima presa in giro di chi, per amore dell'Italia, ha perduto tutto fuggendo dalla propria terra;

che il Governo ha sempre espresso, in più occasioni anche recenti, la propria ferma volontà nel dare agli esuli quella giustizia che essi attendono da quarant'anni, ma gli eventi sembrano confermare l'esatto contrario,

si chiede di sapere:

quale fondamento di verità abbiano le notizie riportate dalla stampa internazionale;

a quale punto siano le trattative con la repubblica di Slovenia per quanto riguarda la somma da indennizzare agli esuli;

quali iniziative il Governo intenda porre in atto per dare comunque agli esuli, anche senza attendere l'esito delle trattative con la Slovenia, l'improcrastinabile indennizzo congruo da essi lungamente atteso.

(4-10404)

CAMPUS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che a seguito della tragedia verificatosi nell'ospedale «Galeazzi» il Governo ha, peraltro tardivamente, deciso di intervenire con gli opportuni controlli sulla qualità e sulla sicurezza degli impianti per l'ossigeno terapia iperbarica, ma ha anche utilizzato il triste episodio come spunto per richiedere al Consiglio superiore di sanità una limitazione delle indicazioni terapeutiche dell'ossigeno terapia iperbarica a carico del Servizio sanitario nazionale;

che il Consiglio superiore della sanità, nella seduta del 19 dicembre 1997, contraddicendo i numerosi pareri espressi in precedenza, ha escluso la possibilità di ricorso, a carico del Servizio sanitario nazionale, alla ossigeno terapia iperbarica per numerose patologie precedentemente indicate dallo stesso Consiglio, quali la gangrena gassosa da germi anaerobi, la sindrome da schiacciamento, le radionecrosi;

che tale parere del Consiglio superiore di sanità è stato espresso senza alcun riferimento a motivazioni legate a nuove scoperte o esperienze scientifiche sanitarie e farmacologiche, ma anzi riconoscendo come per tali patologie la efficacia dell'ossigeno terapia iperbarica sia supportata da studi clinico-sperimentali;

che peraltro il Consiglio superiore di sanità indicava la necessità di avviare specifici protocolli clinici controllati attraverso i quali da un lato si potrebbero acquisire nuovi dati sulla efficacia della terapia in oggetto per le specifiche patologie, dall'altro si sarebbe comunque consentito il ricorso all'ossigeno terapia iperbarica a carico del Servizio sanitario nazionale anche per quelle patologie attualmente escluse con la circolare ministeriale del 23 dicembre 1997;

considerato che a seguito di tale circolare si sono costretti moltissimi pazienti a sospendere la terapia in atto o a doverla proseguire a proprie spese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda ottemperare con altrettanta tempestività anche a quella parte del parere del Consiglio superiore di sanità che indicava la necessità di avviare i vari protocolli clinici sperimentali, con ripristino delle prestazioni di ossigeno terapia iperbarica a carico del servizio sanitario nazionale.

(4-10405)

CORTELLONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Si chiede di sapere quali immobili dello Stato paghino i contributi ai consorzi di bonifica e a quanto ammonti totalmente la contribuzione statale.

(4-10406)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente.* – Premesso:

che sono previsti dal comune di Roma progetti di espansione edilizia ad uso abitativo, concernenti l'area denominata Fosso di Tor Carbone-Tor Marancia, fra via Ardeatina e via di Grotta Perfetta, immediatamente contigua al Parco archeologico regionale dell'Appa Antica;

che tale area rappresenta un importante patrimonio archeologico, naturalistico e geologico per la città di Roma, come risulta dagli atti prodotti dalle sovrintendenze, dalle università e dal CNR di competenza, che hanno elaborato uno studio specifico con il comitato tecnico-scientifico dell'Appia Antica;

che la contiguità di tale patrimonio con il Parco dell'Appia Antica assume un significato ed una rilevanza di interesse nazionale;

considerato:

che è recente l'istituzione dell'area pedonale dell'Appia Antica, nell'ottica della ricostruzione di un organico parco archeologico di Roma e nella volontà di esaltare il valore di un patrimonio storico ed artistico unico al mondo;

che l'edificazione determinerebbe un aggravamento dei problemi del traffico;

che è in corso un'istruttoria di vincolo sull'area, ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431;

che il consiglio comunale di Roma ha approvato all'unanimità un ordine del giorno del gruppo dei Verdi (n. 15 del 21 febbraio 1995) con il quale si condiziona l'intervento a tutta una serie di verifiche ambientali, idrogeologiche, archeologiche, urbanistiche e sulla viabilità;

si chiede di sapere quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, in particolare per quanto attiene l'applicazione della procedura di impatto ambientale su determinati progetti pubblici e privati, anche ai sensi della direttiva n. 85/337/CEE del 27 giugno 1985, recepita dalla legge 22 febbraio 1994, n. 146, e dal decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, onde garantire tutte le verifiche di fattibilità del progetto di lottizzazione in merito alla mobilità, al rischio idrogeologico, agli *standard* urbanistici, ai beni ambientali, paesistici e archeologici.

(4-10407)

DENTAMARO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 1 del decreto 18 aprile 1996 prevede, per l'effettuazione delle visite mediche di controllo dei lavoratori, l'instaurazione di un rapporto tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed i medici iscritti nelle liste speciali di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 15 luglio 1986, di collaborazione fiduciaria per il quale si precisa e conferma la natura di «attività libero-professionale», oltre alla «piena autonomia professionale al di fuori di qualsiasi vincolo gerarchico»;

che tale principio cardine dell'instaurando rapporto tra le parti è però seguito da una contraddittoria disciplina dello stesso;

che l'articolo 3 prevede, infatti, che condizione per l'iscrizione nelle liste speciali *ex* articolo 1 del decreto ministeriale 15 luglio 1986 (e per il mantenimento del rapporto professionale di cui al decreto 18 aprile 1996) sia il non trovarsi nelle situazioni di incompatibilità di cui al successivo articolo 6;



che quest'ultimo contiene, diviso in sei partizioni distinte con le lettere da «a» ad «f», numerose ipotesi di incompatibilità con l'incarico di cui all'articolo 5;

che in sostanza tale incarico non può coesistere con alcuna altra attività di qualsiasi genere di natura privata, pubblica, a tempo indeterminato, a carattere di sostituzione, eccetera;

che è evidente l'«incompatibilità» delle incompatibilità contenute nell'articolo 6 con il principio stabilito dall'articolo 1;

che, infatti, l'instaurazione di un rapporto di collaborazione fiduciario, di natura libero-professionale, è in aperta antitesi con il rispetto di ipotesi di incompatibilità che sono proprie del rapporto di lavoro subordinato in quanto contropartita dei vantaggi propri di tale ultimo tipo di rapporto;

che nel rapporto giuridico avente ad oggetto attività libero-professionale entrambe le parti sono, e devono essere, libere di instaurare, come anche di cessare, il suddetto rapporto;

che tale autonomia e discrezionalità comporta, specialmente per il professionista, indubbi rischi, il cui effetto è decisamente amplificato e rafforzato dall'impossibilità secondo il disposto dell'articolo 6, di svolgere qualsiasi ulteriore attività oltre all'incarico di medico di controllo;

che vi è la reale possibilità che il probabile venir meno della collaborazione tra l'istituto ed il professionista comporti uno stato di disoccupazione insanabile per quest'ultimo che, tra l'altro, non potrà neppure aspirare, durante il suddetto incarico, ad alcuna possibilità di carriera,

l'interrogante chiede di sapere se in sede di rinnovo biennale della disciplina contenuta nel decreto ministeriale 18 aprile 1996 si intenda ricondurre a coerenza le relative previsioni in uno dei seguenti modi alternativi:

a) fermo restando il principio contenuto nell'articolo 1, abrogare l'articolo 6 (incompatibilità) e di conseguenza, modificare gli articoli 2, comma 3, 3, commi 1 e 2, 4, comma 6 e 5 comma 4;

b) in ipotesi opposta a quanto previsto *sub* lettera a), prevedere l'instaurazione, tra l'Istituto ed i medici di controllo, di un tipico rapporto di lavoro subordinato.

(4-10408)

MARRI, CAMPUS, BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge 15 marzo 1997, n. 59, recante «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa», all'articolo 4, comma 4, lettera c), stabilisce la ridefinizione, il riordino e la razionalizzazione da parte del Governo della disciplina relativa alle attività economiche ed industriali, in particolare per quanto riguarda il sostegno e lo sviluppo delle imprese operanti nell'industria e nel commercio;

che in relazione allo schema di decreto legislativo sulla riforma del commercio il consiglio direttivo nazionale dell'ALI (Associazione librai italiani), esaminati i pareri espressi il 26 febbraio 1998 dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali e dalla Commissione parlamentare per l'attuazione della riforma amministrativa, condividendo gli indirizzi e le direttive in esso contenuti, ha formulato proposte al Governo tendenti a definire in maniera precisa e rigorosa le caratteristiche professionali che deve possedere chi opera in questo comparto, considerata la peculiarità e la valenza culturale del prodotto «libro»;

che l'ALI ha proposto, altresì, la necessità di ricomprendere tra i requisiti d'accesso il possesso dei titoli di studio della scuola dell'obbligo, nonché la possibilità per le regioni di organizzare corsi di aggiornamento, previsti dall'articolo 5 dello schema di decreto, facendo riferimento ad ampi raggruppamenti merceologici;

che, relativamente alla possibilità per le regioni di fare riferimento ad ampi raggruppamenti merceologici per i corsi professionali relativi al settore non alimentare, l'ALI ha suggerito di adottare i seguenti assortimenti: prodotti per la persona, per lo sport e per il tempo libero; prodotti per la casa e l'edilizia; prodotti culturali, d'arte e da collezione; prodotti di meccanica e di elettronica;

che ulteriori proposte dell'Associazione sopracitata concernono l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, conformemente alle attuali normative regionali, nonché la necessaria gradualità della liberalizzazione degli esercizi di vicinato,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover prendere in considerazione le iniziative e le proposte formulate dall'ALI, tenuto conto della specificità della realtà distributiva italiana.

(4-10409)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel quadro dell'istituzione del giudice unico e del riordino dell'edilizia giudiziaria nel distretto di Milano è stata prevista la soppressione di talune sezioni distaccate, tra cui quella di Luino;

che la sezione di Luino, appartenente alla pretura circondariale di Varese, sarà accorpata a quella di Gavirate;

considerato:

che, dal punto di vista logistico, per i 26 comuni che gravitano attorno a Luino sarà disagevole raggiungere tanto Varese che Gavirate; in effetti Gavirate dista da Varese 8 chilometri, mentre Luino dista da questa 27 chilometri e 24 da Gavirate;

che i comuni che fanno parte del territorio di Luino sono situati in zone montagnose, ad un'altitudine che varia dai 250 ai 1.000 metri e con una rete viaria disastrosa; peraltro, alcuni comuni, quali Agra, Curiglia, Tronzano, Veddasca, distano da Gavirate 40-50 chilometri e, d'inverno, la circolazione è resa difficoltosa dalle ingenti precipitazioni nevose;

che, quindi, l'intero bacino di utenza della sezione distaccata di Luino costituisce un'entità a sè, con caratteristiche specifiche e distinte dal territorio di Varese, al quale appartiene di fatto anche Gavirate;

che la strada provinciale per Gavirate passa attraverso la Valcuvia congestionata dal traffico e assolutamente insufficiente, come più volte denunciato dai sindaci interessati;

che, dal punto di vista socio-demografico, la popolazione della zona del territorio di Luino ammonta a circa 50.000 persone residenti, lievitando sensibilmente d'estate, per la presenza di turisti e villeggianti, fino a raggiungere una media di 100.000 persone;

che, per quanto attiene al funzionamento dell'ufficio giudiziario di Luino, non sono mai stati riscontrati arretrati di rilievo;

che l'ingente mole di cause civili e penali verrebbe ad aggiungersi gravosamente al lavoro svolto dalla sezione distaccata di Gavirate, se si considerano anche gli innumerevoli procedimenti a carico degli immigrati;

che la soppressione dell'ufficio giudiziario di Luino penalizzerà lo *staff* di avvocati e praticanti (39 circa) che attualmente segue l'*iter* delle pratiche penali e civili;

che è in fase di ultimazione l'immobile nel quale avrebbe dovuto installarsi la pretura di Luino, immobile finanziato dal comune di Luino che ha erogato la somma di 4 miliardi di lire, pare previa sollecitazione da parte dello stesso Ministero di grazia e giustizia;

che, pertanto, l'inutilizzazione a tale scopo dell'immobile si configurerebbe come spreco di denaro pubblico, poichè una destinazione diversa da quella per la quale è stato progettato e costruito richiederebbe ulteriori interventi e ingenti spese;

che la presenza, a Luino, della compagnia dei Carabinieri, del commissariato di Pubblica Sicurezza, in via di potenziamento, del comando della Guardia di finanza e, a Ponte Tresa, della brigata incaricata di controllare i molteplici valichi frontalieri al confine con la Confederazione elvetica esige la permanenza della pretura;

che al coro di protesta della popolazione del luinese, per la decisione esplicitata in premessa, si aggiunge quello delle forze politiche, unanimemente concordi nel ritenere la necessità di mantenere a Luino la suddetta sezione; prova ne sono le 3.000 firme raccolte *in loco*,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, alla luce di quanto espresso in premessa e nell'intento di evitare tutti i disagi evidenziati sia dai sindaci, sia dalle comunità montane, non si ritenga opportuno rivedere la decisione annunciata, mantenendo la pretura di Luino;

se, all'uopo, non si ritenga che sarebbe possibile ampliare il territorio di Luino, tramite lo scorporo dei comuni della Valcuvia, di Cittiglio e di Laveno dal mandamento di Gavirate e ciò al fine di raggiungere il parametro di 60.000 abitanti richiesto per legge.

(4-10410)

MONTELEONE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che numerosi articoli di stampa hanno riferito di pensioni che l'INPS erogherebbe a disoccupati con redditi non dichiarati di cospicua entità;

che d'altro canto anche l'INPGI, l'Istituto privato di previdenza dei giornalisti, sulla semplice iscrizione di giornalisti professionisti alle liste dei disoccupati, eroga per due anni indennità di disoccupazione, di circa due milioni al mese, indipendentemente dalla verifica che i soggetti beneficiari percepiscano o no altri rilevanti redditi a titolo diverso;

che tale situazione ha determinato, in passato, palesi ingiustizie e sperpero di denaro assicurando indennità di disoccupazione a giornalisti che, pur risultando formalmente licenziati o dimissionari e quindi iscritti alle liste dei disoccupati, percepivano con contratti di lavoro non giornalistici (autore di testi, regista-programmista, eccetera), ma continuando a svolgere nella sostanza la propria attività professionale, redditi anche di molte decine di milioni all'anno;

che mentre il sistema previdenziale e pensionistico continua a tollerare simili aberrazioni si è scatenata un'autentica «caccia all'uomo» per quelle pensioni, molto spesso di poche centinaia di migliaia di lire, che l'INPS avrebbe ingiustamente erogato;

che pur condividendo questa indispensabile verifica, con la punizione per coloro che si sarebbero resi autori di una truffa nei confronti dello Stato, è doveroso sottolineare come a volte questa autentica «caccia all'uomo» abbia portato al risultato paradossale di revocare pensioni a soggetti che invece ne avrebbero assoluto bisogno;

che per gli stessi si è resa complicata anche la stessa possibilità di ricorso,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare:

per evitare il ripetersi, nella gestione dell'INPS, di quelle situazioni denunciate in questi giorni dalla stampa nazionale;

per regolamentare con più oculatezza e giustizia sostanziale l'erogazione delle indennità di disoccupazione per i giornalisti disoccupati;

per consentire nel sistema pensionistico una verifica trasparente assicurando però, in tempi rapidi e nel necessario rispetto dei diritti degli interessati, un celere contraddittorio allo scopo di evitare che errori dell'amministrazione possano produrre danni alle persone beneficiarie;

per rivedere i meccanismi di assegnazione e di revoca adeguando i relativi parametri alle mutate esigenze.

(4-10411)

RECCIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la nuova normativa che istituisce il giudice unico di primo grado prevede la soppressione delle preture, da sostituirsi con le sezioni distaccate di tribunale;

che tale riforma non prevede l'istituzione delle predette sezioni distaccate di tribunale in tutti i mandamenti di pretura e, pertanto, molti di essi verranno accorpati ad altri più grandi;

che dunque, i mandamenti di Arienzo e Maddaloni, in provincia di Caserta, saranno soppressi;

che la mancata istituzione delle sezioni distaccate del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in sostituzione delle sopprimende preture circondariali di Arienzo e Maddaloni, comporterebbe un nuovo motivo di inefficacia della struttura giudiziaria;

che il mantenimento sul territorio di una struttura giudiziaria, oltre a soddisfare le necessità di servizio che gli uffici giudiziari offrono, risponde anche all'esigenza di riaffermare la presenza dello Stato in quest'area del Meridione;

che è indispensabile non lasciare tale zona sprovvista di presidi giudiziari;

che l'accorpamento delle preture di Arienzo e Maddaloni alla sezione distaccata di Marcianise comporterebbe gravi disservizi e problemi di funzionalità in quanto sia Maddaloni che Arienzo sono due realtà omogenee tra loro e diverse da quella di Marcianise;

che particolarmente grave sembra allo scrivente la soppressione della pretura di Arienzo, ultimo comune della provincia di Caserta confinante con la provincia di Benevento, che si vedrebbe ulteriormente privato di un'altra occasione di sviluppo;

che infatti, già in base al nuovo piano sanitario sono state trasferite presso il dipartimento emergenza e accettazione (DEA) di secondo livello di Marcianise le specializzazioni di chirurgia e di pronto soccorso dell'ospedale di Arienzo, destinando tale struttura al solo servizio di geriatria (dieci posti-letto);

che inoltre, è stata dismessa l'industria del latte Matese, trasferita a Piana di Monteverna, e ciò ha concorso a rendere ancora più precario lo sviluppo della comunità di Arienzo;

che poi, la produzione calzaturiera non ha avuto il necessario impulso, decretando così la fine anche di questo settore;

che quest'area sta vivendo momenti di estremo disagio a causa delle marginalità che si sono decretate con la fine di tutte quelle opportunità di sviluppo che comunque Arienzo ed il suo circondario avevano avuto;

che non basta il solo requisito del numero degli abitanti a determinare la sopravvivenza o la chiusura di una pretura ma occorre, in casi eccezionali come quello di Arienzo, verificare se non fosse possibile mantenere in vita una struttura giudiziaria, rovesciando l'impostazione normativa, a tutto vantaggio degli utenti e di una comunità già fortemente penalizzata da altri fattori,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno istituire una sezione distaccata del tribunale di Santa Maria Capua Vetere presso il comune di Arienzo, in sostituzione della sopprimenda sezione distaccata della

pretura circondariale, come ultima opportunità di sviluppo e di crescita sociale.

(4-10412)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01760, dei senatori Siliquini ed altri, sulla manifestazione degli anarchici annunciata per il 4 aprile a Torino;

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e *4ª Commissione permanente* (Difesa) riunite:

3-01755, del senatore Palombo, sull'organizzazione dei servizi centrali e interprovinciali istituiti ai sensi del decreto-legge n. 152 del 1991;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

3-00391, 3-00409, 3-01761, 3-01767 e 3-01768, della senatrice Bonfietti, 3-01762, 3-01763, 3-01764, 3-01765 e 3-01766, dei senatori Bonfietti e Migone, sulla tragedia di Ustica;

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01756, del senatore Curto, sull'esclusione del professor Iaia dalle graduatorie del concorso per l'abilitazione all'insegnamento;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01758, dei senatori Figurelli ed altri, sulla mancata distribuzione di corrispondenza da parte delle Poste di Palermo;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01757, dei senatori Cazzaro e Sarto, sugli appalti indetti dalla sede di Venezia dell'Enel.

### **Interrogazioni svolte in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni sono state svolte presso la Commissione permanente:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione), nella seduta n. 116 del 1° aprile 1998:

3-01731, dei senatori Russo Spena ed altri, 3-01752, del senatore Tabladini, 3-01753, dei senatori Cioni ed altri, e 3-01754, del senatore Gawronski, sull'arresto in Turchia di alcuni cittadini italiani accusati di aver partecipato ad una manifestazione in favore dei curdi.

### **Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta della presentatrice è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-03549, della senatrice Bonfietti.

### **Interpellanze, ritiro**

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interpellanza: 2-00479, dei senatori Pontone ed altri.

